ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	70 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il conflitto minerario inglese nella fase culminante

Le difficoltà industriali conseguenza del ritorno all'oro? Come Lloyd George qualifica Baldwin: "l'onorevole deficit,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, notte.

Downing Street, insieme con i padroni e con tutto il resto del mondo inglese, è oggi in vacanza. Ma, prima di andare in campagna al fresco, ha lasciato detto che le faville del maglio minerario devono essere finora considerate come semplici schermaglie. Downing Street non ammette che la mediazione governativa abbia ormai fatto fiasco. Essa si rinnoverà nei prossimi giorni.

L'on. Bridgeman, il ministro incaricato di raddolcire i fieri antagonisti, arriverà fino al punto da tenere il microfono all'orecchio, durante il prossimo congresso minerario di Scarborough, caso mai i leaders sindacali volessero dirgli qualcosa di incoraggiante. La sua pertinacia è ammirevole. Ma difficilmente i fili telefonici di Scarborough gli insinueranno gentilezze nell'orecchio.

Il conflitto di due ragioni

Pure la longanimità non nuoce e permette, fra l'altro, di tenere in sospeso il varo dell'inchiesta di salvataggio che era stata preannunziata per oggi. Un incarto ufficiale, dato ora alle stampe, chiarisce le pregiudiziali in base alle quali i minatori e i proprietari continuano a rifiutarsi di confabulare insieme. I minatori sono pronti a vedere i proprietari, purchè questi ultimi si rimangino la denunzia del concordato in corso, e ritirino la loro proposta per una nuova inchiesta (con una falcidia di paghe in ragione del 20 per cento), e si adattino a trattative ex-novo.

I proprietari rispondono che si adatterebbero a ritirare le proposte, ma giammai la denunzia del concordato. Se i minatori accettano questo espediente, i proprietari saranno felici di abboccarsi con loro. La replica consiste in una espressione di profondo rammarico per il rifiuto padronale di accogliere un suggerimento così ragionevole come quello di ricominciare da capo, lasciando proseguire nel frattempo il concordato vecchio.

Il divario è abbastanza profondo e non si vede come sia possibile far arrivare le due parti ad un accomodamento di stile amichevole. E il peggio è che ancora una volta si affaccia la tremenda formula di Hegel, secondo la quale le tragedie non scaturiscono dall'urto della ragione con il torto, ma dallo scontro di due ragioni. Senza dubbio, molta parte di ragione è nella tesi dei minatori: il loro tenore di vita è in innumerevoli casi più miseragnoso del 1914. Un paese dove nutrire i suoi figli. I minatori domandano di non essere affamati. Non è vero che siano dei poltroni. E' ufficialmente assodato, e viene ammesso anche dai padroni, che ciascuno dei minatori inglesi estrae alquanto più carbone di un loro compagno francese belga o tedesco, benchè questi lavorino 8 ore al giorno anzichè 7, come i confratelli britannici.

Poscia i minatori prospettano il problema generale, che se essi cedessero alle voglie padronali, guai a tutti gli altri lavoratori del paese. Il movimento per ridurre i salari operai dilagherebbe subito ai margini della sconfitta mineraria e si tornerebbe alla fame e alle ristrettezze del dopo guerra napoleonico.

Disgraziatamente anche i padroni hanno molta parte di ragione. L'industria carbonifera sta lavorando in perdita in un crescente numero di bacini. Quello di spremersi il cervello per cavarne risorse tecniche capaci di trasformare la situazione è una cosa eccellente. Ma, anzitutto, le nuove devono mettere alla luce i nuovi inventori del vapore, o bisogna cercarli in mezzo a falangi di giovani, la cui maggioranza non vale niente qui in Inghilterra come in tutti gli altri paesi. Intanto, le miniere rotolerebbero alla chiusura completa ed i nuovi tecnici, quando fossero disponibili, dovrebbero cominciare inventando delle tagliole da topi perchè i pozzi carboniferi della Gran Bretagna si troverebbero allo stato di topaie.

C'è da affrontare, soggiungono i padroni, una situazione immediata, la quale non può risolversi con della poesia ma soltanto con della prosa. In altri termini l'alternativa è di produrre subito il carbone a miglior mercato, oppure chiudere i pozzi. Per produrre a buon mercato bisogna ridurre tutte le spese, e perciò anche i salari, altrimenti i padroni hanno tutto l'interesse di turare il salasso mediante la chiusura delle miniere e vivere sui loro risparmi.

Queste sono le due ragioni in conflitto, e nessuno riesce ad immaginare in qual modo potranno venire spinte a conciliarsi alla meno peggio. Ma pochi se ne preoccupano a dismisura, essendo notorio che le catastrofi più temute non si verificano mai.

Compromesso inevitabile

Sciopero o non sciopero, anche questa contesa è destinata a risolversi con un compromesso. Il Gran Consiglio trade-unionista, che è il supremo organo federale dei lavoratori inglesi, è sceso in campo con un manifesto, il quale batte il tamburo, ma non lascia dimenticare che gli organi centrali hanno sempre favorito leali compromessi. La scelta è limitata allo sciopero in massa dei minatori, oppure a promuovere un raggiustamento medio, il quale, nella peggiore delle ipotesi, differisca per qualche tempo l'urto mortale.

Un rinvio sostanziale sotto una finzione formale di riassetto, non sarebbe che un espediente bizantino, ma potrebbe risultare molto saggio, perchè quando le cose economiche e industriali del mondo vanno male, vuol dire che si preparano presto o tardi ad andare bene. Oggi si produce pochissimo da per tutto, domani sarà inevitabile riguadagnare il tempo perduto, giacchè il mercato domanderà nuovi stock di prodotti.

Il manifesto trade-unionista, adunque, deve essere letto con acume, nella certezza che i suoi compilatori pensano ad una battaglia generale come all'idea di buttarsi a mare. Esso dà ragione ai minatori: questi non devono incontrarsi con i padroni se non dopo la revoca della denuncia del concordato. L'intero movimento trade-unionista si metterà senza riserve a disposizione della federazione mineraria per assisterla con ogni mezzo «possibile».

Anche la Federazione Internazionale dei minatori farà il possibile, provvedendo quasi certamente a che gli scioperanti di un paese non vengano mai messi in posizione svantaggiosa dalle entrate di carbone prodotto in altri. Le miniere sono piene di fermento anche in Francia, in Germania, in Belgio, in America, per cui questa volta non sarà difficile impedire la trasferta strategica di grandi partite di carbone. Senonchè, in tutti i paesi dove i minatori si lamentano, stanno accumulate piramidi di combustibile già estratto, e i voti della Federazione internazionale arresterebbero poca cosa.

Lloyd George contro Baldwin

Intanto i politici ed esperti di malanni economici travedono nella crisi mineraria soltanto un sintomo di un guasto generale di cui cercano il rimedio. Lloyd George dichiara in un pubblico discorso a Westbeck che il grande guasto in Inghilterra lo ha prodotto Baldwin, insieme con il suo cancelliere Winston Churchill, decidendo di tornare all'oro e determinando un rialzo dei prezzi di tutti i prodotti britannici, incluso il carbone, sul mercato mondiale.

— Questo primo ministro, se andrà avanti così — disse Lloyd George — passerà alla storia col solo appellativo di onorevole deficit.

Per mala ventura il *Manchester Guardian* si mantiene piuttosto schietto e neutralizza le invettive del suo leader, scoprendo onestamente le corresponsabilità di Lloyd George in questa situazione. Ma sia il fatto che le ripercussioni del ritorno all'oro cominciano ad emergere anche agli occhi di parecchi suoi caldeggiatori, e si ode ripetere con frequente franchezza, anche nei fogli ministeriali, che la politica finanziaria inglese, fondata sulla estinzione del debito pubblico, sulla tassazione leonina, e sul saggio dell'oro, non può a meno di esporre l'industria nazionale a concorrenze stroncanti, e gli operai a moltiplicate disoccupazioni.

Bisognava andare più adagio, proclama adesso il senno del poi. Ma all'atto pratico nessuno tornerebbe realmente alla carta. C'è un periodo di magra da superare, ecco tutto. L'abbassarsi delle acque si rispecchia oggi stesso nelle statistiche commerciali, per il mese di giugno, pubblicate dal ministro del commercio. L'Inghilterra, nel mese scorso, ha importato tanti prodotti per 111 milioni di sterline e ne ha esportati tanti per 50 milioni. Il dislivello è impressionante. Nel giugno 1924, l'Inghilterra esportò in ragione di 22 milioni di sterline di più e importò per 3 milioni di sterline di meno. Nel maggio scorso esportò per 5 milioni di sterline in più che nel mese successivo.

Interpretazione di un bilancio

In verità essa non aveva esportato meno che nel giugno scorso, dal mese di febbraio 1923. Insomma il bilancio commerciale per il primo semestre di quest'anno segna 205 milioni di sterline di importazione sopra il livello delle esportazioni. Che cosa succede? Il fenomeno del ristagno è indubitabile, ma la tragedia si mantiene abbastanza lontana. Le importazioni in Inghilterra hanno sempre avuto un forte sopravvento sulle esportazioni, giacchè nelle tabelle statistiche di queste ultime non figurano le così dette esportazioni invisibili, come i noli marittimi e gli interessi degli investitori all'estero. Pure il sopravvento si è accentuato e continua ad accentuarsi.

Ma la misura della sproporzione fra le cifre di quest'ultimo mese non offre la misura della realtà. Infatti nell'ultimo trimestre, e particolarmente in giugno, si è notata la fiumana delle automobili, delle sete, degli orologi e dei pianoforti, contro cui si prospettava la saracinesca daziaria dal 1.o luglio. La statistica ufficiale mostra a quale piena sia giunto questo affollamento di importazioni cumulative, intese ad evadere i dazi imminenti. Fu la maratona di mezzo commercio estero con l'Inghilterra. I prodotti che corsero dentro a spron battuto, per non dover pagare dazio più tardi, corrisposero, nel mese scorso, ad un valore complessivo di 15 milioni di sterline: una vera moltiplicazione delle entrate mensili ordinarie. E lo stesso fenomeno, benchè in minore misura, si verificò nei due mesi precedenti.

Queste constatazioni permettono di fare la tara all'apparente virulenza delle cifre. Al tempo stesso la realtà si accampa fra queste per il tramite di due indicazioni sintomatiche: il cotone greggio importato in giugno, per i cotonifici del Lancashire, è di oltre un milione di sterline minore di quello importato in maggio; e il cotone esportato in maggio risulta di 2 milioni di sterline superiore al quantitativo esportato in giugno.

M. P.

La risposta del Governo afgano per l'uccisione dell'italiano Piperno

Parigi, 11, sera.

L'*Agenzia Havas* ha da Peshawar che il Governo afgano ha risposto alla protesta verbale del Governo italiano presso il ministro dell'Afganistan a Roma, in seguito all'uccisione dell'italiano Piperno.

La nota afgana rileva che il Piperno ha ucciso un soldato della polizia afgana durante l'esercizio delle sue funzioni, e che venne quindi giustiziato in conformità alle leggi afgane ed europee. Il Governo afgano è del parere che la protesta italiana non abbia base legittima.

L'eterno conflitto fra la Polonia e Danzica

Sospetti ed accuse respinti dal governo della città libera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Danzica, 11, notte.

Un comunicato del Governo della Città Libera, smentisce categoricamente le notizie pubblicate all'estero, circa l'esistenza in Danzica di depositi di armi e di documenti compromettenti, che si troverebbero in possesso del Governo polacco.

I giornali narrano che la Polizia di Danzica ha arrestato il suddito polacco Kant, il quale voleva vendere un documento falso, che avrebbe dovuto provare che a Danzica si trovano dei depositi segreti di armi. I giornali affermano che l'arrestato ha confessato che questo documento è una falsificazione destinata a gettare il sospetto sulla Città Libera di Danzica.

Le truppe belghe stanno per lasciare la Ruhr

Bruxelles, 11, notte.

Si annunzia ufficialmente che le truppe belghe che ora si trovano nella Ruhr ritorneranno nelle loro guarnigioni del Belgio fra il 13 e il 15 corrente.

La nota interlocutoria di Stresemann a Briand

Nessuna connessione tra il patto e l'andata della Germania a Ginevra.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 11, notte.

I circoli politici di sinistra sperano ancora di poter discutere la politica estera del Governo ed il contenuto della nota interlocutoria di risposta alla nota di Briand, avanti la consegna della nota stessa, che avverrà non prima del 22 corrente mese. In questo le speranze dei circoli di sinistra sono sorrette dal contegno del centro, il quale, almeno a giudicare dal tono della « Germania », davanti alle dichiarazioni del conte Westarp, capo del partito tedesco-nazionale, si è mostrato incline a riconoscere la necessità che la situazione politica sia chiarita, specialmente davanti all'estero.

Appare difatti strano, si dice in questi circoli, che il capo del partito più forte del Reichstag, possa dichiarare che il « memorandum » sulla sicurezza che ha formato la base di uno scambio di note diplomatiche e deve formare oggetto di una conferenza internazionale, sia soltanto un lavoro preparato da Stresemann, di sua iniziativa, e che non impegna in nessuna parte il Gabinetto. Anche la « Germania », si chiede con quale autorità il Governo possa condurre ulteriori trattative diplomatiche in argomento, se non venga fatta piena luce sopra questa questione.

A questo scopo i socialisti hanno presentato una loro interpellanza, che dovrebbe essere destinata ad ottenere dal Governo esplicite dichiarazioni, e d'altra parte costringere i tedesco-nazionali a prendere apertamente posizione. Per quanto negli ambienti di sinistra si speri di poter aprire una discussione esauriente sulla interpellanza, per il 15 corr. mese, — prima quindi dell'invio della nota interlocutoria, — tuttavia non si vede finora come si potrà far mutare l'opinione del Cancelliere, che ha già dichiarato che non ritiene utile nè opportuna una discussione di questo genere, finchè la nota non sia giunta a Parigi.

Stamane il « Tag », giornale che ha spesso carattere ufficioso, esamina il probabile contenuto della nota interlocutoria del Governo tedesco, affermando che essa porrà come prima condizione, che non si parli per ora della Società delle nazioni.

« Bisogna togliere dalla discussione il primo punto della nota di Briand, che fa dipendere la conclusione di un patto di garanzia da un preventivo ingresso della Germania nella Società delle nazioni. Una simile richiesta non ha nessun nesso con l'offerta tedesca ed è una richiesta completamente nuova e assai pericolosa per la desiderata conclusione di una vera pace ».

L'articolo dà poi una particolare importanza alla recente discussione sopra una clausola dello statuto della Società delle nazioni, che la Francia è riuscita a far interpretare a Ginevra a modo suo, nel senso cioè che la Francia possa intraprendere un'azione militare per conto suo nel caso che la Società delle nazioni, entro nove mesi, non sia giunta ad accordarsi sopra la misura da prendere.

E' anche chiaro, dice il « Tag », che la Francia può benissimo, da una parte come membro del Consiglio della Società, impedire, con il suo contegno, che, durante i nove mesi, si raggiunga l'accordo sopra le misure eventuali da prendere contro la Germania per una sua pretesa infrazione al trattato, e poi agire, passati i nove mesi, di sua iniziativa. Il patto di sicurezza, secondo il giornale, deve servire ad impedire la interpretazione arbitraria del trattato di pace, non solo, ma anche a rendere impossibile la sua applicazione quando essa possa violare la libertà della Germania. La nota interlocutoria dovrà quindi domandare che siano soprattutto chiarite le divergenze di interpretazione e di opinione sul diritto del passaggio in armi, sulla violazione dei confini, sopra le iniziative particolari di carattere militare.

Il Marocco

La Divisione marocchina della Ruhr andrà sul teatro della guerra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Il *Petit Parisien* annunzia che la Divisione marocchina, che sta per essere ritirata dalla Ruhr, sarà inviata di rinforzo al Marocco. E' questa la prima grande unità che parte dalla Francia per l'Africa del Nord.

Telegrafano da Rabat:

« Per rassicurare le tribù sottomesse al nord e al nord-ovest di Uezzan, uno dei gruppi mobili francesi si è diretto ieri verso Zituna, a venti chilometri al nord di Uezzan, che ha occupato senza difficoltà. I francesi non hanno subito nessuna perdita: il nemico ha lasciato dei cadaveri sul campo. Presso le tribù di Tsul, un'azione combinata di due distaccamenti francesi è giunta ad arrestare una infiltrazione nemica abbastanza seria al nord-ovest dell'Ued Amelil. Per queste due operazioni, le truppe francesi sono state accompagnate da gruppi di partigiani, che hanno reso eccellenti servizi ».

Si ha da Fez:

«Nostre truppe che operarono al sud di Fez-Bali si trasportarono più a nord. Sotto la sua minaccia la maggior parte dei contingenti nemici che si erano infiltrati nella contrada è ripiegata verso il nord del Uergha sul Ued Maun. Un attacco nemico, operato nella notte dall'8 al 9 luglio, è stato respinto dalle unità senegalesi. De Saint Julien, comandante un battaglione di fanteria coloniale al Marocco, è stato ucciso ieri sera con una palla al petto a Bab Taza, al momento in cui ispezionava i lavori di organizzazione difensiva. Secondo alcune indicazioni, Abd el Krim organizzerebbe un corpo di aviatori e preparerebbe un campo di aviazione a Chechauen ».

La prima mehalla sceriffiana coopera con le truppe francesi

Casablanca, 11, mattino.

Oggi si è riunita a Settat la prima mehalla sceriffiana, raccolta secondo l'ordine del Sultano, per cooperare con le truppe francesi nella loro azione contro i riffani. Questa mehalla, composta di 485 cavalieri, partirà domattina all'alba per recarsi a Fez in tre giorni. Quivi giunta, si porrà a disposizione del comando per eseguire missioni di sorveglianza sulle tribù turbolente a nord di Fez.

Un agitatore tunisino in rapporti con Abd el Krim

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Telegrafano da Gabes che, dopo una lunga sorveglianza, il noto agitatore tunisino Amer Ben Guefra, è stato arrestato ieri l'altro. Una perquisizione ha fatto scoprire dei documenti, che hanno stabilito nettamente, a suo carico, una propaganda anti-francese e delle relazioni con Abd el Krim. Amer Ben Guefra che è stato imprigionato e chiuso in una cella. Il suo incartamento è stato trasmesso al Procuratore della Repubblica a Sousse. Più di 60 indigeni sarebbero compromessi in questo affare.

Grave pericolo corso da Coolidge

Un forte americano senza munizioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 11, notte.

Mandano da Swampscott che visitando il vecchio forte di Andrews il presidente Coolidge ha corso serio pericolo di cadere nella gabbia di un ascensore la cui porta era rimasta aperta. Egli seguiva un agente della polizia segreta che, effettivamente, cadde nella gabbia. Il presidente, vedendo ciò, si fermò di scatto. L'agente, fortunatamente, non rimase gravemente ferito, ma il presidente ha fatto vive rimostranze al colonnello comandante il forte e gli ha dichiarato che la manutenzione doveva nell'avvenire essere meglio curata e le installazioni difettose riparate immediatamente. All'ingresso del forte il presidente non fu accolto dai regolamentari 21 colpi di cannone, perchè il forte era sprovvisto di munizioni. (*Daily Telegraph*).

Un colpo di stato nell'Equatore

Parigi, 11, notte.

Mandano da Quito (Equator): Un colpo di stato simultaneo si è verificato in tutti i grandi centri. Il presidente della Repubblica, il capo dell'esercito e il presidente del Consiglio sono prigionieri. Il capo del movimento generale Francis Gomez farà le nuove elezioni per cambiare l'amministrazione del paese.

Una congiura nippo-coreana contro l'imperatore giapponese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Mandano da Tokio: I giornali fanno allusione ad una congiura tramata il mese scorso contro il trono imperiale. I giornali soggiungono che gli accusati compariranno presto dinanzi alla Corte suprema. Quattro coreani sarebbero coinvolti nell'accusa.

Un vasto complotto ordito a Parigi per assassinare il Re di Spagna

Parigi, 11 mattino.

Il Journal apprende da San Sebastiano l'arresto avvenuto a Gibar di due rivoluzionari pericolosi, nel momento in cui tentavano di acquistare da un fabbricante di armi di quella città pistole automatiche, carabine e altre armi. Uno degli arrestati ha partecipato all'attentato contro la Banca di Jeju e l'altro all'assassinio del cardinale Soldevilla a Saragozza.

La polizia ha pure saputo che questi due comunisti sono implicati in un vasto complotto ordito a Parigi per assassinare il Re di Spagna. Dietro ordine del generale Martinez De Anido i due sono stati condotti a Madrid, scortati da un plotone di guardie civiche.

I due nuovi Ministri fra l'intransigenza fascista e la realtà della situazione

Roma, 11, notte.

Il giuramento dei due nuovi ministri, sen. Volpi e on. Belluzzo, è avvenuto stamane a San Rossore. Come sapete, il sen. Volpi era partito ieri sera da Roma, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza on. Suardo; egli si è incontrato stanotte a Pisa con l'on. Belluzzo, proveniente da Milano. Da Pisa i due ministri hanno continuato insieme per San Rossore, dove il Re, dopo il giuramento, li ha trattenuti a colazione. Ripartiti alle 13, i due ministri sono ritornati a Roma stasera. Lunedì, probabilmente, essi prenderanno possesso dei rispettivi Ministeri, e martedì o mercoledì si riunirà il Consiglio dei ministri che nominerà i nuovi sottosegretari alle Finanze ed all'Economia Nazionale.

I due nuovi ministri e il comunicato di Farinacci

Circa l'aspetto politico della crisi, vari giornali dell'opposizione liberale, e anche taluni organi fiancheggiatori, fondandosi sui precedenti dei due nuovi ministri, avevano creduto di poterne dedurre che il conte Volpi e l'on. Belluzzo, esercitando un'azione moderatrice in seno al Gabinetto e riaccostando il fascismo a quelle classi economiche che pur dovrebbero essere contrarie ad un'aspra lotta politica, avrebbero efficacemente contribuito ad un graduale ritorno alla normalità costituzionale, presupposto indispensabile per la creazione di quella atmosfera di pace fuor della quale è difficile concepire un'effettiva restaurazione finanziaria. Ma se fino a questo momento nulla prova che tali non siano effettivamente le intenzioni del conte Volpi e dell'on. Belluzzo, (anzi, l'ambiente in cui si è formata la loro mentalità e la documentazione dell'attività fin qui da essi svolta dimostrerebbero che le speranze su di essi fondate per un'azione moderatrice non sono campate in aria), è da rilevare oggi come contro tale eventualità abbia reagito vivacemente il partito dominante.

Il comunicato di ieri dell'on. Farinacci, il quale proclama che i nuovi ministri sono « fedeli seguaci dell'indirizzo intransigente del partito », è la logica conclusione degli ammonimenti rivolti subito ai neo-ministri da qualche autorevole organo ufficioso perchè essi accettino in pieno la « regola fascista ». Non vi è dubbio che il comunicato farinacciano è stato concordato ieri nel colloquio tra il segretario generale del partito ed il conte Volpi, colloquio avvenuto ieri e protrattosi oltre mezz'ora. Probabilmente, l'on. Farinacci ha voluto più solennemente sanzionare quanto aveva scritto fin da ieri mattina in *Cremona Nuova* sull'« errore » in cui erano caduti certi giornali romani affermando che il fascismo subiva uno scacco per la sostituzione dei due ministri. Le recise affermazioni dell'on. Farinacci debbono essere prese alla lettera? Ogni previsione sarebbe arrischiata; non vi è che da rimettersi all'avvenire. Comunque, converrà notare, per la cronaca, che in tali ambienti finanziari ed industriali, argomentando sulle particolari condizioni in cui si è svolta la crisetta ministeriale e sulle fiduciose simpatie che hanno accolto la nomina dei nuovi ministri da parte di quei ceti ed elementi economici, si è piuttosto scettici circa l'accomodamento *sic et simpliciter* del Volpi e del Belluzzo al carro intransigente guidato prevalentemente dal Farinacci.

"Proprio come le quaglie,,

Dal canto suo, *Il Popolo* pubblica stasera:

« L'ipotesi d'intransigenza presa da Farinacci sui nuovi (titolari) ha tutta l'aria di un alibi a vuoto, perchè se non fosse così noi vedremmo sparire più che mai l'inizio di un nuovo ciclo. L'esperienza ha ormai duramente provato quanto sia vano prescindere nel governo di un popolo dalle esigenze basilari della convivenza civile, dal riconoscimento dei suoi diritti politici. Il nuovo ciclo può solo incominciare da dove finisce un sistema che non tenga conto di quelle esigenze e trascuri quel riconoscimento ».

Per *La Tribuna*, invece, il comunicato dell'on. Farinacci significa il tramonto delle speranze suscitate dalla nomina dei nuovi due ministri. Dopo aver ricordato il favore generale con cui fu accolta tale nomina, il giornale soggiunge:

« Il cittadino che non fa politica attendeva, dalle necessità materiali in cui si dibatteranno forzatamente i nuovi ministri (se non dagli uomini che essi conosce bene), un po' di tranquillità. Una volta, non molto tempo fa, per una buona finanza la pace interna pareva indispensabile. I tempi sono ormai evidentemente mutati; all'avvento dei nuovi ministri corrisponde una girata di torchio per la stampa. Si crede evidentemente che soltanto i giornalisti sappiano formulare delle critiche e che basti farli tacere perchè il consenso divenga generale. Proprio come le quaglie, quando vi erano, che credevano di essere ben nascoste quando avevano messo la testa sotto un covone di grano! ».

Quindi il giornale rileva dagli organi ufficiosi che l'entrata dei due nuovi ministri nel Gabinetto non muterà affatto la politica intransigente del fascismo, e citando poi il comunicato dell'on. Farinacci ne trae la conclusione che ogni illusione è vana.

Piani per il "nuovo ciclo,,

Esaurita così, per oggi, la polemica politica a cui hanno dato origine le nomine dei nuovi ministri, è interessante esaminare che cosa si attende dalla loro opera tecnica. I giornali fascisti si diffondono in commenti e consigli. Il cosidetto « nuovo ciclo », indicato l'altra sera dal *Popolo d'Italia*, è stato ripreso e solfeggiato in vario modo dai suddetti giornali, che dimenticano talune recenti cause che hanno determinato la crisi e si sono dati a disegnare i piani di una grande politica finanziaria. Così, *Il Messaggero*, sotto il titolo « Un uomo al suo posto », parla come segue del ministro Volpi:

« Egli ha viaggiato il mondo e ha prodigato la sua vasta energia in numerose imprese italiane tentate all'estero. Egli, dunque, può avere la sensazione precisa di ciò che valga e possa rendere l'iniziativa italiana quando sia protetta e di ciò che significhi per lo Stato la produzione e la prosperità dell'economia privata. Il conte Volpi ha pure, come governatore della Tripolitania, assistito allo sviluppo di una colonizzazione, della quale egli stesso è stato uno dei massimi iniziatori, che, pur dedicata a un territorio non abbondantemente favorito dalla natura, va mostrando quanto contributo illuminato e comprensivo iniziativa la protezione statale possa dare allo sviluppo delle attività nazionali. Giunto ora al posto più alto di condottiero di questa dura guerra che l'Italia ha affrontato per la riabilitazione economica e la sua pacifica, ma risoluta affermazione di razza, egli ha già la via indicata dalla sua opera, così grave di responsabilità, dagli stessi quotidiani insegnamenti che ha potuto trarre dalla sua fortunata operosità. La Nazione lo saluta con fiduciosa aspettazione ».

E il giornale ministeriale traccia questo suo programma ai nuovi ministri:

« Stimolare la produzione granaria per annullare i bisogni di rifornimenti di grano dall'estero; valorizzare rapidamente ed integralmente le forze nazionali idriche; trasformare l'Italia in una gigantesca officina elettrica dal Nord al Sud, per liberare l'Italia dall'opprimente e pericolosa servitù del carbone straniero; ritornare alla ricerca ed allo sfruttamento della lignite, oggi quasi dimenticata, della quale la terra italiana abbonda e la Germania industre fa già largo consumo; spezzare le strette del monopolio mondiale del petrolio, ricercandolo finalmente con serietà nel sottosuolo italiano, finora mai veramente esplorato; riportare un certo equilibrio economico e finanziario tra Nord e Sud italiano, perchè le loro produzioni, i loro bisogni e le loro iniziative di espansione si completino, e così si moltiplichino di valore ».

"L'Impero,, contro la "finanza saggia,,

Più sbrigativo è *L'Impero*, che l'altro ieri scrisse che « Sella e Minghetti erano modeste figure di una modesta Italietta », ed oggi inizia una nuova crociata contro la politica finanziaria saggia, alla quale non si capisce che cosa pensi di sostituire. Sentitelo:

« In tempi normali la politica finanziaria saggia serve a portare la nazione ad un certo grado di prosperità, entro un certo periodo di tempo più o meno lungo; allo stato attuale delle cose, l'Italia non può adottare senza correre gravissimi rischi una politica di tal genere, che per dare i suoi frutti richiede lunghi anni di tranquillità. Bisognerebbe che proprio ora che l'Europa sta forse per entrare in una nuova combinazione l'Italia si appartasse. A cose fatte, correremmo il rischio di trovarci fuori dalle nuove combinazioni ».

L'Idea Nazionale afferma che siamo ormai al « tempo secondo » (a proposito della lira), ed inspirandosi anch'esso al programma del « nuovo ciclo » esorta il Governo a sviluppare al massimo tutte le possibilità italiane di produzione:

« Le esportazioni possono e debbono essere spinte — senza che ciò sia dovuto a ragioni di svalutazione monetaria — al di là dei limiti già fin d'ora raggiunti; ciò rientra nelle nostre reali possibilità nazionali. Lo Stato, a questo fine, deve apprestarsi a costituire organismi di sensibilità e di percezione massima, cosicchè sia possibile, con una vasta azione di coordinamento, indirizzare le nostre correnti produttrici a più vaste fortune ».

Il vecchio concetto liberale: la competenza

Anche il senatore D'Ancona si occupa sul *Giornale d'Italia* della politica finanziaria ed economica in relazione alla nomina dei nuovi ministri. Accennando alla politica finanziaria, lo scrittore osserva che il problema centrale è ormai la politica monetaria e che la necessità del momento è una relativa stabilità della lira, mentre apparterrebbe ad un secondo tempo la sua rivalutazione. A questo proposito il senatore D'Ancona nota che la valuta si sostiene per via indiretta, per mezzo della pace sociale, la quale dà la sensazione della concordia e della stabilità politica. Inoltre, bisogna assolutamente difendere l'avanzo del bilancio. Passando poi a trattare della politica economica, il senatore D'Ancona scrive, tra l'altro:

« Nell'economia, specie industriale, lo Stato non deve mai intervenire direttamente. Le industrie statali sono state, e probabilmente saranno sempre, un disastro, perchè lo Stato deve essere acciaio temperato, l'industria è invece gomma elastica. Da molti anni noi conduciamo proprio la campagna perchè lo Stato ceda ai privati gran parte dei suoi servizi industriali, compreso le reti delle Ferrovie secondarie, ma purtroppo solo ora cede i telefoni; credo che l'on. Belluzzo sia dello stesso parere. Nell'agricoltura, invece, lo Stato può e deve intervenire di più, ma sempre indirettamente. La sua azione deve essere regolatrice, frenatrice; ha larghi mezzi di sopprimersi, sia col Fisco, sia con la dogana, sia in altri campi; soprattutto deve coordinare e spingere all'affinamento ».

Riguardo alla battaglia del grano, il senatore D'Ancona rileva che essa è a lunga scadenza; propone piuttosto che si torni, per qualche tempo, al pane abburattato, per falcidiare i venti milioni di quintali di grano che dobbiamo importare. Infine, concludendo, così spiega i motivi che hanno indotto a nominare i due nuovi ministri:

« L'on. Mussolini si è inspirato esclusivamente a concetti amministrativi e di competenza. Volpi e Belluzzo sono due vecchi liberali, credo, divenuti fascisti, ma dall'animo moderato: non sono certo estremisti. Sta bene; il concetto è giusto e credo sarà fecondo di bene. Esso afferma che non si può lasciare amministrare il paese da fascisti e squadristi solo perchè tali, quando manchino le competenze specifiche; neanche dalle medaglie d'oro, che pure meritano ogni gratitudine ed ammirazione. Per amministrare il paese è ancora con il vecchio concetto liberale della competenza lunga e provata che si deve scegliere ».

Il Consiglio di presidenza del Senato e la polemica con Farinacci

Come abbiamo annunciato, domani alle 15 si riunisce il Consiglio di Presidenza del Senato. Il Consiglio esaminerà varie questioni, anche economiche, concernenti i lavori edilizi in corso nell'aula e quelli da iniziare nel nuovo isolato acquistato di recente per ampliamento dei locali. Il vicepresidente on. Mariotti proporrebbe la trasformazione delle sale esistenti al primo piano, in un grande salone accanto all'attuale salone rosso, che precede la buvette. E' anche probabile che il Consiglio si occupi della questione della ritenuta della ricchezza mobile e della tassa complementare sull'indennità parlamentare, intorno alla quale l'on. Tittoni ebbe un lungo colloquio nei giorni scorsi col presidente della Camera on. Casertano, che a sua volta conferì sull'argomento col presidente del Consiglio.

Indipendentemente da questi provvedimenti tecnici, poichè il Consiglio è convocato senza ordine del giorno specifico, la questione politica originata dallo scambio di lettere fra gli on. Zupelli e Tittoni e fra questi e il segretario politico del partito fascista sarà pure esaminata. Alla riunione interverrà, come vice-presidente, il senatore Zupelli, al quale il Consiglio esprimerà la propria solidarietà. Si conferma che nessun membro della Commissione di istruttoria dell'Alta Corte, compreso l'on. Zupelli, rassegnerà le dimissioni, prevalendo l'opinione che la Commissione debba rendere conto dell'opera sua al Senato e non prendere alcuna decisione in base a polemiche. Il sen. Zupelli continuerà a presiedere la Commissione di istruzione con la piena fiducia del Senato e proseguirà nel suo ufficio, essendo ancora in corso presso la Commissione di istruttoria alcuni piccoli processi.

Intanto si conferma il proposito di alcuni senatori di presentare una interpellanza in seguito alle recenti polemiche.

L'Aventino e la sentenza dell'Alta Corte

Stamane i gruppi aventiniani hanno iniziato l'esame del documento redatto dagli on. Modigliani e Gonzales, sulla risultanza della sentenza dell'Alta Corte di Giustizia. Il documento è oggi stato sottoposto all'esame ed alla firma dei singoli gruppi.

Stamane si sono riuniti, separatamente, i deputati unitari e quelli popolari. Gli unitari hanno approvato il documento nella sostanza e nella forma ed hanno cominciato a firmarlo. Due lunghe riunioni hanno tenuto i popolari, i quali, alla quasi unanimità, hanno approvato la parte sostanziale del documento, apportandovi qualche modifica in quella conclusiva. Per completare le modifiche emerse dalla discussione è stata nominata una Commissione di tre deputati, che nella giornata di domani redigerà gli emendamenti che i popolari propongono. Il gruppo si riunirà di nuovo lunedì. Gli unionisti hanno approvato e firmato il documento. Lo stesso faranno i repubblicani, con una riserva. I demosociali non si sono ancora riuniti, ma la convocazione del loro gruppo si ritiene prossima.

Nonostante che il documento sia stato così già approvato da quasi tutti i gruppi aventiniani, occorrerà qualche giorno prima che esso venga definitivamente concretato nella forma e sottoscritto dai deputati aventiniani. Non è però improbabile che il documento non sia comunicato alla stampa, ma soltanto rimesso al capo del Governo, al presidente della Camera on. Casertano, al presidente del Senato on. Tittoni ed ai principali Comitati di opposizione.

Dopo che il documento sarà stato concretato, l'Aventino terrà una riunione per esaminare la situazione e stabilire una nuova linea di condotta da seguire per la difesa delle libertà. La possibilità che l'azione dell'Aventino entri in una nuova fase, induce qualche giornale ad accennare alla questione secessionista, raccogliendo la voce che il reingresso potrebbe avvenire per la discussione del progetto sulla riforma costituzionale. Si tratta sostanzialmente di ipotesi, per lo meno premature.

Per un unico partito democratico

Come è noto, lo scorso giugno, il Congresso dell'Unione Nazionale e quello della democrazia sociale, votarono rispettivamente un ordine del giorno per la fusione delle forze democratiche. A questo proposito, tra la direzione dell'Unione Nazionale, composta dall'avv. Dallara, dagli on. Molè e Ruini e la Direzione della Democrazia sociale composta dall'on. Guarino Amella, dal prof. Fowel, dell'avv. Momigliano e avv. Cucinello, sono corse trattative al fine di fondere le due organizzazioni in un unico partito, il quale si denominerebbe probabilmente Partito Democratico Nazionale. Le trattative continuano tuttora.

Accennando alla eventualità della formazione di due blocchi aventiniani, il « Giornale d'Italia » si chiede a quale di essi aderiranno i socialisti unitari ed osserva:

« A quale dei due blocchi finiranno per aderire i socialisti unitari, eppure del concerto attuale due distinti blocchi si formeranno, a quello sovversivo od a quello legalitario? Il problema è fondamentale e bisognerà, presto

Fioretto
della perfetta letizia

Andava San Francesco per cammino da Perugia a Santa Maria degli Angeli con frate Leone, ed era un mattino d'inverno e faceva un freddo gelato. Usciti dalla porta di Perugia i due fraticelli, calando giù per la costa, i turbini della bora li avevano sorpresi alle spalle e di fianco, ghiacciando loro addosso le tuniche ancora umide e pesanti per la pioggia del giorno innanzi. San Francesco aveva trascorso gran parte della notte vegliando in orazione, senza chiudere occhio, come gli accadeva ogni volta che ritornava a Perugia. Il luogo alto, l'aria diversa e aperta ai venti che vi si incrociano da tutte le parti, le impressioni e i rumori della città, forse anche i ricordi della giovinezza gli impedivano a notte di prendere sonno. Le vie piene di sospetto, le facciate dei grandi palazzi, i muri e le torri armate e perfino le pietre delle vie, ogni volta che ritornava gli mettevano nello spirito non so che agitazione, un turbamento che il servitore di Cristo riusciva a vincere solo col raccoglimento e la preghiera. Il mondo, al quale egli aveva volto le spalle, per conformarsi a Cristo e seguitare lui in povertà, in umiltà, e nelle altre virtù sulla via evangelica, gli ritumultuava intorno pieno d'apparato, d'orgoglio e di guerra; e il Santo cercava pace, prediligeva i luoghi solitari, dove non è cosa nessuna apparecchiata dall'industria umana, e i campi e le selve e le fonti della divina Provvidenza: un tozzuolo di pane sulla mensa di pietra e dormire sulla nuda terra. Tanta era la dolcezza e soavità della sua anima nel dispregiare ogni cosa mondana e calcare le cose terrene e transitorie.

Scendevano lungo la via, gli zoccoli inzeppati dal fango, tormentati dalle pietre, nel vento che tuttavia calava man mano che si lasciavano le alture scoperte e prendevano il piano fra i campi morti e pieni di vasche d'acqua oltre le siepi stecchite, sotto i gelsi e gli olivi. Il vento un poco ristava, ma cominciava la pioggia a cadere e poco più oltre fra la pioggia prese forza il nevischio. Batteva sulla strada con un crepitio secco, pareva mordesse la terra, cominciava a incrostare gli alberi brulli.

Frate Leone andava di qualche passo avanti, lungo il margine della strada, sull'orlo del fosso, dove era uno stretto passaggio un poco più piano: e man mano che andava, di sotto la sua lunga tonaca uscivano stampate sul bianco le orme fresche degli zoccoli: sole tracce di vita che apparissero intorno. E il Santo, un poco più lento, più minuto e più piccolo ch'ora, più frale, veniva dietro, quasi senza persona sotto la tunica; gli stinchi sottili, magri magri non facevano pensare a un uomo, ma ad un fanciullo. Il fondatore dell'Ordine pareva, a guardarlo, un piccolo e debole novizio. La faccia bagnata e battuta quasi scompariva, più piccola del solito, entro la maglia di lana grigio verde che la incorniciava sulla fronte, intorno alle guance e sul mento, nell'ombra del cappuccio. E così andavano, senza fermarsi, senza più parlare, nel freddo, sotto la neve, chè Santa Maria degli Angeli da Perugia è lontana.

A un tratto, frate Leone che faceva la strada, anch'egli cruciato dal freddo e mezzo intontito per l'andare coi piedi in quel bagnato, sotto la neve, in quel biancore che s'andava stendendo tutto intorno, sentì alle spalle la voce di San Francesco che lo chiamava e gli diceva:

— Frate Leone, avvegnadio che i frati Minori in ogni terra diano grande esempio di santità e di buona edificazione, nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è ivi perfetta letizia.

Frate Leone era uso a quei richiami vivaci e non prevedibili. San Francesco talvolta cominciava a parlare, uscendo da un lungo silenzio, con la gioia di un uccellino che si mette a cantare improvviso. La sua anima era piena di canto, egli non era che canto. Le parole zampillavano a un tratto dalla sua gola muta, come le note di un gorgheggio felice. E come le parole per le labbra gli erano volate via, il Santo si taceva in una breve pausa. Però egli usava sovente farsi accompagnare nei viaggi da frate Leone, ch'egli chiamava per gioco Frate pecorella, e aveva un animo innocente di colomba, e serbava nella memoria con fedeltà meravigliosa ogni parola dal Santo detta, mentr'era inspirato dal fervore. E frate Leone, raccolta l'ispirazione di San Francesco, se la chiuse e stampò nella mente, come faceva ogni volta, e senza nemmeno volgersi indietro, solo di un poco rallentato il passo, finchè il Santo non ebbe cessato di parlare, continuò il cammino. Ma, andando, il suo cuore era come sospeso nell'attesa d'un altro richiamo, poichè, al suono della voce, all'allegrezza delle prime parole, il fraticello aveva sentito che il Santo era pieno di grazia celeste.

E andando più oltre, frate Leone si sentì chiamare una seconda volta.

— O frate Leone, bene che il frate minore illumini i ciechi e stenda gli attratti e cacci i demoni e renda l'udire a' sordi, l'andare agli zoppi, e 'l parlare a' mutoli e, maggiore fatto, risusciti i morti di quattro dì, scrivi che non è ivi perfetta letizia.

Anche queste parole raccolse e chiuse nella mente frate Leone, per scriverle poi non appena fossero giunti al convento, al riparo della neve e del freddo. Ma egli andava ormai senza più calcare la terra, immemorato di quello che era all'intorno, quasi portato dalla ispirazione e dal soffio divino del Santo che lo seguiva. I loro passi non facevano più rumore; nel mondo non c'era più che l'anima del Santo.

E andati un poco San Francesco gridò forte:

— O frate Leone, se il frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare non solamente le cose future ma anche i segreti delle coscienze e degli animi, scrivi che non è perfetta letizia.

E frate Leone raccolse e scrisse a una a una le parole inebriate. Egli si sentiva dentro l'anima tutta candida e aperta come una pagina e non pativa più il vento, nè la neve, nè il freddo, ma udiva solo la voce del Santo, e l'eco di una musica che colmava la pausa.

Andati un poco più oltre, San Francesco richiamava:

— O frate Leone, pecorella di Dio, ben che il frate minore parli con lingua di Angeli e sappia i corsi delle stelle e le virtù dell'erbe, e fossergli rivelati tutti i tesori della terra, e conoscesse tutte le virtù degli uccelli e dei pesci e di tutti gli animali e di tutti gli uomini e delle pietre e delle radici e delle acque, scrivi che non è perfetta letizia.

E frate Leone scrisse. E andato San Francesco un pezzo più oltre, frate Leone si sente richiamare.

— O frate Leone, ben che il frate minore sapesse sì bene predicare che convertisse tutti gli infedeli alla fede di Cristo, scrivi che non è perfetta letizia.

E anche questo frate Leone nella sua mente mise. Ed erano andati in questo parlare più di due miglia, e fra Leone che mai non si era rivolto, si volse con grande ammirazione e disse:

— Padre, io ti prego dalla parte di Dio, che tu mi dica dov'è perfetta letizia.

E allora frate Leone vide il serafico volto di San Francesco levato al cielo, sotto il cappuccio fra la lana, splendido e lieto più del sole, santissimo e coronato di gloria, e la sparuta persona rattratta e quasi disciolta sotto la tunica.

E San Francesco gli rispose:

— Quando noi giungeremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piova e agghiacciati per il freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta e il portinaio verrà adirato e dirà: « Chi siete voi? » e noi diremo: Siamo due de' vostri frati, e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi che andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via »; e non ci aprirà e ci farà stare di fuori alle nevi e all'acque col freddo e colla fame insino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbazione e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente e caritativamente che quello portinaio veramente ci conosca, che Dio il fa parlare contro a noi; o frate Leone, scrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi persevereremo picchiando, e egli uscirà fuori e come gaglioffi importuni ci caccerà con villanie e con gotate, dicendo: Partitevi di quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, chè qui non mangerete voi nè albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore, o frate Leone, scrivi che quivi è perfetta letizia. E, se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte, pure picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con pianto che ci apra e metta pure dentro, e questi più scandolezzato: Costoro sono gaglioffi e importuni, dirà egli; io li pagherò bene come e' sono degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto per pigliarci per lo cappuccio e gittarci in terra, e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone; se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, scrivi che questa è perfetta letizia.

Queste cose meravigliose, divine disse San Francesco estasiato, e le trascrisse frate Leone, detto anche frate Pecorella, e si leggono, a consolazione delle anime e a ristoro dei tempi nei memorabili del Santo, fioretto della perfetta letizia.

LUIGI AMBROSINI.

I funerali di Giacomo Boni
Sarà sepolto sul Palatino

Roma, 11, notte.

Durante la mattinata, alla casina Farnese, dove è esposta la salma di Giacomo Boni, è stato un continuo pellegrinaggio di visitatori. Verso le 10 è giunto il ministro della P. I. on. Fedele. Il feretro delle fiamme si è coperto rapidamente. Hanno telegrafato tra gli altri il presidente del Consiglio, il regio commissario di Venezia, il presidente del Senato, l'on. Federzoni, il comm. Stringher, la Commissione centrale per le antichità e belle arti. Verso le 11 sono cominciate a giungere le prime corone, tra cui quella della regia Scuola agraria e quella del Comune. E' pervenuto al ministro Fedele il seguente telegramma da San Rossore:

« Sua Maestà il Re, avendo appreso con molto rammarico la morte del sen. Giacomo Boni, prega di incaricare V. E. di volersi rendere interprete verso i congiunti delle sue vivissime condoglianze. Ossequi, gen. Cittadini ».

La maschera del sen. Giacomo Boni è stata rilevata dallo scultore Zanelli. Il ministro Fedele ha fatto togliere i sigilli ai mobili ed in un cassetto furono trovate 120.000 lire di consolidato al 3,50 % e 160.000 lire in altri titoli di Stato. E' stato poi trovato il testamento scritto a lapis, col quale il senatore Boni istituisce suoi eredi i due fratelli. Lascia però il letto ed altre suppellettili alla sua fedele domestica Vittoria.

La stanza da pranzo è stata trasformata in camera ardente, ove la salma di Giacomo Boni è deposta su di un grande catafalco drappeggiato di nero ed adorno di frangie dorate. Intorno al catafalco sono quattro candelabri di bronzo e due grandi fasci littori. La salma è avvolta nel tricolore.

I funerali hanno avuto luogo alle 17, a spese del Comune. Il corteo si è svolto intorno al Colosseo, passando così in vista dell'Orto botanico; quindi, per via Labicana, si è arrestato all'angolo di via degli Annibaldi. Lungo il percorso era un fitto pubblico che faceva ala. La salma è stata deposta provvisoriamente nella chiesa di Santa Maria Nuova, nel Foro romano, e vi rimarrà finchè non sarà pronto sul Palatino il sepolcro definitivo, alla costruzione del quale si porrà prontamente mano.

Gita notturna dell'on. Mussolini ad Anzio

Roma, 11, sera.

Mandano da Anzio che alle ore 5,40 una automobile si è fermata dinanzi all'Albergo Savoia, avendo a bordo due uomini ed una donna. Naturalmente l'Albergo era chiuso; il proprietario ed il personale dell'albergo dormivano. Uno degli uomini discese e suonò a lungo. Comparve il proprietario sig. De Nobili, che chiese chi fossero.

— Sono il questore Bodini — rispose l'ignoto. — Occorrono delle camere per ospitare il presidente del Consiglio, la sua governante e me.

La comitiva fu presto alloggiata.

Questa mattina l'on. Mussolini si è recato a Nettuno, promettendo all'albergatore di tornare ad Anzio.

La produzione granaria in provincia di Alessandria

Alessandria, 11, notte.

La produzione granaria in provincia di Alessandria si annuncia intermedia tra quella del 1923 e del 1924 ossia superiore a quella dello scorso anno del 12 %. Nell'autunno scorso si è seminata una superficie che va dal 5 al 10 % in più del consueto: i contadini furono in ciò stimolati dai prezzi rimunerativi che si praticavano a quell'epoca e che li spinse a far maggior uso di fertilizzanti e concimi azotati. Secondo il prof. Zannoni, direttore della Cattedra Ambulante, si sono impiegate quest'anno notevoli quantità di frumento delle cosiddette razze elette e quello che fu sperimentato con maggior entusiasmo fu il grano ardito, avente pregi precipui in relazione all'aumento della produzione. I risultati lusinghieri ottenuti coi nuovi metodi di coltivazione saranno esposti all'interessante Mostra della spiga alla quale già sono inscritti oltre 200 dei migliori agricoltori della provincia di Alessandria: l'apertura della mostra avverrà quasi certamente entro il 15 agosto e resterà aperta tutto il mese venturo nei locali della Cattedra.

Il movimento delle società anonime

Milano, 11, notte.

L'Associazione bancaria italiana comunica: « Secondo i dati raccolti dall'Associazione bancaria italiana, si sono costituite nello scorso mese di giugno 164 società, per un capitale di L. 123.300.000; altre 157 hanno aumentato il capitale per un totale di L. 738.563.430. Il totale degli investimenti fu così di Lire 862.863.430. Per contro, sono state registrate numero 48 liquidazioni di società, per un totale di L. 78,417.090 e 34 riduzioni di capitale per L. 49.500.481. Il totale dei disinvestimenti fu di L. 127.947.571. Risultano investimenti netti, per il mese di giugno, per L. 714.915.859 ». (Stefani).

Il Congresso dei sordomuti

Alessandria, 11, notte.

Il Congresso nazionale dei sordomuti si terrà domani, lunedì e martedì. Vi sarà l'inaugurazione del vessillo locale con intervento delle autorità, nonchè la trattazione di interessanti oggetti riguardanti l'intera falange di questi derelitti, specialmente per quanto riguarda la loro rieducazione e le loro rivendicazioni morali e materiali.

Il Comune di Cascinette di Ivrea

Roma, 11, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge concernente la costituzione in Comune autonomo della frazione Cascinette di Ivrea nel comune di Chiaverano. Il decreto dispone:

La frazione Cascinette è distaccata dal comune di Chiaverano e costituita in Comune autonomo.

TEATRI
Babilonia di Sar Péladan

Parigi, 11, notte.

I drammi che scrisse Sar Péladan ebbero poche e trascurate rappresentazioni. La compagnie di letterati, di artisti e di filosofi che ha fondato il « Teatro Esoterico » si è proposta di esumarne qualcuno ed ha cominciato da *Babilonia*, che l'autore definì « una tragedia wagneriana » e che esige non solo un'interpretazione d'ordine elevatissimo ma anche un quadro scenico che crei l'atmosfera religiosa. Per raggiungere effetti particolarmente suggestivi, gli organizzatori dell'interessante spettacolo si sono serviti del Teatro dell'Esposizione il quale, coi suoi tre palcoscenici, uno centrale e due laterali, e coi suoi modernissimi sistemi d'illuminazione, può offrire visioni pittoresche e fantastiche veramente sorprendenti.

I quattro atti di *Babilonia* hanno infatti procurato ieri sera agli spettatori momenti di incantevole contemplazione. Ma il lavoro è parso di una straordinaria pesantezza: esso ha accenti evangelici; ma è altresì un impasto di misticismo e di esaltazioni eroiche, di esoterismo e di simbolismo che obbliga gli interpreti a tenere costantemente quel tono declamatorio e quell'espressione fanatica che finiscono per tediare.

La tragica vicenda si svolge in parte nei giardini sospesi della capitale dell'antica Caldea e in parte nel deserto di Elam. Merodac, re di Babilonia, sogna di vincere in guerra e d'umiliare il suo rivale Simmakirib, re di Ninive. La figliuola del grande sacerdote della Caldea, la tenera ed intelligente Sarusina, essendo innamorata di Merodac, rivela a questi il tradimento che un ufficiale ha per consumare a suo danno; infuriato, il Sovrano vorrebbe mandare alla tortura il traditore, ma Sarusina esalta e svela l'oracolo della Pietà, e Merodac, per la prima volta in sua vita, sente scendere nel proprio cuore un sentimento benevolo; perdona perfino all'ufficiale. Vinto dal suo nemico, Merodac è indotto dalla figlia del sacerdote alla rassegnazione; così a poco a poco egli è penetrato dal concetto di un Dio pietoso e che soffre, di un Dio unico. Il re umiliato non tarda a conoscere la dolcezza, la pietà, la clemenza ed anche una nuova virtù: quella del Sacrificio. Precorrendo Cristo, sottopone alla crocifissione il proprio orgoglio e bacia i piedi di Simmakirib per ottenere che Babilonia sia risparmiata dalla distruzione. Dopo che il re vincitore ha promesso di rispettare la vita dei babilonesi, il sovrano vinto si ritira nel deserto.

Questo soldato, divenuto eremita, è il simbolo dell'Umanità primitiva e della sua evoluzione dal regno della forza a quello dell'amore.

La pesantezza del lavoro letterario potè ieri sera essere attenuata con la magnificenza dell'allestimento scenico e con gli effetti di luce, che dettero spesso l'illusione di apparizioni e di miraggi affascinanti. Codesta rappresentazione straordinaria del lavoro di Sar Péladan ha costituito il più meraviglioso degli spettacoli che siano stati dati fino ad ora nel Teatro dell'Esposizione delle Arti decorative.

Ridens.

SPETTACOLI D'OGGI

MOTOVELODROMO. Spettacoli lirici — Ore 21: « Aida », di Verdi.

GHIARELLA (Compagnia A. Falconi). — Ore 15: « La zia di Carlo » di T. Brandon; ore 21: « Andreina » di Sardou.

ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano. — Ore 15 e 21: « Quartetto vagabondo » di Pietri.

PARCO MICHELOTTI — Compagnia Isa Bluette. Ore 16 e 21: « Sottane al vento » di Ripp e Bel Ami.

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. Grandi Spettacoli.

KURSAAL-PELOTA - Ore 15: Gran Festival danz. e skating; ore 21: Festa danzante e sfide Pelota.

SALONE GHERSI — « La storia del mio castello in aria » con Viola Dana (6 atti).

CINEMA VITTORIA — « Ti la mort », con Emilio Ghione. « Ben Turpin fa la ruota » (comica).

CINEMA STATUTO — « Le tre illusioni » e comica.

Una squadra inglese a Genova

Genova, 11, notte.

Stamane è arrivata nel nostro porto, accolta dalle salve d'uso, una divisione della squadra navale inglese del Mediterraneo, composta della nave ammiraglia *Iron Duke* di 3 corazzate e da 7 incrociatori al comando dell'ammiraglio Sir Michael Hodges, il quale è sceso a terra alle 11 per fare visita alle autorità. L'equipaggio delle navi inglesi si compone di 250 ufficiali e di 3000 marinai.

Grandi festeggiamenti si stanno preparando in onore della squadra inglese che si fermerà fino al giorno 16.

La Mostra Francescana

Milano, 1., notte.

Alle 17.30 è stata inaugurata oggi, alla Permanente, la Mostra artistica francescana. Erano presenti numerosi artisti, signore, signorine e tutte le autorità civili e militari. Il sen. Tamburini, presidente del Comitato, ha letto molte adesioni; quindi l'oratore ufficiale prof. padre Vittorio Facchinetti ha pronunciato un dotto, applaudito discorso inaugurale, nel quale è stato rievocato il temperamento artistico del poverello d'Assisi.

La disoccupazione operaia in Inghilterra

Londra, 11 notte.

Secondo le statistiche pubblicate dal Ministero del Lavoro, la disoccupazione in Inghilterra ammontava al 29 giugno, a 1.304.300, mostrando un aumento di 4.633 sulla precedente settimana e un aumento di 284.856 sull'anno precedente.

I propositi di Caillaux
Contro gli eccessi dei grandi capitalisti — Le economie — Per i piccoli proprietari.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Le Mans, 11, mattino.

Caillaux, candidato alla elezione senatoriale che avrà luogo domani domenica nel dipartimento per sostituire il dott. Gigon dimissionario, ha pronunziato ieri un discorso-programma in una riunione di delegati senatoriali. A proposito della questione finanziaria, Caillaux ha detto:

« L'imposta sul reddito, che bisognerà ancora perfezionare, è la chiave della nostra organizzazione finanziaria. Io non sono rivoluzionario, io non sono nemmeno socialista. Ma se voglio conservare l'ordine sociale attuale non è per mantenerne gli abusi. E il mezzo migliore per assicurarlo è di impedire che esso venga corroso dai privilegi. Io sono un democratico, un radicale moderato, un repubblicano di sinistra. Pur mantenendo la proprietà individuale, noi dobbiamo impedire gli eccessi dei grandi capitalisti col controllo dello Stato e proteggere i deboli contro le oppressioni della potenza del capitale. Questa è tutta la mia dottrina. Un uomo saggio deve marciare secondo il suo tempo. La Francia è un paese di grande misura, di grande moderazione. Non si spaventa delle parole, ma si impenna facilmente dinanzi alle scalate. Occorre in Francia, ancora molto tempo e molto lavoro per poter stabilire riforme profonde ».

Sulla questione dei debiti di guerra Caillaux si è così espresso:

« Dopo l'armistizio bisognava avere il senso della realtà; bisognava esigere una indennità immediata dal vinto e non accordargli un credito che gli ha permesso di eludere la cifra fantastica dei miliardi che si chiedeva a termine. Bisognava anche in quel momento regolare la questione dei debiti verso i nostri alleati. Io la studierò durante le vacanze parlamentari e cercherò di regolare questa questione nelle condizioni migliori per il mio paese; ma certamente non avrò le stesse facilitazioni per trattare che nel 1919 ».

Poi il ministro delle finanze ha soggiunto:

« Munito ora di poteri estesi, io intendo praticare una politica di stretta economia. Ho già dato un primo colpo di ascia sopprimendo posti inutili. Continuerò a semplificare l'amministrazione dello Stato ».

Rispondendo ad un delegato senatoriale che gli chiedeva di proteggere i piccoli proprietari, Caillaux ha dichiarato che essi « costituiscono la classe più disgraziata dei cittadini ».

« I giovani — egli ha continuato — hanno la risorsa di poter lavorare; ma i vecchi sono particolarmente interessanti. Per essi bisogna far risalire anzitutto la rendita, giungere a far riuscire il prestito a garanzia di cambio; poi si potrà stabilizzare il franco. Bisogna anche egualmente avere un bilancio in equilibrio perchè la Francia possa ritrovare finanze libere e forti ».

Il *Journal* segnala che in seguito a gravi rivelazioni la pubblica sicurezza ha acquistata la certezza che parecchi fabbricanti, fra cui uno di origine armena, hanno tentato di vendere armi e munizioni al Riffani. Due persone compromesse nell'affare hanno confessato che avevano intenzione di spedire 17 chilogrammi di perclorato ad Amburgo e che numerosi fucili Mauser erano stati spediti da Marsiglia per ignota destinazione.

Gli acquisti russi sul mercato inglese e le preoccupazioni del Governo di Mosca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 11, mattino

Vari giornali riferivano ieri sera che l'ambasciatore russo Rakowsky, tornato a Londra, ha portato la autorizzazione dal suo Governo di spendere un totale di 18 milioni di sterline nell'acquisto di macchine agricole, utensili e parafina sui mercati inglesi. Inoltre, il suo mandato generale sarebbe di stabilire più intime relazioni economiche e commerciali coll'Inghilterra.

Queste notizie erano pubblicate *cum grano salis*, cioè coll'avvertimento che emanavano da fonte russa. Mosca inviava dei doni e perchè? Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* giudicava abbastanza trasparente la manovra. Il Governo russo, egli scriveva, rinviò Rakowsky in tutta fretta a Londra non appena udì che il Governo inglese pensava di rompere le relazioni diplomatiche con Mosca e, per giunta, lo armò di mezzi per concludere affari a vantaggio dell'industria britannica. La conclusione dell'informatore è che il governo dei Soviet teme assai una rottura con Londra, tanto più che essa potrebbe essere seguita da passi ostili anche da parte di altri paesi.

E' interessante una notizia da Tokio secondo cui alcuni giornali preannunziano la possibilità di una nuova ed intima intesa tra l'Inghilterra ed il Giappone.

Il comune di Pierrefeu
sopprime le feste del 14 luglio
"Pensiamo alle madri che piangono!,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tolone, 11, mattino.

Il Consiglio municipale di Pierrefeu ha deciso alla unanimità di sopprimere quest'anno tutte le feste pubbliche: concorsi, corse, fuochi di artifizio e balli per il 14 luglio, a causa della guerra al Marocco e di rinviare i festeggiamenti preparati ad una data ulteriore.

« Migliaia di soldati francesi — ha dichiarato il sindaco — si battono attualmente al Marocco e parecchi di essi cadono tutti i giorni sotto i colpi nemici. Vi propongo di sopprimere le feste del 14 luglio. Infatti è inammissibile che noi organizziamo dei festeggiamenti mentre dei giovani soldati combattono valorosamente sui campi di battaglia e sacrificano così i migliori anni della loro giovinezza al servizio della Francia. Pensiamo alle madri che piangono! ».

La ripresa delle relazioni russo-belghe

Bruxelles, 11, mattino.

Vandervelde, ministro degli Esteri, ha dichiarato ad un redattore del « Soir », a proposito dei rapporti russo belgi: « Krassin si è mostrato desideroso di veder riprese al più presto possibile le relazioni, anche diplomatiche, fra il Belgio e la Russia. Io non ho potuto che ricordargli il discorso da me pronunziato alla Camera, discorso che egli, del resto, conosceva già. Io voglio che noi otteniamo anzitutto garanzie per gli interessi considerevoli che abbiamo in Russia. La ripresa delle relazioni commerciali potrà seguire poi ».

L'eredità della contessa ai gesuiti contestata dai parenti in miseria

Parigi, 11, sera.

Contro il testamento della signora Pallares, la spagnuola che lasciò ai gesuiti tutto il suo patrimonio, valutato 14 milioni di pesetas, sono insorti due parenti della defunta, che si trovano in miseria, i quali invocano dalle autorità l'annullamento del testamento.

De Pinedo partirà il 15 per Sidney

Roma, 11 notte.

L'Agenzia di Roma informa che il comandante De Pinedo con quasi certezza partirà il giorno 15 da Melbourne per Sidney.

Il raid Mosca-Pechino

Mosca, 11 sera.

Dei sei aeroplani che hanno intrapreso il *raid* Mosca-Pechino, due partirono per Tokio, mentre altri due compieranno un giro nell'interno della Cina.

Giornali e riviste

Il primo transatlantico passò il Canale di Panama il 3 agosto 1914, ma solo il 15 dello stesso mese ne ebbe luogo l'apertura al traffico commerciale, mentre la inaugurazione ufficiale avvenne appena dopo ristabilita la pace nel mondo, il 12 luglio 1920. Ma proprio tra il 3 ed il 15 agosto 1914 l'Europa stava convertendosi in uno sterminato campo di battaglia: ecco, perchè in quei momenti passarono del tutto inosservate le brevi linee che i giornali dedicarono alla realizzazione di un sogno secolare. Quando il Governo degli Stati Uniti volle poi celebrare la cerimonia formale della inaugurazione ufficiale, erano sei anni che le navi passavano da un Oceano all'altro, perciò per la stampa l'avvenimento non sembrava di una attualità così palpitante da dedicarvi troppo spazio. Il Canale di Panama nacque quindi in un cattivo momento e subì la sorte di tanti altri uomini e fatti che in quel periodo di ansia tumultuosa non furono oggetto di quella considerazione che meritavano. Quale clamore, se esso fosse stato invece pronto per la data che si era desiderata per l'apertura: il 25 settembre 1913, quarto centenario del giorno nel quale Vasco Nuñez de Balboa, dall'alto di una collina — che oggi si chiama collina Balboa — vide scintillare in distesa dalle acque dell'Oceano Pacifico (se pure anche questa non è una leggenda creata poi dagli storiografi). Se infatti si volesse oggi — notano *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* — redigere una nuova lista delle Sette Meraviglie del mondo moderno, come più volte fecero vari periodici, il Canale di Panama dovrebbe sempre occuparvi il primo posto, perchè nulla al mondo esiste di più grandioso e di più impressionante fra le opere create dall'uomo. Quanto è costata questa meraviglia dell'ingegneria moderna? Le tabelle ufficiali ce lo dicono sino all'ultimo centesimo: chi avesse vaghezza di vedere tutti gli allegati del bilancio, non ha che da procurarsi la Relazione annuale, che ogni anno il Governatore della Zona deve presentare al Ministero della Guerra a Washington. Da essa si rileva che il primo stanziamento di 50 milioni di dollari fu fatto con la « legge del 28 giugno 1902, per provvedere alla costruzione di un canale, che congiungesse le acque degli Oceani Atlantico e Pacifico », secondo il titolo piuttosto romantico dell'Act relativo. Nella selva delle cifre non è facile trarre a galla la verità nuda, perchè nel totale di dollari 386.910.301, spesi sino al 30 giugno 1921, figurano i *deficit* dei primi anni, nonchè molte spese, che furono però pagate in gran parte dall'Amministrazione della guerra, perchè giudicate fatte nell'interesse dello difesa dello Stato. Il totale di queste spese, che figurano a parte nei bilanci, è di 112.048.982,12 dollari; così che in fondo in fondo il Canale sarebbe costato la prima cifra più la seconda, ossia: mezzo miliardo di dollari preciso: al cambio attuale, circa 13 miliardi di lire.

***

La villa di Verdi a Busseto è tale e quale come egli la lasciò con la sua morte. Tutto è rimasto com'era l'ultima notte in cui il Maestro vi dormì. La candela è quella che egli adoprò, e c'è perfino un vasetto con un resto di zucchero. Lo zucchero s'è liquefatto in un sedimento gelatinoso. La candela è arsa a metà. Ed ecco — nota un collaboratore del *Carlino* — il pianoforte su cui il Maestro ha composto l'*Otello* e l'*Aida*. Ecco i guanti coi quali egli dirigeva. Bianchi, un po' incartapecoriti. Sopra di essi, in un quadro rettangolare, due fotografie mostrano Giuseppe Verdi e la sua signora, prima fermi sulla soglia della Villa e poi a passeggio pei viali. Nella camerella attigua alla sala da letto, piccola e quadrata, raccolta e silenziosa, egli componeva. Adesso vi sono le scansie coi ricordi: le lettere autografe dirette a lui da Crispi, da Boito, da Rossini (il grosso e bonario Rossini firma scherzosamente: « Rossini, *ex-compositeur de musique* »), di Camillo Sivori, di tanti altri. In un'altra i manoscritti delle opere di Verdi: le pagine sono nitide, regolari, senza una cancellatura e una macchia. Si vede inoltre il busto di marmo di colei che fu la prima interprete del *Nabucco* e la prima compagna del Maestro. E' una testa dall'ovale perfetto, incorniciata da due ali dei capelli, bipartiti nitidamente sul volto purissimo. Lo sguardo, anche nel marmo, è chiaro, affettuoso, dolce. Ed anche la camera della « signora Giuseppina » è rimasta com'era. A pochi passi da Busseto, a Roncole, c'è invece la casetta dove il maestro nacque. E' una casettina bassa, povera, a tre finestre. Il guardiano è un vecchietto che fa il falegname. Le tre stanzette della casa sono vuote, nude. Nel mezzo di una d'esse un tavolo con sopra un registro per le firme dei visitatori. Qui nacque, il 10 ottobre 1813, Giuseppe Verdi. In un quadro con la cornice di velluto si vede un acrostico circondato da figurine simboliche, al principio del quale si legge: « *Al comm. prof. Giuseppe Verdi, Senatore del Regno d'Italia, Gran Cordone dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Genio musicale raro, sublime* ». Quel quadro dovette far fra sè Maestro e tra sè trova proprio in quella stanza dove Egli componeva e dove morì.

***

Pie memorie e truci misteri, nel Castello di Rovereto, in Val Lagarina! E' un edificio vasto e massiccio, abbarbicato all'ultima pendice rocciosa della montagna. Dentro, ogni sala, ogni corridoio, ogni più angusto recesso, è stato restaurato e reso atto ad accogliere quanto la mente degli uomini ha saputo inventare e costruire per il terribile gioco. Ogni popolo infatti — scrive il « Mondo » — tra i vincitori e tra i vinti, ha concorso, con l'invio di materiale e di danaro, per fondare questo museo, che rimarrà, nel tempo, il documento più completo dell'immane tragedia che ha sconvolta l'Europa. Oltre i nostri reparti, vi sono reparti francesi, tedeschi, cecoslovacchi e altri ancora. Tutto v'è raccolto: dai cannoni, dagli obici, dalle bombarde di ogni calibro, agli svariati tipi di bombe a mano, piccole come gingilli; dagli strumenti barbari, quali le mazze per finire i feriti, a quelli umanitari, per salvarli, della « Sanità ». Un « caccia », leggero e snello, e un « Caproni » da bombardamento rappresentano l'armi dei cieli, ma quest'ultimo, per la sua gigantesca corporatura, non può venir montato. Non manca alcuna arma di offesa e di difesa: tutte le più geniali e micidiali invenzioni per uccidere e per non farsi uccidere vi stanno allineate in un'interminabile fila. Inoltre vi è un'abbondante messe di memorie sacre a ogni italiano: bandiere, vessilli, medaglie, scritti, indumenti di martiri e d'eroi. La sala cecoslovacca è invece ricca di documenti fotografici interessantissimi. Vi abbondano lugubri scene d'impiccagioni collettive: si vedono, con raccapriccio, pendere da corte piante grappoli di legionari fatti prigionieri, e, infissa al tronco, la scritta infamante: « traditori ». In questi giorni, stanno addobbando un'altra sala. Ed è dedicata alla gigantesca Campana dei Caduti.

***

Come dovranno essere i costumi da bagno per le signore eleganti? Crespo *Marocain*, *jersey* di seta, *taffetas* e crespo impermeabile saranno i tessuti preferiti. Quanto ai modelli, essi sono molto originali. La maglia semplice, anzi — per dirla con una frase — nuda e cruda non è consigliabile. Essa è lasciata soltanto alle nuotatrici intrepide, le quali poi continueranno ad assortirla al berretto da aviatore, come copricapo efficace contro la petulanza dei flutti. Ma le signore che si accontentano di nuotare qua e là o piuttosto di galleggiare, per divertirsi e... per mostrarsi, adotteranno costumi più accurati. Per esempio rossi e bianchi così composti: la tunica di *taffetas* rosso è lunga e largamente aperta sulla schiena e sul petto. Essa però non riposa sull'epidermide ma sulla maglia, che nella parte delle *culottes* è rossa ed è invece bianca sul torso, ma seminata di dischi rossi. Si usa anche — nota il *Petit Parisien* — assortire l'accappatoio da bagno col costume. Questa tendenza assai nuova e gustata mette quindi in vigore un accappatoio che è piuttosto un mantello di *taffetas* rosso doppiato di *taffetas* a disegni. Tuttavia la maggioranza delle signore, che definiscono questa moda una eccentricità, continuano a preferire l'accappatoio in grosso tessuto spugnoso, damascato o rischiarato da una nota di colore.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del « Servizio di Cronaca »: 40-947 (Intercomunali) — Amministrazione: 40-948.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Il fosco passato dell'assassino di Genova

Una nostra intervista con la signorina Giorgina

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 11, notte.

Il tragico romanzo del cinico don Giovanni, lo sgozzatore di salita Pollaioli, è al suo penultimo capitolo. Cominciato a Genova, il romanzo finisce per ora colla traduzione del protagonista nella città ove maturò e diede esecuzione al fosco reato. A suo tempo alle Assise avremo l'ultimo capitolo.

Il precedente di Balocco

A Milano l'assassino ha dato, accusando un tedesco, certo Franz, una versione che rende ancora più complicato il romanzo; ma è una complicazione apparente. Indizi gravissimi lo accusano inesorabilmente ed il delitto ricorda, per taluni punti, la tragica fine del povero don Gnavi di Torino in una camera mobigliata di via Maria Vittoria. Anche allora l'assassino, il Balocco, diede — come si ricorderà — una versione quasi identica a quella del Gregori. Anche lui si dichiarò estraneo al delitto ed incolpò un tizio, al quale avrebbe imprestata la camera per brevi momenti. Anche il Balocco si sarebbe prestato, in quell'occasione, pro bono pacis, a rassettare il teatro della carneficina. Il Balocco portò via in varie riprese i miseri resti del cadavere a mezzo di valigie. Forse il Gregori si ripprometteva un uguale trasloco della poveretta che, palpitante di vita, andò verso l'amore, colla sua più bella biancheria, coi suoi gioielli, come agghindata a festa.

Fino a stamane nessuna decisione era stata presa dalle autorità di Milano circa la traduzione del Gregori a Genova. Si affermava però che la traduzione stessa non poteva tardare, ma sarebbe avvenuta in modo che l'assassino potesse giungere a Genova a notte alta, per sottrarlo alle morbose manifestazioni della curiosità. Dal treno il Gregori sarà tradotto direttamente alle carceri di Marassi e verrà interrogato immediatamente dal Procuratore del Re. Si presume che la versione data dal Gregori a Milano cadrà ai primi interrogatori e nei primi confronti, appena questi avranno luogo. Lo accusa, senza scampo, la deposizione della padrona di casa, che, secondo la tragica sera, lo vide verso le 9,45 mentre aspettava in attitudine nervosa nella vicina piazza Umberto I qualcuno, evidentemente la giovane signora, che andava inconsciamente al macello, anzichè verso un'ora di amore.

La padrona rientrò dopo appena tre quarti d'ora ed il Gregori era già in casa. Lo sentì muoversi e recarsi ad attingere acqua parecchie volte. Aveva già compiuto in 40 minuti, forse in meno, il delitto e stava per farne scomparire le traccie. Contestata a Milano la vendita dei gioielli, il Gregori ha negato questo capitale particolare, mostrandosi sicuro che a Genova, quando sarà presentato ai gioiellieri, non verrà da costoro riconosciuto, perchè, ha ripetuto, i gioielli non li ha venduti. Si fa a questo punto la supposizione che, vista l'insistenza con cui l'assassino ha chiesto il confronto cogli orefici suddetti, possa darsi che i gioielli della povera Bruno siano stati consegnati dal Gregori per la vendita a qualche suo conoscente o ad un intermediario qualunque. Si ricorderà, infatti, che l'orefice Bevilacqua di via Carlo Alberto a suo tempo ha dichiarato che colui che gli offerse in vendita l'orologio dell'assassinata era un giovanotto dall'aspetto straniero e con accento forestiero, che si era spacciato per marinaio tedesco. E' vero che gli altri orefici avrebbero riconosciuto il Gregori in una fotografia loro mostrata dai funzionari, ma si tratta di un vecchio ritratto di sette anni fa, in cui l'assassino appare vestito da soldato, col berretto in testa e che è poco rassomigliante. Non si può, allo stato attuale delle cose, attribuire un valore assoluto al riconoscimento fatto a mezzo di tale fotografia.

Il commissario avv. Mosso avrebbe già identificato il tedesco Franz, cioè il supposto assassino, secondo i connotati forniti dal Gregori stesso; ma tale individuo, appunto di nazionalità tedesca e rispondente al nome di Franz, risulta partito da Genova ed anche dall'Italia da parecchi mesi. E, intanto, affiorano, raccolti dai cronisti e narrati dai compagni del Gregori, o bisbigliati nei ritrovi galanti, nei ritrovi di moda, e nel mondo delle donnine da strapazzo, episodi della vita sinistra e burrascosa del disgraziato.

L'ossessione del rasoio

Ho appurato un grave episodio della attività passata del Gregori, episodio che getta una sinistra luce sul protagonista del delitto di Salita Pollaioli. A Roma, in circostanze consimili, cioè in una camera ammobigliata, nei primi mesi del 1923 il Gregori tentò di sgozzare un'altra sua amante.

Traeva allora i suoi mezzi di sussistenza da una di quelle oblique speculazioni di giuoco, contro le quali protestò, tra altri, anche il nostro giornale, in una campagna che condusse alla proibizione di tale iniziativa. Antonio Gregori era un impiegato cointeressato nel tennis-ball, che aveva piantato a Genova i suoi meccanismi in un ristorante elegante di via XX Settembre. Un giorno comparve negli avvisi economici di un giornale locale l'annunzio che una impresa faceva ricerca di ragazze giovani, di bella presenza ed eleganti, per un impiego lucroso. L'avviso l'aveva fatto inserire il Gregori. Le ragazze belle ed eleganti erano la sua specialità. Quanto all'impiego lucroso era da vedersi. Si presentarono, tra le altre, due sorelle, entrambe minorenni e carine. Il Gregori le assoldò per l'impresa, della quale era procuratore, e cominciò a circuire con una certa assiduità e malaccortezza la più bella delle due. Narra la ragazza che quello che Gregori non ebbe per amore, lo ebbe per forza. Da Genova condusse, dirò così, le impiegate a Palermo, ove, in proprio, insieme ad un palermitano, gestiva nel «Kursaal Biondo», il tennis-ball. Poi passò a Roma, in attesa di impiantare anche nella Capitale questo giuoco. Dietro la minaccia di una querela per ratto di minorenni, da parte del padre delle due ragazze, il Gregori consentì poi a rimandarle a Genova. Ma tristissimo fu il periodo trascorso sia a Palermo che a Roma, dalle due ragazze. Quello che avvenne si rapisce. L'amante del Gregori era tenuta come una serva, angariata, percossa e minacciata di coltello. «Era un tipo violentissimo — ha dichiarato all'Autorità inquirente, la ragazza. Ed ha ricordato l'episodio che sto per narrare e che delinea la figura criminale del Gregori. «A Roma — ha raccontato la ragazza — un giorno, durante una scenata nella camera ammobiliata, dove eravamo entrambi alloggiati, mi afferrò con gesto felino alla gola, mi spinse contro l'armadio, afferrando un rasoio. Sono giovane e robusta e, soprattutto, avendo visto in tempo il terribile gesto, potei difendermi disperatamente, urlando e colluttandomi. Fortunatamente, accorse la padrona di casa, che bussò alla porta. Questa fu la salvezza. Il Gregori depose il rasoio, allentò la stretta ed andò ad aprire la porta. Allegò qualche giustificazione colla padrona di casa, con tanta calma e disinvoltura e, addirittura con tanta naturalezza, che ancora oggi, ripensandoci, mi sento turbata».

«In quella circostanza riportai delle echimosi al collo che mi durarono molti giorni. Due altre volte, credo, che la mia vita abbia corso serio pericolo. In due notti diverse, mentre fingevo di dormire, si alzò recandosi ad un cassettone, dove teneva appunto il rasoio. In quelle occasioni accesi la lampadina elettrica sorvegliando gli atti del Gregori che brandiva l'arma. Io e mia sorella, che dormiva in un'altra pensione, fummo così impressionate che un giorno, di nascosto, portammo via dal cassetto il rasoio, nascondendolo in una scarpa, sotto il letto».

Questo l'impressionante racconto di cui naturalmente l'autorità di P. S. ha redatto un ampio verbale che sarà allegato a quelli dell'autorità giudiziaria.

L'emozione a Genova per l'arresto

E' facile immaginare quanta emozione e quanto interessamento abbia suscitato a Genova il delitto di salita Pollaioli, non tanto per il reato in sè, poichè ormai queste spedizioni all'altro mondo a mezzo di baudi non sono più una novità, ma per gli episodi della vita del protagonista prima del delitto; per le circostanze che accompagnarono la sua singolare latitanza a Genova ed a Milano e per i personaggi che si agitano in questa romanzesca vicenda. Da quel tedesco, spasimante per Giorgina Caffarena, nel quale, per un momento la famiglia vide il provvidenziale personaggio denunziato dall'assassino nella sua strabiliante versione, alla stessa Giorgina, dattilografa, che, naturalmente, scrive molto e parla altrettanto. Un giornale è persino arrivato a fare, cosa inconsueta, un'edizione speciale per l'arresto del Gregori. Sono state elencate tutte le singolari circostanze che hanno aiutato il delinquente nel compimento del suo orribile delitto; la morte della signora senza un urlo, senza un lamento; la rapidità e la precisione della rasoiata che squarciò la trachea e non la carotide, donde il sangue sarebbe sprizzato a fiotti sul pavimento e sulla parete; l'abbandono in cui rimase per tre giorni in camera con quel sigubre fardello, affidata alla pulizia dello stesso assassino; i dubbi e le preoccupazioni espresse, proprio a costui, dalla padrona di casa, in modo da fargli alzare i sacchi in tempo; la disinvoltura con cui egli ha potuto passeggiare ancora a Genova, passeggiando per le vie affollate e vendendo i preziosi gioielli tolti alla vittima, quando già il «Corriere Mercantile» veniva gridato dagli strilloni con la notizia del delitto. La fortuna con l'ingenuità degli altri assistettero sempre l'assassino.

Si sa che il Gregori è milanese, che i suoi parenti abitano appunto a Milano, e nessuno della Polizia, nè a Genova nè a Milano, pensa di far vigilare le strade che lo portano dai suoi parenti in cerca di aiuto. La Polizia corre dietro al preteso sosia, al tedesco ammiratore della Giorgina, e perde di vista intanto l'italiano, cosicchè il Gregori può arrivare tranquillamente a Milano, tanto che un giornale milanese ne dà la notizia in questi termini: «Il Gregori, giunto a Milano, si incontrò, dopo averli avvertiti, coi suoi parenti. Vede il padre, uno zio ed un cugino». E' quest'ultimo, graduato della Milizia fascista, che accompagna tutti, l'assassino compreso, nello studio dell'avv. Sincero Rugarli. Nello studio, dopo essere stato interrogato, il Gregori viene invitato a costituirsi, ma, come è noto, l'assassino risponde: «... Non accetto!», e pianta in asso l'avvocato, il quale fa poi pubblicare dai giornali un riassunto dell'arringa di difesa che farà a suo tempo alla Corte d'Assise. La Questura di Milano attende che il Gregori si costituisca, perchè ciò era più facile, e dati i mezzi di cui in questi tempi dispone la Polizia per la caccia dei delinquenti, è molto più comodo ed economico. Passano i giorni e, finalmente, occorre proprio che il cugino del Gregori, a cui quest'ultimo è ricorso con un invito categorico a dargli del denaro, disponga, proprio lui, la trappola, assicurando alla giustizia un assassino e togliendosi in pari tempo un terribile seccatore.

Che cosa dice la signorina Caffarena

La signorina Giorgina Caffarena è il secondo personaggio interessante, che ha oggi il suo momento di notorietà. Ha fatto, del resto, di tutto, come vedremo, per procacciarselo. Ma oggi se ne dimostra pentita e mi confidava questa mane la pena della sua improvvisa celebrità. L'ho trovata stamane nel suo alloggio di via Crimea, N. 2, un grande e popoloso caseggiato. Ho appena aperto bocca e pronunziato il nome di Giorgina, che alcune coinquiline premurose mi dicono:

— Secondo piano, interno 6.

E' Giorgina che viene ad aprirmi. Non si mostra sorpresa della visita di un giornalista. In questi giorni non ha fatto che ricevere giornalisti, funzionari ed agenti della Questura. L'ultimo agente recatosi a casa sua le ha portato via l'ombrellino di seta, il vestito ed il ventaglio, oggetti che il Gregori acquistò un'ora dopo avere ucciso e derubata la povera Bruno, cioè, nel pomeriggio di venerdì, 26 giugno. La Giorgina Caffarena è veramente una bella e prosperosa ragazza diciassettenne: elegante, bruna, con due profondi occhi neri cerchiati di azzurro, come vuole la moda, con un bel corpo, piantato su due solide gambe... genovesi. Si lamenta dei giornali e, naturalmente, dei giornalisti, deplorando che l'abbiano chiamata l'amica e l'amante del Gregori. Esclama, tutta indignata:

— Ero la fidanzata!

Io obbietto, timidamente:

— Ma, adesso, che il fidanzamento è andato a monte, come vuole che la chiamiamo?

In poche parole, ha detto la Giorgina Caffarena, che vuole essere chiamata l'ex-dattilografa del Gregori. Come impiegata doveva avere un mondo di buone qualità, perchè il Gregori non ne ha potuto assolutamente fare a meno, anche quando la sua opera non era più assolutamente indispensabile per l'azienda. Giorgina Caffarena ha scritto in quelli giorni a destra ed a sinistra, ai giornali specialmente. Come si è detto, pretende di essere stata esclusivamente la fidanzata del Gregori, o, tutt'al più, la sua dattilografa, colle macchine che lei collaudava e che lui mandava al Monte di Pietà. E persino ha scritto alla povera madre ed anche alla sorella dell'assassino. Alla moglie ha mandato la seguente lettera:

«*Gentile signora. Escludomi oggi recata in salita Pollaioli, ove abitava il di lei marito, a ritirare alcuni oggetti che mi appartenevano; rinvenni anche la fotografia della sua piccola bambina, che le accludo, non potendo interessare in alcun modo il Tribunale di Genova, avendone ritirato qualcuno...*».

Evidentemente, si allude a qualche documento tolto dalle Autorità e che nella lettera è citato in modo impreciso. E la lettera prosegue:

«*Colgo l'occasione per ben distintamente salutarla ed esprimerle tutto il dolore da me provato nel saperla tanto infelice. Le sarò riconoscente se vorrà dare per me un bacio alla sua piccina. Di lei devotissima: Giorgina Caffarena*».

Le manifestazioni della grafomania della dattilografa ex-fidanzata cominciano a dare luogo a proteste sdegnose, e una lettera pubblicata da un giornale della sera dice: «*Ma con quale ardire si appressa a due dolori così profondi la giovane illusa, che a soli 17 anni è parte interessata, ed in modo ben triste e meschino, nella fosca tragedia che ha gettato nel lutto e nel pianto quei poveri cuori? Prima di compiangere il dolore nobile delle anime rotte, pensi a compiangere se stessa, vero prodotto della società e dell'educazione moderne!*».

La moglie del Gregori ricevendo questo documento è rimasta anch'essa indignata e la Caffarena mi spiega con un'aria di meraviglia:

— La signora Gregori non ha capito niente! Anch'io sono stata ingannata come lei. Le ho scritto per un sentimento di solidarietà e non ha capito. Io ho del sentimento.

Mi congedo da Giorgina, augurandole di conservarsi questo formidabile riserva di sentimento. Però, guardata il destino quali stranezze riserva: essa, così sentimentale, è piombata tra le mani e le macchine da scrivere di un uomo come il Gregori in modo da diventare un personaggio di primo piano in un romanzo a sfondo così perverso!

Delinquente scaltro e fortunato

Un funzionario di polizia che ha fatto le prime indagini, l'avv. Mosso, e che ha visto molto in fondo in questo dramma così torbido, mi assicura che da tutte le testimonianze, da tutti i particolari, dalle oscure ombre di questo delitto balza chiara e precisa la figura del criminale. La sua esistenza è stata un susseguirsi di cattive azioni. Si è sempre salvato con fine accortezza, con cinismo indescrivibile, con astuzia insuperabile. Basta porre mente agli episodi della sua latitanza, per persuadersi che è un uomo il quale non si perde tanto facilmente e non si scompone. Se il Gregori non fosse stato preso per fame, se il Gregori avesse avuto quattrini, forse non si sarebbe lasciato accalappiare nel modo che abbiamo visto.

Il funzionario da, insomma, colle sue parole e colle sue osservazioni, un primo fiero colpo alla tesi già affacciata a Milano dai parenti e dal legale del Gregori, che cioè costui abbia agito in un momento di sub-coscienza patologica, in un momento, insomma... di distrazione. Pare un'enormità! Tesi simili possono essere anche accolte, come si è visto, molte volte dai giurati, pure in un momento di distrazione.

ERCOLE MOGGI.

Gregori nuovamente interrogato a Milano

Tranquillità

Milano, 11, notte.

Stamane il Gregori si è svegliato per tempo ed ha consumato i viveri che vengono passati ai carcerati. Si è mostrato tranquillo ed ha anche scambiato qualche parola con i suoi compagni di cella. Alle 10,30 invitato ad uscire nel cortile interno del carcere per la «mezz'ora d'aria» concessa dal regolamento a tutti i carcerati, egli ha acconsentito ed è disceso volentieri. A mezzogiorno egli ha mangiato tranquillamente ed ha continuato a mantenere un contegno di assoluta tranquillità.

Ieri si erano recati al cellulare, per potere conferire col detenuto i congiunti accompagnati dall'avvocato di fiducia, Rugarli, ma com'era prevedibile, il Direttore non potè soddisfare il loro desiderio, opponendosi a ciò i precisi articoli del Codice di procedura per quanto riguarda gli imputati in detenzione nel periodo istruttorio.

Pure durante tutto il pomeriggio di ieri e la mattinata di oggi in piazza Filangieri e più precisamente al Cellulare di San Vittore, si è verificata una straordinaria affluenza di giornalisti. Inutile aggiungere che questi tentavano con tutti i mezzi possibili che hanno a loro disposizione, di stringere in un vero e proprio assedio il direttore delle Carceri, cav. Ardisson, che ha dovuto subire un numero di colloqui e di visite assolutamente inusitato.

Il funzionario riceveva tutti con la consueta cortesia ma non poteva esaudire i troppo vivi desideri dei giornalisti. Fra questi ultimi vi n'era perfino qualcuno che chiedeva semplicemente di vedere il Gregori e qualche altro più audace ed invadente, chiedeva addirittura di poterlo intervistare. Ma tutti gli assalti hanno dovuto rompersi davanti alla cortese ma assolutamente irriducibile resistenza del direttore.

Si dice che oggi il Gregori sarà di nuovo interrogato dal Procuratore del Re, ma la voce non è confermata. Così pure nulla si conosce di preciso sulla traduzione a Genova dell'omicida, che tuttavia appare imminente.

Infatti stamane da Genova è giunto un maresciallo di quel comando dei carabinieri con due militi che evidentemente hanno avuto l'incarico di prendere in consegna il detenuto per il suo trasporto alle carceri di Marassi. Il sottufficiale ed i due carabinieri si sono subito recati al Cellulare e dopo un breve colloquio col cav. Ardisson, direttore delle carceri, si sono recati al Tribunale per mettersi a disposizione della Procura del Re.

Portata via dalla teleferica

La tragica morte di una bambina

Domodossola, 11, notte.

Giunge notizia da Vanzone (Valle Anzasca) di una grave sciagura. Mentre il minatore Castelli-Pellini, colà residente, si trovava sull'alpe Ronco, con altri famigliari, fra i quali la figlia dodicenne Vittoria, intento a mandare al piano con una teleferica fasci di fieno, la piccina si sospese, per giuoco, al filo della teleferica stessa, aggrappandosi ad uno dei ganci cui si sospendevano i fasci di fieno. Improvvisamente la bambina fu vista scivolare lungo il filo per una cinquantina di metri, quindi precipitare fra le roccie, dove fu raccolta in condizioni disperate dal padre, subito accorso. Trasportata in paese, cessava di vivere appena giuntavi, in seguito alle gravissime ferite riportate.

Le cause Stratta

A proposito dell'ultimo rinvio della causa Stratta-«Secolo» il dottor Alessandro Montanarella, direttore della «Democrazia», ci prega rilevare che non lo Stratta a lui, ma lui allo Stratta ha dato querela per diffamazione, concedendo ampia facoltà di prova.

SPORT

La chiusura della stagione a Mirafiori

Si chiude oggi a Mirafiori la fortunata stagione di corse al galoppo. Come «clou» di chiusura avremo l'handicap discendente *Premio Piemonte* (L. 15.000, m. 2400). Stando alle voci di scuderia tutti i sei rimasti iscritti saranno al palo e, tutto considerato, ognuno di essi si trova ottimamente situato al peso. Sulla carta la scelta non può essere dubbia e le migliori «chances» di vittoria stanno per Stag e Reso. Noi crediamo però che la corsa sia molto aperta e che tutti i cavalli, per una ragione o per l'altra, possano seriamente aspirare al successo.

Il *Premio San Severo*, prima corsa della giornata, non dovrebbe sfuggire a Merzli, ed il *Premio Frejus* sembra a disposizione della Scuderia Gualino. Nel *Premio Giaveno*, che avrà un buon lotto di partenti, a rigor di logica la lotta finale dovrebbe restringersi a Pomella, Rag à Muffin e Archippe. Nel *Premio dei Musei*, figurano in programma cavalli che hanno altre iscrizioni. Teodora e Nobildonna sembrano i più indicati. Silca, Ghibellina, Vis-à-Vis si pongono in vista nel *Premio Marmore*, dove però alcuni pesi leggeri appaiono assai pericolosi. Nell'ultima corsa della giornata, il *Premio del Jockey Club*, Cima da Conegliano, Isola Bella e Suniade possono essere preferiti nell'ordine. Ecco il programma:

I - Ore 15,30 — **Premio San Severo** (Siepi, Gentlemen-riders, Handicap discendente, L. 4000. Per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Metri 2800 circa): Merzli, 69, Giuseppe Copponi; Merzli, 69, cap. Ugo Zanninoni; Quellalire, 66, cap. M. Boldoni; Moraldi, 63, ten. M. Corvino.

II - Ore 16 — **Premio Frejus** (L. 7000, per cavalli di due anni nati in Italia o femmine estere importate yearlings e tante che non abbiano vinto un premio di L. 5000. Metri 1100 circa): Trebbio, 52, Scuderia Ambrosiana; Mos, 50, Riccardo Gualino; Fioki, 52, Riccardo Gualino; Lalage, 50, Filippo Gallina.

III - Ore 16,30 — **Premio Giaveno** (L. 5000, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Metri 1600 circa): Bella Marsiglia, 58, Scuderia Jonica; Archippe, 61, Riccardo Gualino; Maratosa, 56, Oreste Panie; Petit Parisien, 54½, Scuderia Tiberina; Donna Marola, 53½, cav. Giuseppe Massicci; Albeana, 68, col. Alberto Chantre; Guidaiola, 66, Natale Amici; Vis-à-Vis, 58, Filippo Gallina; Rag à Muffin, 53, Mario Osio; Pomella, 61, Barra Bellotto; Wiss, 51, Scuderia Monrico.

IV - Ore 17 — **Premio dei Musei** (Gentlemen-riders, Lire 5000, per cavalli di tre anni nati in Italia qualificati ecc. che non abbiano vinto nella riunione di Torino la somma di L. 5000. Metri 1800 circa): Nobildonna, 68½, ten. U. Pansoja di Borio; Orla, 63½, Giuseppe Copponi; Teodora, 69½, ten. G. Micheli; Villarosa, 69½, cap. F. Trombi; Quellalire, 65½, cap. M. Boldoni; Aristo, 67, cap. L. Ferrighi.

V - Ore 17,30 — **Premio Piemonte** (Handicap discendente, L. 15.000, per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. Metri 2400 circa): Stag, 57, march. A. Di Bagnasco; Tenno, 54½, Scuderia Tiberina; Saverno, 50½, Scuderia Jonica; Reso, 56, Riccardo Gualino; Berlasco, 54, Mario Osio; Montorsolo, 45, Scuderia Sangone.

VI - Ore 18 — **Premio Marmore** (Handicap discendente, L. 7000, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che abbiano corso almeno tre volte nella riunione di Torino. Metri 1600 circa): Ghibellina, 49, Riccardo Gualino; Vis-à-Vis, 58, Filippo Gallina; Albeana, 68, col. Alberto Chantre; Donna Marola, 57½, cav. G. Massicci; Noro, 51½, Tito Calvesi; Pedal, 47, Tito Calvesi; Carino, 51, Scuderia Monrico; Silca, 57, Emanuele Lombardi; Mim, 60, Natale Amici; Danubius, 48, Scuderia Jonica; Maremola, 47, Giuseppe Bustini; Cigno, 40, tenuta Crosa di Vergagni; Petit Parisien, 48, Scuderia Tiberina; Aristo, 56, cap. L. Ferrighi; Maratosa, 38, Oreste Panie; Pezucina, 38, Antonio Zamberletti.

VII - Ore 18,30 — **Premio del Jockey Club** (L. 8000, per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. Metri 1800 circa): Bella Marsiglia, 54½, Scuderia Jonica; Marinella, 60, avv. M. Costanti; Suniade, 58½, Riccardo Gualino; Reso, 61, Riccardo Gualino; Maratosa, 50½, Oreste Panie; Priapo, 61, Pancho Salvatori; Campanula, 48, ten. G. Micheli; A Rembati, 54½, Antonio Zamberletti; Isola Bella, 54½, Scuderia Sangone; Albeana, 56½, col. Alberto Chantre; Guidaiola, 50½, Natale Amici; Cima da Conegliano, 58, Mario Osio.

I nostri favoriti:

Premio San Severo: Merzli.
Premio Frejus: Scuderia Gualino.
Premio Giaveno: Pomella, Rag à Muffin, Archippe.
Premio dei Musei: Teodora, Nobildonna.
Premio Piemonte: Stag, Reso.
Premio Marmore: Silca, Ghibellina, Vis-à-Vis.
Premio del Jockey Club: Cima da Conegliano, Isola Bella, Suniade.

Gli avvenimenti d'oggi

Ciclismo. — Il giro di Toscana, che si svolge oggi, si disputa senza la partecipazione dei maggiori «assi»; la lotta si annunzia tuttavia combattuta. Gli «assi» parteciperanno invece alla riunione internazionale al Sempione di Milano. Fra le corse su strada per le categorie minori, ricordiamo la gara a squadre nel Circuito di Orbassano. I partecipanti al giro di Francia oggi riposano dalle fatiche della scalata del Galibier.

Motociclismo. — I nostri più celebrati «centauri» disputano il Circuito del Lario e Valassina, su un percorso di «montagne russe» più che mai adatto a fornire una severa prova sia per gli uomini che per le macchine.

Canottaggio. — Regate nazionali a Sesto Calende.

Nuoto. — La classica traversata di Parigi si svolge quest'anno senza una vera partecipazione italiana. I nostri colori saranno probabilmente rappresentati da Luigi Bacigalupo.

Foot-ball. — A Torino si svolge l'annunciato match di campionato Juventus-Derthona.

Ippica. — Corse al galoppo a Milano e a Torino.

I raid aeronautici in programma

Roma, 11, notte.

Il generale Bonzani, sottosegretario di Stato all'Aeronautica, effettuerà durante le vacanze estive un giro di ispezione nei vari campi-scuole di aviazione e stabilimenti aeronautici. In questi giorni sono state bandite le aste per i lavori di ampliamento e restauro di campi e aeroscuole. Continuano gli studi ed i preparativi per i raids aviatori in progetto e per quelli già decisi. Oltre al raid Roma-Buenos Aires, al quale prenderanno parte, come vi abbiamo partecipato, l'on. Locatelli ed il comandante Casagrande di Villaviera, sarà prossimamente effettuato quello Torino-Mosca; una squadriglia di idroplani è partita da Pola per un volo intorno all'Italia. Un altro raid pure è stato deciso: comprenderà Roma, Francia, Lituania, Estonia e oltre.

L'*Esperia* partirà nella prossima settimana per Tripoli.

Il maltempo

Case scoperchiate nel Veronese

Verona, 11, notte.

Verso le 17 si è scatenato su Bovolone, grosso centro della nostra provincia, un violento uragano che ha sradicato piante annose, scoperchiato molte case, abbattuto comignoli e prodotto moltissimi altri danni. Le coltivazioni sono rimaste distrutte. I danni sono ingentissimi. Non si deplorano tuttavia vittime umane.

Stato Civile di Torino

11 luglio 1925

NASCITE 13: maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Bolognese Giacomo con Chigo Angela — Colombo Filippo con Sara Cecchina — Giugno Carlo con Gioda Alessandrina — Griva Carlo con Rinino Giulia — Mussino Domenico con Bindino Caterina — Morino Antonio con Basile Teresa — Sabbas Ilbi con Scarrone Nella — Zangara Michelangelo con Raimonda Maria — Candeletti Francesco con Ferraris Teresa — Barbero Fiorenzo con Bosio Maria.

MORTI: Durando Cristina vedova Maggia, d'anni 76, di Montiglio, casalinga, corso R. Parco, 14 — Oslengo Bernardo fu Luigi, id. 68, di Torino, meccanico, via Bognanco, 8 — Vinay Geltrude vedova Gastaldi, id. 80, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 17 — Merlo Luigi fu Camillo, id. 71, di Grazzano Monferrato, sarto — Meseglio Nicolò fu Pietro, id. 45, di Udine, medico — Galchino Rosa vedova Sarnolo, id. 80, di Mongrando, casalinga — Fissore Carlo fu Giovanni, id. 76, di Torino, manovale — David Giovanni fu Francesco, id. 77, di Borgone, scalpellino — Motta Camillo fu Giuseppe, id. 43, di Colcavagno, giardiniere municipale.

Totale 9, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Marchino Italo, operaio, con Flora Maria, agricola — Colombi Idro, insegnante, con Boveri Olga, insegnante — Flora Flavio, salumiere, con Quirino Giuseppina, impiegata — Perotto Cesare, meccanico, con Revo Filomena, sarta — Cirelli Cesare, parrucchiere, con Franzioli Elisa — Lanfelli Carlo, meccanico, con Aultino Felicita, sarta — Bruno Battista, commesso, con Rivoira Giulia, commessa — Barale Giovanni, falegname, con Maffei Adele, agricola — Colombino Andrea, operaio, con Bertola Giuseppa — Pittarelli Pietro, meccanico, con Burdese Agnese — Pini Mariano, tipografo, con Ballari Ottavia — Carpegna Carlo, ebanista, con Cazorzo Maria — Giacosa Giovanni, meccanico, con Bonino Margherita, operaia — Carlevato Angelo, fabbro, con Dana Lucia — Saglietto Giuseppe, meccanico, con Monti Angelica, tessitrice — Alesso Pietro, sartore, con Bosio Maria — Bellino Giorgio, dottore in legge, con Berta Lidia — Marchelloni Secondo, operaio, con Corradini Ida, operaia — Besta Raffaele, fotografo, con Savaglioli Maria, modista — Poggio Sisto con Gallo Carolina — Grangiotti Pietro, meccanico, con Freddo Armida — Ghant Danile, meccanico, con Galfrè Margherita, cameriera — Cassolo Delio, parrucchiere, con Borella Ernesta — Loyera Giovanni, meccanico, con Bono Carolina, operaia — Chiò Riccardo, macellaio, con Accomasso Giuseppina, operaia — Colla Camillo, fornaio, con Morlondo Giuseppa, commessa — Ravera Aldo, segretario, con Prati Lucia — Ruggia Umberto, automobilista, con Gremo Lucia, commessa — Falconi Enrico, ragioniere, con Volante Gabriella — Campra Lorenzo, meccanico, con Candelo Giovanna, modista — Pochettino Romeo, viaggiatore, con Guacchino Rosa — Borelli Arturo, disegnatore, con Rebola Caterina, sarta — Novarese Pietro, operaio, con Toninelli Rosa, operaia — Gay Emilio, commerciante, con Marchisio Emma — Avigdor Ferdinando, rappresentante, con Sacerdote Gabriella — Filo Rosolino, ragioniere, con Galvagno Erminia — Franco Oreste, viaggiatore, con Pinto Maria — Icardi Giuseppe, lattoniere, con Cagnasso Celestina — Turinelli Giovanni, impiegato, con Gianotti Bargamasco Cristina — Lorenzi Alessandro, gommaio, con Benedetto Luisa, operaia — Giorgio Guido, fornitore, con Bellino Caterina — Ferreri Carlo, industriale, con Gatti Elena, contabile — Borsetti Anselmo, meccanico, con Capellini Elvira, infermiera — Galiazzo Giuseppe con Bellipoli Maria — Pellegrino Vittorio, saldatore, con Progno Margherita, sarta — Bandino Mario, macchinista, con Falcone Domenica.

Biraghi Francesco, pittore, con Bianco Margherita — Olivara Giuseppe, decoratore, con Cumino Margherita, sarta — Merlo Giuseppe, impiegato F. S., con Gavello Carmelina, sarta — Giancarelli Luigi, commerciante con Burdino Maria, negoziante — Pettiti Benedetto, esercente, con De Angelis Luigia, sarta — Cerutti Luigi, rappresentante, con Bresso Margherita, insegnante — Moretti Mario, automobilista, con Iacobucci Rachele — Sartatti Mario, professore, con Scopoli Elisa — D'Alessandro Nicola, impiegato F. S., con De Natale Anna — Audagna Virgilio, prof. di disegno, con Martinelli Danila — Mollica Domenico, maresc. capo Fanteria, con Veyron Albertina — Boggio-Decaste Domenico, Ciapeziere, con Sestini Angela, modista — Bertino Veronico, ferroviere, con Sibona Margherita — Doronna Ernesto, impiegato, con Aldrando Ugolina — Novelli Carlo, meccanico, con Riccardo Maria — Nicco Donato, manovale, con Bracco Maria, operaia — Provvedo Armando, ferroviere, con Zago Ada — Rapetti Adolfo, verniciatore, con Mina Maria, operaia — Bertaina Celeste, ebanista, con Lampiano Maddalena, negoziante — Lanzavecchia Carlo, ingegnere, con Flocchini Antonietta — Gabutti Vittorio, litografo, con Losa Giovanna — Peretti Angelo, tipografo, con Bulla Rosa — Marini Pietro, operaio, con Meloni Cesarina, bustaia — Alvisi Amore, tenente di squadriglia, con Ghiglia Elisa — Taulaigo Giovanni, meccanico, con Basalgnana Rosa — Coggiola Giorgio, operaio, con Coppo Pia, agricola — Agosto Santo, fonditore, con Fagone Angela, operaia — Brighitta Giuseppe, agente di custodia, con Ferraro Albina, ricamatrice — Psalrone Francesco, commerciante, con Bossone Amalia — Manzoni Leone, meccanico, con Imparato Caterina — La Rocca Alfredo, ten. di fanteria, con Scarrella Fedora — Cascina Giuseppe, tranviere, con Brocca Maria, agricola.

Becchio Mario, muratore, con Gherlone Caterina, cioccolatiaia — Follis Alberto, impiegato con Frigoggio Pierina, impiegata — Franza Serafino, elettrotecnico, con Bosco Amalia, operaia — Giordano Teresio, verniciatore, con Tuccini Emilia — Nicola Salustiano, scoccaio, con Bernardi Maria, operaia — Aniceto Clemente, lattoniere, con Micola Rosa, operaia — Savinotto Baronio, meccanico, con Dattore Adele, tessitrice — Pomaio Giovanni, meccanico con Carmagni Teresa, operaia — Pelino Mario, meccanico con Franceschi Margherita — Serra Domenico, meccanico con Rigotti Teresa — Rappa Gaspare, legatore libri, con Lonate Caterina, sarta — Bertona Pietro, meccanico con Bertona Caterina, tessitrice — Canepa Pietro, scultore in legno con Gioda Carla, sarta — Venturini Marino, falegname, con Giordano Anna, magliarista — Galliano Michele, meccanico, con Pianco Adalina, tessitrice — Degani Paolo, meccanico con Ferrari Antonietta, sarta — Fessana Luigi, meccanico, con Mosetti Carolina, impiegata — Banieri Luigi, viaggiatore con Martinotti Adele, commessa.

APPENDICE DELLA STAMPA (3

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÈ VINCY

— Avete ragione, Maria-Rosa — rispose Bernardo glaciale — sono del vostro parere; esiste fra noi un malinteso che occorre dissipare.

Maria-Rosa impallidì. Depose la sua stola di zibellino sulla poltrona, si tolse il cappello, la veletta, i guanti e sedette accanto al camino.

Bernardo in piedi, appoggiato al camino, la guardava.

— Sedete, Bernardo.

Egli obbedì.

Maria-Rosa prese fra le sue le mani di Bernardo scrutando quella fisionomia impenetrabile. Un'espressione di rancore le increspò le labbra.

— Oh! — esclamò dopo un istante di silenzio — sei simile in tutto a coloro che mi circondano da anni... Come detesto tutti quei diplomatici... Mio marito, i suoi famigliari, tutti. Essi non sanno che dissimulare in un sorriso le loro basse cupidigie. Sei mai stato sincero con me? Mi hai tu amata col cuore o col cervello? Rispondi.

«Ma no — proseguì con veemenza senza aspettare la risposta di Bernardo — taci è meglio... Ascolta... Poco fa quando sono entrata e ti ho veduto così tranquillo, così indifferente, credo che ti avrei ucciso con voluttà. Tu sei così lontano da me ormai. Non sei più dunque il mio dolce e buon amico? Eppure sai essere così carezzevole se vuoi... Ascoltami Bernardo... talvolta sento una pena sorda e il cuore mi duole. Io non posso, non voglio rinunziare a te. Tutto fuorchè perderti. Non posso, non so vincermi all'idea che tu possa abbandonarmi... anche uno scandalo che mi perderebbe, ma che ti trascinerebbe meco nella rovina non mi spaventa. Io ti amo troppo.

Bernardo pallidissimo si morse le labbra distogliendo lo sguardo.

— Non dite fanciullaggini Maria-Rosa — disse dominandosi. — Se davvero non vi amassi più credete che le vostre minacce mi farebbero paura? Uno scandalo non potrebbe distruggere il mio avvenire, ed il mondo dimentica così presto. Mentre per voi...

Ella lo interruppe.

— Se dovessi perderti, soltanto nella morte potrei trovare la salvezza. Il rasoio to dinanzi l'anima mia. Bernardo, e se non ti avessi trovato qui oggi, non so a quali eccessi avrei potuto abbandonarmi.

— Voi mi condannereste dunque per un semplice sospetto? — chiese Bernardo aggrottando le ciglia.

Maria-Rosa gli chiuse la bocca con le mani.

— Taci Bernardo — disse. — Taci te ne supplico. Chiamami Mirosa come quando mi amavi... sono così infelice, delle idee assurde mi funestano... Rassicurami, dimmi che mi ami sempre.

La sua collera era scomparsa, ed ella implorava umilmente una parola buona dall'amante. Gli s'era inginocchiata dinanzi, mal trattenendo le lagrime.

— Alzati Mirose — disse Bernardo chinandosi e baciandola in fronte.

Ella scosse il capo.

— No, ma lasciami, sto bene così — rispose rannicchiandosi freddolosa sul tappeto ed appoggiando la testa sulle ginocchia di lui.

Il crepuscolo di gennaio invadeva a poco a poco la stanza illuminata soltanto dalle fiamme guizzanti del caminetto; un silenzio profondo incombeva su loro.

Bernardo immobile, rimaneva assorto nei ricordi che gli tornavano nel cuore; Maria-Rosa sentiva malinconicamente il fuoco che andava spegnendosi e che fra un istante sarebbe divenuto cenere. Come l'amore di Bernardo; e un'angoscia atroce le mordeva il cuore.

Ella si aggrappava disperatamente al suo ultimo amore. Bernardo l'aveva resa completamente felice. Di famiglia nobilissima ma decaduta aveva sposato il barone Favre-Orcal per ragionamento, attratta dal suo vistoso patrimonio, mentre il barone dal canto suo non aveva visto nel matrimonio con una fanciulla di autentica ed antichissima nobiltà, che un mezzo per penetrare nell'aristocratica cerchia del sobborgo San Germano. Il barone Cristiano però, dopo la morte di Gilberto aveva cominciato a trascurare la bella e giovanissima moglie, ritornando con maggior ardore ai facili amori di un tempo.

La sposa abbandonata, sdegnò a tutta prima di prendere una rivincita, ma ella era così giovane...

Il bisogno di amare e di essere amata non tardò a farsi imperiosamente sentire, ed ella cadde, ma sol beneficio di tutte le circostanze attenuanti.

Il peccato però non le procurò nè gioia, nè oblio fino al giorno in cui conobbe Bernardo. Da quel giorno qual mutazione profonda, qual cambiamento nella sua vita. Egli le aveva rivelato l'amore vero, ed ella lo amava fino al delirio, di un amore indomabile che le ardeva il sangue.

Il suo sogno era durato cinque anni.

Un'eternità? Un istante.

Se Bernardo era stanco, ella sentiva di amarlo appassionatamente come il primo giorno. E poi forse ella s'ingannava. Perchè Bernardo avrebbe dovuto non amarla più? Una donna ha l'età del suo cuore, e Maria-Rosa aveva un cuore di vent'anni. Non era ella forse festeggiata ed ammirata come una delle donne più belle ed eleganti dell'alta società parigina? Non era forse sempre bella e desiderabile?

Tuttavia Bernardo che l'aveva appassionatamente amata non l'amava più, e da mesi e mesi cercava l'occasione propizia per troncare la loro relazione.

La catena un tempo sì dolce, gli era divenuta pesante come quella di un condannato.

Egli ne amava un'altra... amava Anna alla quale era legato da un indissolubile giuramento; la rivelazione della sua viltà sarebbe stato un colpo mortale per lei creatura fragile e delicata.

Sì, egli si era condotto come un vile!

Eppure non tutta la colpa era sua.

Aveva ardentemente amato Maria-Rosa, lottando contro questo amore per la moglie del suo protettore, ma sapendola sola, abbandonata ed infelice si era lasciato attrarre verso di lei... e Maria-Rosa stessa gli si era gettata fra le braccia...

In quell'epoca Gilberto era quasi un fanciullo che frequentava il liceo e che Bernardo vedeva assai di rado, ma in seguito durante le vacanze, Gilberto divenne il compagno assiduo di Bernardo Laurian, col quale amava conversare riconoscendo in lui un'intelligenza superiore.

Bernardo si affezionò a Gilberto benchè i loro gusti fossero opposti e non avessero nulla di comune. L'uno era un ambizioso, l'altro un ozioso; Bernardo aveva nella vita un unico scopo, Gilberto si interessava a tutto con eguale curiosità; il primo era un pensatore, il secondo un artista; Bernardo studiava gli uomini per servirsene, e la vita per dominarla; Gilberto guardava gli uomini per divertirsi dei loro lati ridicoli, e prendeva la vita come una mascherata talvolta comica. Essi divennero amici intimi; amici di spirito, di cuore e di anima, profondamente. Bernardo consigliava, consolava, proteggeva Gilberto che gliene era profondamente grato. Un anno, durante una gita estiva per mare, il vento levatosi d'improvviso impetuoso, capovolse la fragile imbarcazione ed i due giovani corsero serio pericolo di annegare.

Gilberto portò alla riva Bernardo che non sapeva nuotare, e che sentendosi mancare aveva supplicato Gilberto di abbandonarlo. Ma Gilberto aveva risposto eroicamente:

— Vivremo o morremo insieme.

(Continua)

Per un nuovo valico alpino fra Italia e Francia

Dalla Val Gesso alla Val Vesubia

Cuneo, 9, notte.

Ad iniziativa della Camera di commercio di Cuneo, fin dal 1921 era stato costituito un Comitato per proporre al Governo la costruzione del valico della Vesubia, destinato a congiungere la Valle Gesso (Cuneo) con quella della Vesubia (Francia) in modo da agevolare notevolmente il transito verso la riviera francese e la città di Nizza. Alla iniziativa avevano aderito non solo le Autorità locali italiane, ma anche quelle francesi, così che venne dato incarico nel gennaio 1921, all'ing. Luigi Marescotti di Torino, di compilare uno studio di massima del nuovo tronco stradale da costruirsi. Allo stesso scopo il Comune di Valdieri, dava più tardi incarico all'ing. Biengino di redigere uno studio preliminare della nuova strada, progetto che venne presentato nell'agosto 1924.

Nell'intento di riunire e coordinare le singole iniziative e di accelerare per quanto possibile la pratica attuazione di un'opera così [illegible], il Consiglio Provinciale di Cuneo, in sua seduta 22 dicembre 1924, demandò alla Deputazione Provinciale la nomina di un Comitato, col compito di svolgere ogni possibile azione per conseguire lo scopo. La Giunta esecutiva del predetto Comitato, riunita sotto la presidenza del gr. uff. Enrico [illegible] Soleri, [illegible], il Comune di Cuneo, l'ing. Davico della Provincia, l'avv. Andreis, l'avv. Sicardi segretario generale della Provincia, dopo breve discussione, approvò un memoriale da presentarsi al ministro dei LL. PP. unitamente ai due studi tecnici di massima importanza degli ing. Marescotti e Biengino.

Per allacciare Cuneo a Nizza

Il memoriale, che porta la firma del presidente della Deputazione Provinciale, Paolo Enrico, è del seguente tenore:

« La Provincia di Cuneo e il Dipartimento francese delle Alpi Marittime, per quanto abbiano una linea di confine che misura circa 150 Km. di sviluppo, non sono collegate da altra strada fuorchè dalla Cuneo-Tenda-Breglio, strada che risulta ubicata proprio all'estremo orientale di detto confine, il che nei riguardi delle comunicazioni di Cuneo con Nizza, viene ad avere un tracciato poco diretto e soverchiamente lungo, oltre ad essere accidentato da curve e pendenze molto penose per il transito. La mancanza di una più diretta comunicazione fra il Cuneese ed il Nizzardo riesce tanto più strana ed inesplicabile in quanto che dal lato italiano già esiste, nella valle Gesso, una buona rotabile provinciale che si spinge fino a Sant'Anna di Valdieri e si protende con caratteristiche tecniche più modeste fino alle terme di Valdieri, ed in Francia havvi una ricca rete stradale la quale si irradia da Nizza verso la linea di confine, servendo con ottime strade rotabili le diverse vallate che ad essa fanno capo (Val Tinea, Val Vesubia, ecc.). Nei riguardi dell'Italia l'accennata mancanza di comunicazioni attraverso il massiccio delle Alpi Marittime si fa specialmente sentire in quanto che una estesa parte del territorio nazionale (quella corrispondente alla Frazione Mollières di Valdieri) è situata al di là della linea di displuvio delle Alpi suddette e viene perciò a trovarsi completamente isolata dal territorio nazionale; con gravi inconvenienti in rapporto ai servizi amministrativi, inconvenienti che si acuiscono durante il lungo periodo invernale per la impraticabilità assoluta dei sentieri alpestri che ne costituiscono l'unico collegamento col capoluogo.

« In relazione allo stato di fatto sovra accennato più di una iniziativa è sorta per rimediare alla lamentata deficienza stabilendo una buona comunicazione viabile fra la Valle Gesso e la Valle Vesubia: comunicazione che tecnicamente è resa non solo possibile, ma facile dalla configurazione orografica del dorsale che separa le due vallate, la quale permette di aprire, a quota relativamente bassa (fra i 1750 e 1800 metri) una galleria di culmine, di limitata lunghezza, con conseguente notevole riduzione nelle lunghezze reale e virtuale del tracciato e con notevolissimo vantaggio in ordine alla economia e comodità dei transiti, specialmente durante la stagione invernale ».

I due progetti

Venendo poi a parlare dei due progetti Marescotti e Biengino, il Memoriale dice:

« Come risulta dal loro esame, essi si differenziano alquanto nel tracciato, pur costituendo due soluzioni molto simili di uno stesso problema stradale, quello di allacciare con una buona strada carreggiabile le Terme di Valdieri (quota m. 1340), ove fa capo l'attuale rotabile di Valle Gesso colla strada francese della Valle Vesubia, protendendosi già ora fino al confine (quota m. 1230), sopra San Martino Vesubia. E' infatti comune ai due progetti l'attraversamento in galleria del massiccio compreso fra il Colle di Fremamorta ed il Colle Ciriegia; e la differenza principale dei due tracciati riguarda solo il tronco all'aperto compreso tra lo sbocco sud della galleria ed il confine, poichè, mentre nel progetto Marescotti la strada trova lo sviluppo necessario alla considerevole discesa da superare per giungere, a Case Ciriegia, svolgendosi per lungo tratto sulla falda sinistra del Vallone di Salesea ed utilizzando poscia in parte anche il Vallone del Borcone, sì che il tracciato non viene ivi ad essere accidentato da tornanti, nel progetto Biengino la discesa viene fatta mediante sviluppo artificiale con numerosi tornanti svolgentisi sulla falda a destra del Vallone di Salesea. Il tracciato Marescotti misurerebbe un complessivo sviluppo di Km. 17,5, di cui Km. 3,5 di galleria; il tracciato Biengino uno sviluppo complessivo di circa Km. 18, di cui Km. 4 di galleria. Le caratteristiche generali della strada, pressochè eguali nei due progetti, non differiscono sostanzialmente da quelle che sono prescritte in Francia per la costruzione delle strade di montagna di grande comunicazione (larghezza m. 7, raggio minimo delle curve m. 12,50, pendenza massima normale 8 %, da ridursi al 5 % nelle curve con raggio inferiore ai m. 30).

« Per ciò che riguarda la spesa, essa è nel progetto Marescotti preventivata in L. 14 milioni circa e nel progetto Biengino in 16 milioni. Le due cifre si accordano discretamente e, per quanto siano dedotte in base a preventivi di larga massima, possono fornire una idea assai approssimativa ed attendibile del costo dell'opera, costo che, per quanto di entità ragguardevole, il Comitato ritiene sia adeguato alla importanza dell'opera ed al beneficio che sarà per ridondarne alla Nazione.

Lavori complementari

« E' opportuno aggiungere che, come necessario complemento del progetto da studiarsi per il nuovo tronco Terme di Valdieri-Confine verso San Martino Vesubia, si dovrà prospettare una adeguata sistemazione, che, per il tronco Borgo San Dalmazzo-Bivio d'Entraque, potrà, dopo le notevoli migliorie già attuate a cura dell'Amministrazione Provinciale, limitarsi a pochi e leggieri allargamenti di sede, ma che, per il tronco compreso fra il Bivio d'Entraque e le Terme e specialmente per il tratto compreso fra Sant'Anna di Valdieri e le Terme, sarà per richiedere l'esecuzione di opere più salienti (correzione di tracciato, costruzione di qualche galleria artificiale, ecc. ».

Quindi il Memoriale conclude:

« Il Comitato, con piena fiducia nel benevolo intervento di V. [illegible] e del Governo, formula i seguenti voti: 1.o) [illegible] iscritta nell'elenco delle strade nazionali di 1.a classe la strada Borgo San Dalmazzo-Valdieri-Terme-Confine, verso San Martino Vesubia; 2.o) venga sollecitamente provveduto alla costruzione del tronco Terme-Confine, con galleria di culmine tra il Vallone della Valletta ed il Vallone di Salesea, con caratteristiche tecniche proprie di una strada di montagna di grande comunicazione, nonchè ad un'adeguata sistemazione dell'attuale strada di Valle Gesso, per metterne le caratteristiche tecniche in relazione a quelle che saranno fissate per il tronco di valico ».

Violenti esplosioni ed incendio in una fabbrica di fuochi d'artificio

Parigi, 11, notte.

Verso le 18,35 violenti esplosioni sono avvenute in una fabbrica di fuochi d'artifizio a Saint Denis. L'incendio ha preso subito grande estensione; i pompieri della località e quelli di molte caserme di Parigi sono sul luogo. Si ignora se vi siano vittime.

Tremenda tragedia famigliare a Chiusa Pesio

Ammazza il padre e la matrigna a rivoltellate poi si uccide sulla tomba della madre

Cuneo, 11, notte.

Di una orribile tragedia famigliare avvenuta stanotte, giunge notizia da Chiusa Pesio. Il giovane Pietro Dolsa, da tempo era in attriti per una questione d'eredità col padre, proprietario della osteria del Bersagliere. Era da poco passata mezzanotte quando Pietro Dolsa si recava all'esercizio del padre, che naturalmente — data l'ora tarda — trovava chiuso. Non si sa ancora come precisamente il Pietro Dolsa abbia potuto penetrare nella abitazione del padre che è contigua all'osteria stessa; ma fatto sta che egli riusciva a salire nella stanza dove il padre dormiva con la moglie Maria Gastaldi, la donna la quale era passata da qualche tempo a seconde nozze. Un diverbio violentissimo scoppiò tra il padre, svegliatosi all'improvviso, e il figlio, a proposito di questioni d'interesse.

A un certo momento il figlio Dolsa, che era armato d'una rivoltella, la spianava contro il genitore sparandone tre colpi. Due proiettili andarono a vuoto; il terzo colpì il vecchio Dolsa al capo, uccidendolo all'istante. Quindi il parricida rivoltosi contro la matrigna che, terrorizzata, cercava scampo le sparava altre due colpi, alla testa e all'addome, freddandola. Compiuto il misfatto il Dolsa errò per qualche tempo pel paese; poscia, recatosi al cimitero, ne scavalcava il cancello e si metteva alla ricerca del posto in cui è sepolta sua madre. Sulla tomba materna il Dolsa con altri tre colpi alla testa si uccideva.

Come fu scoperta la tragica scena

La scoperta del delitto è stata fatta stamane da un nipote del proprietario della osteria del Bersagliere, certo Salomone Dolsa. Recatosi nell'esercizio, il Salomone, la trovò, contrariamente al solito, chiusa. Allora si diresse nell'alloggio; ma anch'esso era chiuso. Bussò replicatamente, ma senza ottenere alcuna risposta. Vivamente allarmato, ritenendo che fosse avvenuta qualche disgrazia, il Salomone Dolsa scavalcò una ringhiera ed aperta la finestra è penetrato nell'alloggio. Nella camera da letto trovò la Gastaldi, seconda moglie del Dolsa, a letto, già cadavere in seguito a due colpi d'arma da fuoco. Poco distante, semivestito, e colpito anche lui da colpi d'arma da fuoco, si trovava il Dolsa padre. Il Salomone inorridito corse ad avvertire i carabinieri, che subito si recarono sul posto. A tutta prima si pensò si trattasse di un delitto per furto, tanto più che si sapeva che i Dolsa erano persone danarose, ma quest'ipotesi fu subito scartata perchè non fu trovato alcun disordine nell'alloggio. I carabinieri stavano iniziando delle prime indagini quando giunse la notizia che il figlio del Dolsa era stato trovato ucciso in ginocchio nel cimitero, presso la tomba della madre. Questo fatto permise di fare subito luce sul dramma, essendo noto a tutti nel paese il gravissimo dissidio esistente tra il figlio, il padre e la matrigna.

Sulla tomba della madre

Alle ore 14 si recarono a Chiusa Pesio il giudice istruttore avv. Caccia ed il commissario di P. S. cav. Gullino per le indagini giudiziarie sulla tragedia che è costata la vita a tre persone a Chiusa Pesio. E' risultato che il delitto avvenne tra le 1 e le 2 di notte in seguito ad aspro diverbio che il figlio Pietro Dolsa ebbe col padre, circa l'eredità della madre e la restituzione di alcuni oggetti di sua personale proprietà che il padre gli negava. Il Pietro Dolsa alla fine sparò contro il padre, con una pistola automatica, calibro 6,35, tre colpi, dei quali uno solo lo colpì all'occhio destro freddandolo. Poi rivolse l'arma contro la matrigna che stava a letto, sparando due colpi, uno dei quali la colpì all'addome e l'altro sotto l'orbita destra. Compiuto il delitto il Dolsa uscì di casa e si recò sotto la finestra della fidanzata Maria [illegible], pregandola di scendere in istrada perchè aveva bisogno di parlarle; ma la fanciulla si rifiutò di scendere specialmente per l'ora tarda e perchè era già a letto. Allora il Dolsa, dopo aver ritirato dal suo padrone la giubba, si recò al cimitero, scavalcò il cancello, si inginocchiò sulla tomba della madre e si sparò due colpi sotto il mento che gli cagionarono soltanto lievi ferite. Quindi sentendo che la vita non gli sfuggiva, si sparò un terzo colpo alla tempia rimanendo fulminato.

L'eredità disputata

Quanto alle ragioni che hanno determinato la triplice tragedia, sembra possano essere così ricostruite almeno in base alle prime indagini. Pietro Dolsa e con lui le sorelle, era in acerbo contrasto col padre. Per questioni sentimentali? Per ragioni economiche o finanziarie? Ecco. Alla morte della madre era rimasta un'eredità di circa 200,000 lire che per testamento spettavano in parti ai figli. L'usufrutto della sostanza andava invece al padre. Questi, che era uomo violento e brutale, ed aveva già avuto dei conti con la giustizia, tanto che era già stato condannato a 3 anni di reclusione per omicidio, si rifiutò di consegnare ai figli la quota di eredità loro spettante. Anzi, quando passò a seconde nozze colla Maria Gastaldi, fece a questa una dote di 30.000 lire sui fondi lasciatigli dalla prima moglie. Come si vede, quindi dalle ragioni finanziarie veniva innestandosi una questione di sentimento. I figli intentarono quindi causa al padre per la divisione della eredità ed era anzi uscita in questi giorni una sentenza in loro favore. Ma il padre smaniò, dichiarando che non riconosceva il diritto che la sentenza attribuiva ai suoi figli. Il Pietro Dolsa era venuto martedì dal suo avvocato a Cuneo e si mostrava molto eccitato, lamentandosi che il padre non volesse ottemperare alla sentenza, anzi continuasse a percuotere la sorella Teresa, che era l'unica figlia del vecchio Dolsa rimasta nella casa paterna per aiutare lui e la moglie nell'esercizio dell'Osteria del Bersagliere. L'avvocato aveva cercato di calmarlo e gli aveva anzi scritto una lettera in cui lo consigliava a non rientrare più in casa per evitare incidenti ed attendere le pratiche legali per la esecuzione della sentenza, pratiche che l'avvocato prometteva di sollecitare. Tale lettera venne rintracciata dai funzionari nell'abitazione del Dolsa. Ma il Pietro non fu pago di queste esortazioni. E l'oscuro fermento del suo spirito degenerò nella tragica esplosione, di cui sono noti oggi i micidiali risultati.

Il visconte cameriere volontario

Gli effetti di una grossa scommessa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Orléans, 11, notte.

Quattro amici aristocratici si erano un giorno riuniti e dopo il pranzo conversarono sul più e sul meno; così, non si sa come, cominciarono a parlare di una questione inattesa, quella dei domestici. Il cameriere del primo era pigro, quello del secondo troppo esigente, quello del terzo disonesto.

— Io ho risolto la questione — ha detto il quarto — da parecchi mesi e non ho più cameriere. Mi servo da solo e non potrei essere più soddisfatto. Io sono anche convinto che non soltanto la mia esistenza casalinga non fu mai organizzata con un metodo migliore, ma anche che nessun servitore potrebbe eguagliarmi in questa funzione.

Questa dichiarazione spontanea ha fatto nascere una discussione. Ne è seguita una scommessa importantissima. Per un termine convenuto il nostro uomo si sarebbe impiegato come cameriere in una famiglia e avrebbe dato soddisfazione ai suoi padroni, dopo di che i tre amici si sarebbero dichiarati battuti. Ecco perchè un autentico visconte belga si trova attualmente ad Orléans, ove esercita il mestiere di cameriere. La sua famiglia ignora ove egli si trovi. Soltanto i suoi tre amici lo sanno e attendono che l'esperienza la cui fine non è molto lontana, termini.

10 milioni truffati e rubati allo Stato

Un ufficio tecnico di Palermo compromesso — 150 persone denunciate

Roma, 11 notte.

La « Tribuna » ha da Palermo che in quella città è stata sporta denuncia contro circa 150 persone, tra le quali ve ne sarebbero moltissime conosciutissime e impiegati statali. Costoro sarebbero compromessi in truffe e furti ai danni dello Stato e precisamente del ministero dei LL. PP. per un valore complessivo di oltre 10 milioni. Un ufficio tecnico locale avrebbe gravi responsabilità di fatto denunciate.

Turisti bolzanini assaliti e percossi per dei rododendri

Bolzano, 11, notte.

L'altra sera sullo stradone di Oltrisarco una comitiva di turisti, reduci dalle tradizionali escursioni in alta montagna, veniva assalita da alcuni giovinastri sconosciuti, i quali dopo averli insultati e minacciati per i rododendri coi quali avevano infiorati i cappelli li percuotevano brutalmente. Dopo l'aggressione, i giovani teppisti bastonavano un ciclista, rovesciandolo di macchina, indi, fermata una carrozza nella quale si trovavano quattro donne, intimavano loro con insulti e minacce di consegnare tutti i fiori che tenevano indosso.

Notaio arrestato per correità in bancarotta fraudolenta

Firenze, 11, notte.

Qualche tempo addietro, a Pistoia, veniva dichiarato il fallimento del commerciante Corsini Quintilio. Nel fallimento fu riscontrata la bancarotta fraudolenta, tanto che il Corsini veniva arrestato. Ora il giudice istruttore ha emesso mandato di cattura contro il notaio cav. Giuseppe Paperini, per correità nella suddetta bancarotta fraudolenta. Il Paperini è stato ieri arrestato a Pistoia e trasportato alle carceri.

DA ALESSANDRIA

Un fulmine piombando in territorio di Frugarolo nella tenuta dell'agricoltore Giuseppe Masini distrusse una trentina di quintali di grano e l'intero fabbricato composto di sei vani. I danni superano le 50.000 lire. L'incendio fu domato dall'intervento di parecchi volenterosi. La famiglia Masini è stata miracolosamente salva.

Ad 1 anno e 3 mesi di reclusione è stato condannato dal Tribunale per furto di circa 400 lire in contanti, il merciaio Giuseppe Iiello, da Fontanile.

300 bambini biagnesi di cure marine sono partiti ad iniziativa della Colonia marina per Pietra Ligure; altri ne hanno raggiunto invece le montagne del Biellese.

Ad Ottobiano, per motivi sconosciuti, certa Luigi Olivieri, si è tolta la vita con un colpo di rivoltella al capo.

Per appropriazione indebita è stata tratta in arresto la guardia notturna alla nuova Bianda Osvaldo Pelizz, confessa d'aver derubato degli operai.

I parti felici

Tre maschi a Revigliasco

Asti, 11, notte.

A Revigliasco, frazione di Bricco Boschiero, certa Olimpia Mosenzo di anni 37, moglie dell'agricoltore Umberto Mossena, ha dato alla luce ieri l'altro tre bei bambini, tutti tre vivi e robusti. Il fortunato padre si è dimostrato non soltanto assai lieto del copioso dono della moglie, ma per nulla preoccupato che, con questi ultimi sopraggiunti, i figli regalatigli dalla sua compagna ascendano a ben 10. Cifra che può fare seriamente meditare, quando si pensi che la sposa ha appena 37 anni!

Un maschio e due femmine a Caorso

Piacenza, 11, notte.

Oggi a Caorso, grossa borgata del Piacentino, la signora Adele Parma, d'anni 33, maritata all'elettricista Federico Calda, ha dato alla luce, con l'intervallo di mezz'ora uno dall'altro, tre bambini: due femmine ed un maschio, ai quali vennero posti i nomi di Giorgina, Lina e Gianni. I tre neonati e la puerpera stanno benissimo. I Calda hanno così dieci figli. La Parma aveva già avuto due parti doppi.

Strani fenomeni tellurici in Slovenia

Lubiana, 11 notte.

A Brezze e in tutto il suo circondario da più giorni la terra traballa come se fosse preda di un terremoto continuo. Ciò è avvenuto dopo alcune sensibili scosse di terremoto che erano precedute da rombi sotterranei e ha continuato e continua quasi senza interruzione. Poichè non avvengono disastri, la gente si è abituata a questo fenomeno. L'altra notte in tutto il sottosuolo si udirono rumori, come se passassero uno dopo l'altro numerosi treni. Contemporaneamente la terra cominciò a tremare. Gli animali domestici diedero segno di inquietudine. Il fenomeno durò circa un'ora, poi subentrò la calma, i rombi sotterranei però continuarono a farsi sentire. Sembra che il fenomeno sia dovuto a lento scoscendimento del terreno.

La Sezione Combattenti di Valenza

Scioglimento e protesta

Alessandria, 11, notte.

A proposito dello scioglimento della Sezione combattenti di Valenza ad opera del triumvirato alessandrino, la Federazione combattenti indipendenti ci comunica, con preghiera di pubblicazione:

« Il consocio Campese Vittorio, membro del diciotto Consiglio direttivo non ha accettato dal triumvirato provinciale fascista l'incarico di far parte della Commissione designata a reggere la Sezione di Valenza. Il Consiglio direttivo della Sezione stessa ha rifiutato di dare conto del patrimonio sociale ed ha fatto inserire a verbale con una fiera protesta la riserva di tutelare legalmente il proprio diritto ».

I fascisti di Napoli

Invadono la tipografia di un loro giornale

Napoli, 11, notte.

Oggi alcuni fascisti hanno invaso la tipografia Barca, al Largo dei Bianchi, ed hanno scomposto alcune pagine del giornale *l'Idea Fascista* che da qualche tempo sta facendo una viva campagna riguardante la questione portuaria contro i dirigenti la cooperativa *La Combattenti*. Compiuta l'opera di devastazione i fascisti si sono allontanati indisturbati.

Sequestri

Udine, 11, notte.

E' stato sequestrato l'organo popolare settimanale *Il Friuli*, per un articolo sulle violenze avvenute nel Meridionale. E' il quarto sequestro dell'organo popolare.

Novara, 11, notte.

Con decreto prefettizio venne ordinato il sequestro del giornale « La Provincia di Novara », organo del Partito popolare. Il giornale è uscito in seconda veste.

I festeggiamenti agli aviatori inglesi a Napoli

Napoli, 11, notte.

Con una torpediniera gli aviatori inglesi ospiti della nostra città, si sono recati a Capri ove hanno partecipato ad una colazione offerta in loro onore dal ministro della Marina, che era rappresentato dall'ammiraglio Nicastro. Oggi gli aviatori si sono recati a Pompei ed a Sorrento, domani partiranno in volo alla volta di Orbetello e Rapallo.

La cattura di un pericoloso delinquente

Evaso dal manicomio di Collegno

cerca di nuovo la moglie per ucciderla

Ivrea, 11 notte.

Nel maggio dell'anno scorso fu qui arrestato Grua Giuseppe fu Francesco, accusato di avere tentato, sotto l'impulso di una folle gelosia, di segare la gola, con un rasoio, alla propria moglie Mila Giuseppa. Il triste tentativo di sgozzare la moglie allora non riuscì per il pronto intervento di un figliuoletto, che con un colpo di randello fece cadere l'arma dalle mani del Grua mentre questi, afferrata la povera donna per i capelli, stava per reciderle la gola. Alle grida di aiuto accorsero i vicini, che poterono con fatica trarre di mano da quel forsennato la moglie ed il figlio, i quali riportarono solo delle lesioni gravi, ma non mortali. Le stranezze che, in balìa alla sua morbosa passione, aveva commesso prima del delitto e quelle che commise in istato d'arresto furono tali, che la Sezione d'accusa, dopo una perizia psichiatra, prosciolse in istruttoria l'accusato per totale infermità di mente, ordinandone l'internamento nel Manicomio di Collegno. Ma il 9 corr. il pazzo, eludendo abilmente la sorveglianza dei guardiani, evase dal manicomio. Essendo emerso dalle prime indagini che il Grua aveva ad altri compagni di sventura manifestato sovente il proposito di voler ad ogni costo sopprimere la moglie che, nella sua mente malata, avrebbe dovuto gioire della sua cattività ed approfittarne per commettere adulterî, la Questura di Torino si rivolgeva alle nostre autorità per invitarle ad intensificare le indagini, essendo verosimile che il Grua si sarebbe recato in questa città onde mandare a compimento l'efferato proponimento. Il commissario di P. S. cav. Castagnacci, insieme al maresciallo Calavo ed al brigadiere dei carabinieri Oltrabella, si mise immediatamente alla ricerca. Si apprese così che nel pomeriggio di ieri fu visto il Grua con fare circospetto avviarsi in Borghetto, all'abitazione della moglie, e non avendola ivi rinvenuto, in seguito ad informazioni avute dai vicini di casa, dirigersi verso la regione di Montenavale, per cercarla presso un cognato. Il maresciallo ed il brigadiere, senza porre indugio, saliti in bicicletta, fecero a tempo a tagliare la strada al Grua ed arrestarlo prima che si potesse avvicinare alla moglie.

La banda dei falsari di Lucca

Un assessore dimissionato dalla Giunta e dal Fascio

Lucca, 11, notte.

La polizia sta continuando nelle indagini per addivenire all'arresto di tutti gli implicati nella banda di spacciatori di biglietti falsi dei quali 25, come vi abbiamo informato, sono già stati assicurati alla giustizia. Ieri ed oggi vennero compiuti altri arresti e perquisizioni nelle case degli arrestati, perquisizioni che in parte hanno avuto esito positivo. Tre principali personaggi della banda, cioè Guido Bastogi, Giuseppe Martinelli e Callisto Biellini sono già stati assicurati alla giustizia. E' risultato che in breve tempo sono stati esitati dalla banda ben 700 fogli da cento lire falsi. Il Martinelli, che è imprenditore di lavori, si serviva dei biglietti falsi per pagare i propri operai. In merito alla scoperta della banda il giornale fascista *L'Intrepido* pubblica:

« La Giunta comunale, adunatasi d'urgenza per esaminare la posizione dell'assessore supplente Rimini in rapporto ai suoi continui contatti con due dei maggiori responsabili già assicurati alla giustizia, mentre augura al Rimini di essere estraneo ad ogni responsabilità dei due sopraddetti individui, unanimemente ritiene la sua permanenza nella Giunta e nel Consiglio comunale moralmente incompatibile, perciò lo considera da questo momento come dimissionario. Il triumvirato della sezione fascista di Lucca ha emanato pure un comunicato col quale, visto il deliberato della Giunta comunale, decide di considerare il colonnello Rimini come dimissionario dal partito nazionale fascista, in seguito alla posizione nella quale è venuto a trovarsi nei confronti dell'amministrazione comunale fascista ».

Morta che risuscita in piazza

Novara, 11, notte.

L'avvenimento è più unico che raro. Erano stati ieri informati del rinvenimento del cadavere di una donna, morta per annegamento nel canale di Olengo, dove si disse che la infelice si fosse gettata a scopo suicida, coprendosi il viso con un grembiule nero. Procedutosi alle pratiche di identificazione, la morta veniva riconosciuta da testimoni non sospetti, per certa Giuseppina Ramella e come tale fu denunciata allo Stato civile e seppellita. Ieri sera però la Ramella era stata vista dai vicini di casa e stamattina veniva incontrata dalla gente stupita sul nostro mercato. Alle domande dei curiosi rispondeva che mai aveva pensato di uccidersi. Si sapeva però che un'altra donna, certa Santina Tosani, vedova Perucca, la quale era solita ad ubriacarsi, mancava fin dal giorno precedente da casa. Quindi si è subito dubitato si trattasse di lei. Non restava quindi che procedere alla riesumazione della salma della supposta Ramella per il riconoscimento. Infatti si giungeva così alla identificazione della Tosani. La Ramella da parte sua non ha pensato a protestare. Essa si è limitata a ridere del non lieto « qui pro quo » convinta che secondo un vecchio proverbio, essa ne avrà prolungata la vita. Le cause del suicidio della Tosani sono attribuite all'alcoolismo.

Fredda l'aggressore con due fucilate

Napoli, 11, notte.

Il contadino Carmine Lampitello, di anni 23, di Trentola (Caserta), era stato citato a comparire dinanzi al giudice istruttore del Tribunale di Santa Maria, quale testimone nel processo per omicidio, del quale era accusato tale Zucca, anche egli di Trentola. Il Lampitello, obbedendo all'invito della giustizia, depose in modo poco favorevole allo Zucca. Ora un fratello di questi, a nome Biagio, giovinastro di 23 anni, pregiudicato e facinoroso, incontrato l'altra sera il Lampitello, gli rinfacciava il danno che con la sua testimonianza aveva arrecato a suo fratello e lo schiaffeggiava. Per l'intervento di comuni amici i due furono divisi, ma lo Zucca meditava ancora la vendetta. Infatti ieri, armato di pistola, si appostava in una strada campestre sulla quale avrebbe dovuto passare il Lampitello. L'attesa fu breve: non appena lo Zucca ebbe scorto il suo rivale lo aggredì impugnando la pistola, ma il Lampitello, che aveva preveduto l'aggressione, imbracciato il fucile, di cui andava armato, esplose due colpi contro di lui che, colpito al petto, cadde cadavere all'istante.

Il Lampitello si diede quindi alla latitanza. Egli è attivamente ricercato.

Ferrovieri nella nuova divisa presentati a Mussolini

Roma, 11, notte.

Il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, ha presentato ieri sera al Capo del Governo una rappresentanza di ciascuna delle categorie del personale delle ferrovie indossanti la nuova divisa che è stata scelta. Il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento per il nuovo tipo di divisa e ha colto l'occasione per rivolgere parole di vivo elogio al personale ferroviario.

La morte del compositore Jean Ritz

Annecy, 11, notte.

Oggi è morto ad Annecy, all'età di 80 anni, Jean Ritz, compositore di musica, organizzatore di concorsi di musica in Italia. Era stato nominato dal Re d'Italia cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e commendatore della Corona d'Italia.

Il centenario dell'alfabeto per i ciechi

Parigi, 11, notte.

In occasione del Congresso e del centenario dell'alfabeto Braille per i ciechi, ha avuto luogo un ricevimento al palazzo di città, alla presenza di moltissimi delegati francesi e stranieri. L'Italia era rappresentata dal signor Bugani.

L'ex-capitano Biselli nelle carceri di Bologna

Bologna, 11, notte.

E' giunto a Bologna in traduzione straordinaria l'ex-capitano Biselli, autore della famosa truffa ai danni di Welb Pascià. Il Biselli è stato introdotto nel carcere di S. Giovanni in Monte, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le sciagure automobilistiche

Cade ed è travolto

Varallo Sesia, 11, notte.

La guardia notturna Angelo Forzani, di anni 25, da Pairivero, percorreva in bicicletta, in compagnia di un amico, la strada che da Aranco conduce in Valsessera, procedendo ad una discreta velocità, quando nei pressi della frazione Vardella, veniva raggiunto da un'automobile della Ditta Prolà, che da Varallo era diretta a Biella, guidata dallo *chauffeur* Giuseppe Ferraguti. Il Forzani pedalava verso una banchina e l'amico suo in direzione della banchina opposta, ma disgraziatamente il Forzani urtava con la bicicletta contro un paracarro e di rimbalzo l'urto lo mandava a rovesciarsi in mezzo allo stradale. L'automobile sopraggiungendo lo travolgeva, causandogli gravissime lesioni al capo, con pericolo di commozione cerebrale. Prontamente soccorso sembra che egli possa essere posto fuori pericolo. Da una inchiesta compiuta è risultato che nessuna colpa può essere addossata al conducente della macchina investitrice.

Tre feriti - Due signorine gravi

Padova, 11, notte.

Stanotte presso San Lazzaro l'automobile di proprietà del signor Adriano Bortoli di Padova, recante due signorine e guidato da Fortunato Voltan, d'anni 25, per lo scoppio di una gomma ribaltava. Il Voltan rimaneva incolume; il Bortoli riportava una ferita alla fronte. Le due signorine milanesi, Alga Vecchia, artista di teatro e Enrica Quarti, d'anni 18, riportavano ferite gravi.

Un moribondo presso Brunico

Bolzano, 11, notte.

Sulla strada di Brunico è rimasto vittima di un incidente automobilistico il cassiere Adolfo Plaller, di anni 30, di Merano, che venne portato in condizioni disperate all'ospedale.

Ciclista ucciso da un autocarro

Genova, 11, notte.

Presso Scoffera un ciclista è stato investito da un autocarro, rimanendo gravemente ferito. Quando accorse la Pubblica Assistenza il disgraziato era già morto. E' stato identificato per il ventiquattrenne Esterino Bentivoglio, da Pontelace, domiciliato a San Nazzaro di Piacenza. Il suo cadavere è stato piantonato dai carabinieri fino all'arrivo del Pretore di Torriglia, che ha poi ordinato la sua rimozione.

Un aeroplano contro un fascio di fili elettrici

Il pilota si salva con un salto

Milano, 11, sera.

Verso le ore 7.30 di stamattina dal campo aviatorio di Sesto San Giovanni si alzava un apparecchio « Aviatick » pilotato dall'allievo Gabardini. Si trattava di un volo di prova a bassa quota. Dopo qualche evoluzione l'aviatore si accorse d'essere uscito dalla linea del campo che gli era stata fissata e di trovarsi, invece, sulle campagne tra Balsamo e Cinisello. Senza mutare quota il Gabardini voltò l'apparecchio per ritornare al campo. Ma facendo questo non si accorse che stava manovrando nelle immediate vicinanze di un fascio di fili ad alta tensione per la conduttura dell'energia elettrica. Quando il grave pericolo gli fu noto tentò di impennare l'apparecchio e sorvolare, in tal modo, sull'ostacolo, ma la manovra non gli riuscì. Potè passare con la parte anteriore dell'apparecchio, ma la coda inclinata del velivolo andò ad urtare contro i fili, impigliandovisi. Il pilota, come udì lo strappo e sentì l'apparecchio arrestarsi, intuì il terribile pericolo che stava correndo ed allora, per salvarsi, dopo aver spento il motore, si gettò fuori dalla carlinga. Fece una caduta di qualche metro, ma andò a finire, per sua fortuna, sul terreno erboso, producendosi così soltanto una lieve contusione alla fronte. L'accidente fu notato dal campo e in aiuto del Gabardini accorsero tutti altri aviatori che con piacere constatarono la lieta fine del pericoloso accidente. L'apparecchio, con grandi cautele, dopo che la corrente fu tolta, potè essere tolto dall'aereo viluppo.

Un commissario fa riacquistare... la vista a un pregiudicato

Milano, 11, sera.

Una coppia caratteristica fu notata ieri sera sul corso Vittoria e fu notata perchè passava da un negozio all'altro, con preferenza per i bars, cercando con una certa insistenza e talvolta con prepotenza, la carità. Si trattava di un cieco ch'era accompagnato nel suo pellegrinaggio da un compagno che gli faceva da guida. Il cieco aveva gli occhi protetti da due vetri neri e camminava con quella rigidità di movimenti che è caratteristica di chi è colpito da tale grave sventura. I due, peregrinando per il corso, capitarono infine all'American bar, a quell'ora pieno di clienti. Qui la coppia col solito sistema tra il piagnucoloso ed il prepotente stava facendo buona messe di soldi e di nichelini, quando — con sua angoscia — il cieco... vide che uno degli avventori era il commissario cav. Cobelli, che è appunto incaricato di reprimere l'accattonaggio.

Il cieco ed il suo socio, fatto un magnifico inchino al funzionario, tentarono di svignarsela silenziosamente, rinunciando agli ulteriori benefici della questua, ma il cav. Cobelli per dimostrare ai presenti la sua insospettata qualità di taumaturgo e di conoscitore dei truffatori della pubblica pietà, ordinò al cieco di levarsi gli occhiali, e così questi fu costretto a mettere in mostra occhi sanissimi, e soltanto, in quel momento, un po' sbarrati per la ingrata sorpresa.

Il funzionario condusse i due imbroglioni a San Fedele internandoli d'autorità, come impenitenti ed ostinati accattoni, nel ricovero di mendicità e denunciandoli in pari tempo al Pretore urbano per truffa.

Il cieco miracolosamente guarito si chiama Carlo Brambilla, d'anni 54. E' un pregiudicato ed ex-vigilato speciale, da pochi giorni uscito dal carcere. Il suo socio d'avventura e sventura è certo Angelo Restelli, d'anni 44, senza fissa dimora.

CRONACA CITTADINA

La nuova Sezione del Partito Liberale

Siamo finalmente al punto che si voleva: alla ricostituzione della Sezione torinese del Partito liberale. Nella sede di via San Quintino 19, si sono aperte le reiscrizioni, e nella sola giornata di ieri, che è stata la prima, più di duecento sono stati gli aderenti tra nuovi ed anziani. A questi non si è fatto altro che vidimare la tessera del partito, che già avevano; di quelli si sono messe in disparte le domande d'ammissione. La separazione, che è stata un atto di disciplina e di polizia interna, se lascia in un dolore inconsolabile le anime indecise destinate alle mezze luci del limbo, ha suscitato pronti consensi e larghe simpatie in coloro che amano le posizioni nette e che finora non avevano mai voluto inscriversi ad una associazione nella quale la rappresentanza del partito liberale era costretta a convivere con i simpatizzanti e i fautori di un partito antiliberale per programma. Avremo finalmente anche a Torino una associazione liberale formata unicamente di liberali, una sezione di partito ossequiente e disciplinata al partito.

A dare ascolto a certi lepidi commentatori di questi fatti, la Direzione centrale e il suo Commissario, che hanno doverosamente proceduto alla liquidazione della vecchia sezione, sono stati in ciò antiliberali. Quasi che l'idea liberale non fosse per se stessa una disciplina politica e mentale, ma dovesse in sede di partito permettere tutte le confusioni e rimanere impassibile fra tutte le opposizioni e i contrasti. Ci vuole poco a capire, chi non abbia dissolto nella passione settaria fino all'ultimo grano di buon senso, che si può essere liberali di destra e di sinistra, ma non si può a un tempo essere liberali di fede e antiliberali d'azione e di programma, così come non si può essere allo stesso tempo fascisti e antifascisti, monarchici e repubblicani, cattolici e protestanti. Chi ha il dovere di difendere un'idea, comincia col combattere gli avversari di quell'idea, e non sente il bisogno di abbracciarli e di tenerseli vicini e stretti ai fianchi. Queste sono le lotte di partito, che non rinnegano la fratellanza nazionale e non escludono la collaborazione storica, ma impongono la divisione netta in sede appunto di partito. Il liberalismo è fede non è scetticismo, è distinzione non è babele, è lotta ragionata e cosciente non è rammollimento senile. Quando si lotta per le libertà legittime non si può volere far casa comune con chi proclama che senza elementari libertà un popolo civile vive allegrissimamente.

Venuti pertanto i liberali di Torino a questa necessaria, inevitabile, doverosissima, essenziale distinzione dagli illiberali, ci pare ancora una volta, come già fu per il passato, vuoto ed inutile l'affaccendamento di questi elementi centristi, che nelle ultime elezioni ebbero così meschino numero di consensi, e che oggi ritentano le vie del confusionismo e dell'equivoco non prendendo posizione nè fuori nè dentro, nè a destra nè a sinistra, ma andando a deporre i principii che non hanno sotto il tetto di una associazione cittadina che vuol distinguersi dal fascismo ma non vuole identificarsi col partito liberale, al quale non è inscritta. Ai liberali puri e disciplinati queste dispersioni di gruppetti, queste affittanze provvisorie di casa e di tetto non arrecheranno nessun dispiacere, non fanno nessuna impressione. Anche con costoro i liberali potranno un giorno, senza rimorsi di coscienza e senza rossori, ritrovarsi a fronte a fronte.

Per oggi plaudiamo ai ricostitutori della Sezione, a coloro che rimettono su una casa propria, sulla fronte della quale sventola la bandiera che i Torinesi hanno imparato ad amare fino dal tempo dei Balbo, dei D'Azeglio, dei Cavour, dei Lanza e del Sella. Plaudiamo alla secessione, che è frutto di una distinzione politica necessaria e feconda, auspicata da tempo e salutata con gioia dalla parte liberale della cittadinanza. Plaudiamo ai vecchi soci della Liberale che rinnovano la propria tessera nel battesimo sacramentale del partito; plaudiamo ai soci nuovi che intendono finalmente formarsi sotto la bandiera liberale una milizia scelta e disciplinata, guardia sicura di quella piccola borghesia autonoma e liberale per tradizione e sentimento, che in una città come la nostra ha migliaia e migliaia di rappresentanti e di aderenti. Da queste forze politiche, che fino a ieri non amavano organizzarsi e disciplinarsi in associazioni che facevano troppo spesso il giuoco di ceti assai più invadenti dipenderà in gran parte l'avvenire politico della nostra città.

Nella sede provvisoria del Comitato regionale del Partito liberale italiano si sono raccolte le prime adesioni alla Sezione torinese del Partito, alla cui ricostituzione attende attivamente il Commissario straordinario conte Gerolamo Oldofredi. L'affluenza dei vecchi soci del Partito fu notevolissima durante tutta la giornata. Fra i primissimi a recare la loro adesione sono da segnalarsi i senatori prof. Francesco Ruffini, prof. Luigi Einaudi, ing. Dante Ferraris e avv. Alfredo Bouvier. Le iscrizioni si ricevono stamane dalle ore 9 alle ore 11, in via S. Quintino, 19, piano primo. Proseguiranno nella prossima settimana dalle ore 10 alle 12, dalle ore 16 alle 19 e dalle ore 21 alle 22 di ogni giorno.

Tutti i soci iscritti al Gruppo giovanile ed al gruppo reduci e smobilitati sono pregati di presentarsi alla sede provvisoria in via San Quintino, 19, per la stampigliatura della tessera.

Convegno di popolari

Ieri si tenne un Convegno di popolari piemontesi, a cui presero parte gli onorevoli Marconcini e Fino, il prof. Ricaldone, il ragioniere Guglielmone, per Pinerolo; monsignor Stevenin, per Aosta; l'avv. Pinin Brusasca, per Casale Monferrato; don Cavallo, il prof. cav. Chiambretto, per Ivrea; don Cantono, gli avvocati fratelli Piccioni, l'avvocato Masera, Bergero, per Vigone; Zacchero, la dottoressa Cacciagli, il dottor Vuillermin.

L'avv. Pinin Brusasca mandò un commosso saluto alla memoria di **Pier Giorgio Frassati**, fervido popolare.

Indi l'on. Marconcini riferì sul **Congresso** di Roma, rilevandone i punti più salienti. Seguì una lunga discussione, specie in rapporto all'intesa con altri partiti. L'on. Fino espose da ultimo la sua relazione sulla politica ecclesiastica.

La regione Valdocco

Una Commissione composta dei signori comm. Luigi Piasso, avv. Severino Delfino, geom. Quintino Coriando, Davide Marchino, Pietro Daggero e Giuseppe Parmé, è stata ricevuta dal Commissario per il Comune, gen. Etna, al quale ha presentato un memoriale riflettente alcune opere di notevole e improrogabile necessità per la popolosa regione Valdocco, e cioè: sistemazione di piazza Sassari e corso Ciriè, apertura della via Ivrea, compimento della fognatura, ultimazione del nuovo percorso della linea tranviaria N. 10. Il Commissario ha ascoltato le spiegazioni dei rappresentanti della regione ed ha promesso il suo cordiale interessamento alla soluzione dei problemi prospettati, compatibilmente, s'intende, con gli interessi generali della città.

La casa
Diffide intempestive

L'Associazione Inquilini di Torino, via Cavour 11, comunica:

« Molti inquilini ricevono in questi giorni dal loro proprietari diffide che devono ritenersi nulle perchè intempestive. Tali diffide richiedono aumenti di fitto o sgombro dei locali per il 1.o agosto, 1.o settembre, 1.o ottobre, ecc.; esse rispettano bensì i termini consuetudinari di disdetta, ma non rispettano la volontà del decreto 7 gennaio 1923, il quale esige che le proroghe vadano di anno in anno, dal 1.o luglio al 30 giugno. Il decreto infatti all'art. 2 stabilì che la disdetta doveva essere data entro il 1.o febbraio 1923 per il 1.o anno di proroga, e che riprendono efficacia i termini consuetudinari per gli anni successivi, che sono nel decreto espressamente dichiarati essere 1.o luglio 1924, 30 giugno e 1.o luglio 1925, 30 giugno 1926.

« Tale espressa dichiarazione fatta all'art. 2 convince chiaramente sulla volontà del decreto, secondo il quale le locazioni contratte senza determinazione di tempo devono seguire di anno in anno, con scadenza al 1.o luglio, senza che possano aversi discussioni fra proprietario ed inquilino ogni mese, ogni trimestre, ecc. Si deduce che, salvo espressa convenzione contraria o scadenza contrattuale diversa, il locatore è tenuto ad osservare i soli termini di disdetta per il 1.o luglio di ogni anno, e non può perciò mandare diffide per il 1.o agosto, 1.o ottobre e simili. Tale interpretazione del decreto è già stata sancita da sentenze di Commissioni arbitrali e di Pretori, ma prima che la giurisprudenza sia ben fissata in tale punto dobbiamo consigliare agli inquilini interessati una certa prudenza, facendo nei casi dubbi la citazione dinanzi alla Commissione arbitrale per la conferma della nullità della diffida ricevuta.

« Contro le diffide che alcuni proprietari mandano fin d'ora per il 1.o luglio 1926, con la generosa intenzione di dare un lungo periodo di tempo all'inquilino per cercarsi un altro alloggio, non è possibile ricorrere alle Commissioni, perchè queste, a termini dei decreti vigenti, non sono competenti a dare ulteriori proroghe. Bisogna attendere nuove disposizioni legislative (che sarebbe necessario non si facessero attendere tanto) le quali esplicitamente o implicitamente dichiareranno nulle le diffide date anteriormente. Ad ogni modo riteniamo opportuno che l'inquilino interessato faccia le più ampie riserve al proprietario, dichiarando che intende valersi dei decreti emanandi.

« Dobbiamo segnalare una sentenza delle Sezioni unite della Corte di Cassazione, la quale sancisce che « le Commissioni arbitrali per gli alloggi sono competenti a concedere la proroga di locazione di case d'abitazione, il cui godimento rappresenti il parziale corrispettivo di prestazioni d'opera ». Tale sentenza trova la sua applicazione specialmente per i portinai, i quali, quando si trovino in determinate condizioni, possono ottenere dalle Commissioni arbitrali la proroga del contratto di locazione e dai Pretori le sospensioni di sfratto ».

Movimento economico
L'agitazione degli impiegati e commessi

La Segreteria dell'Unione del lavoro comunica:

« In conseguenza di una sollecitatoria inviata dalla Segreteria dell'Unione del lavoro alla Camera di Commercio, in merito alle vertenze delle categorie fattorini, imballatori, impiegati e commessi, ieri il segretario generale dell'Unione del lavoro rag. Rapelli riceveva comunicazioni da parte dell'avv. comm. Guido Colla e dal segretario generale della Camera comm. Dogliotti. E' stato risposto da parte delle Associazioni padronali che non esiste alcuna vertenza nè per gli impiegati e commessi, nè per i fattorini, imballatori, perciò la Camera di Commercio in rapporto a tale affermazione ritiene esaurito il compito suo, in quanto non le è possibile far addivenire le associazioni padronali a discussioni e trattative con le organizzazioni impiegatizie. Il rag. Rapelli faceva notare come alla Camera di Commercio l'Unione del lavoro si era rivolta appunto in seguito ad inviito fattole dall'Associazione generale industriali e commercianti, presieduta dal senatore Teofilo Rossi, significatole a mezzo di lettera con cui si poneva a disposizione della locale Camera di Commercio quando fossero convocati dalla suddetta i sodalizi che nel giugno 1920 stipularono il vigente concordato dovendo le modifiche eventualmente da apportarsi al concordato stesso essere vagliate e deliberate insieme. Detta lettera è in data 23 febbraio scorso a firma del cav. Oderio. Ora appare illogica la dichiarazione padronale che non esista alcuna vertenza carovita, quando questa è stata riconosciuta oltre che dalla predetta Associazione anche dall'Amma. Perciò il rappresentante dell'Unione del lavoro pur riconoscendo l'opera svolta dalla Camera di Commercio, protestò contro il modo di agire delle Associazioni padronali.

« Ieri sera si riunirono, convocati d'urgenza, alla sede dell'Unione del lavoro i Consigli direttivi della Federazione impiegati e commessi e della Lega fattorini imballatori, che dopo la relazione del segretario Rapelli in merito alle comunicazioni della Camera di Commercio, approvavano un ordine del giorno in cui i due consigli: « mentre confermano il loro plauso all'operato svolto dalla Segreteria dell'Unione del lavoro per la tenace, fattiva azione a favore delle categorie interessate, smentiscono le affermazioni delle Associazioni padronali sulla non esistenza di una vertenza carovita, cosa che è impossibile disconoscere, bastando la lettura dei numeri indici per il costo della vita a dimostrare il contrario; rilevano ancora che i memoriali furono presentati nel febbraio scorso dietro mandato di numerose assemblee d'interessati e mentre dichiarano non chiusa la vertenza iniziata, decidono di seguire l'agitazione fino al raggiungimento delle migliorie economiche necessarie e invitano i colleghi di lavoro ad iscriversi all'organizzazione ».

La vertenza dei dipendenti comunali

Si è riunita l'assemblea dei dipendenti comunali aderenti all'Unione del Lavoro, i quali dopo la relazione del segretario Rapelli hanno votato un ordine del giorno in cui « nuovamente sollecitano la definizione dell'indennità carovita, per cui si ebbe un provvisorio accordo; inoltre reclamano la soluzione della questione ore straordinarie e reintivo compenso, in particolare notano come per i salariati comunali si siano avuti aumenti salariali per diverse categorie, che non si sono verificati per le altre; invocano perciò una giusta perequazione ». I dirigenti dell'organizzazione avranno presto un colloquio in merito colle autorità competenti, dopo di che sarà nuovamente riconvocata l'assemblea del personale.

Il calendario di lavoro dei tessili

Il Segretario provinciale del Sindacato italiano tessile (bianco), che già si era interessato in merito al calendario di lavoro per le diverse categorie degli operai tessili, segnatamente lanieri, ha nuovamente sollecitato l'A.P.I.T. per ottenere una definizione della vertenza. La contestazione è per i lanieri sulla validità o meno del concordato 1920, all'art. 17. Va però notato che per raggiungere le 2400 ore lavorative il S.I.T. era disposto ad una transazione sulla portata del suddetto articolo, pur intendendo non derogare dall'osservanza delle feste religiose [illegible] civili, che invece non verrebbero osservate dal calendario di lavoro per i metallurgici che l'A.P.I.T. pretende applicare per i lanieri.

Vertenza di minatori risolta

Tra la Ditta Sclopis e C., rappresentata dall'avv. F. Bassi, segretario dell'Associazione esercenti miniere e cave per il Piemonte e le maestranze delle miniere di Brosso, rappresentate con pieno mandato dal sig. Mesto, segretario circondariale della Federazione sindacale fascista, delegazione di Ivrea, fu stipulato il nuovo concordato di lavoro che avrà decorrenza dal 1.o giugno scorso e sulla base del quale saranno corrisposte le seguenti indennità suppletive caro viveri: Uomini sopra i 16 anni L. 2; Donne e ragazze sotto i 16 anni L. 1,50. L'accordo ha valore fino al 31 dicembre prossimo, ferme restando tutte le altre condizioni previste dal concordato del luglio 1922 che verrà rinnovato d'accordo tra le due organizzazioni industriale ed operaia.

La nomina del segretario politico al Fascio

La Segreteria del Fascio ci comunica con preghiera di pubblicazione:

« Il Direttorio del Fascio di Torino, presenti i sigg. Rossi cap. cav. Luigi, Cavalieri Di Masio conte col. Alberto, De Nardo dott. Galo, Gaschi conte Guido, Orsi ing. conte Alessandro, Pavesio cav. avv. Giovanni, Pecchione comm. Alessandro, Puel magg. cav. Virgilio, Rovel cons. cav. uff. ing. Franco, Valentino cav. Cesare, assente giustificato il console cav. Piero Brandimarte, si è riunito ieri alle 18 sotto la presidenza del Segretario politico provinciale avv. cav. uff. Dante Maria Tuninetti. Aperta la riunione si procede immediatamente alla nomina del Segretario politico, carica alla quale su proposta del magg. Puel viene eletto ad unanimità l'ing. Orsi. Il neo eletto ringrazia i colleghi per la prova di stima e di fiducia dimostratagli, ma declina immediatamente ed irrevocabilmente il mandato, perchè i suoi impegni professionali e la carica di Commissario aggiunto gli impediscono nel modo più assoluto di dare quell'attività necessaria all'arduo compito. Propone che sia invece nominato il Magg. Puel. I membri del Direttorio espresso il comune rincrescimento per la decisione dell'ing. Orsi, che riconoscono però originata da fondati motivi, accettano la designazione e nominano ad unanimità e per acclamazione il cav. Puel. Vengono in seguito nominati, sempre all'unanimità, il dott. De Nardo a vice segretario politico, il cav. Valentino a segretario amministrativo.

« Si inizia quindi immediatamente la discussione sulla situazione politica locale che termina colla presentazione da parte del nuovo segretario politico magg. Puel e colla approvazione all'unanimità dei seguenti ordini del giorno:

« Il Direttorio del Fascio di Torino nella sua prima seduta invia un saluto a S. E. Etna ed a tutti i Commissari aggiunti che presiedono alle sorti della civica Amministrazione e per troncare per sempre ogni equivoca interpretazione dichiarano che i Commissari aggiunti al Comune hanno tutti l'intera sua fiducia ed è sicuro che essi con la loro fede purissima e il loro fattivo ingegno e la loro dirittura, amministreranno il pubblico patrimonio tenendo alto il nome del fascismo e altissime le glorie della città ».

« Il Direttorio del Fascio di Torino nella sua prima riunione manda un saluto vibrante al quotidiano torinese *Il Regno*, riconoscendo nel fierissimo foglio fascista l'unica voce che possa parlare alto e chiaro nel nome del fascismo torinese ».

« Vengono risolte poi alcune questioni di organizzazione interna e si procede infine alla nomina degli ispettori dei circoli rionali nelle persone del col. conte Carlo di Robilant, ing. Democco Giovanni e Console Zucchetti dott. Edoardo. Il Consiglio di disciplina sarà composto dai sigg. Conte Manolo Fossati Reineri, il Cont. Roncaiolo, cav. Ghiglia, conte Beria d'Argentina, comm. Gen. Casaretto. Prima di sciogliersi il Direttorio decide di inviare i seguenti telegrammi: « Al primo aiutante di campo di S. M. generale Cittadini: Insediandosi nuovo Direttorio Fascio di Torino primo pensiero è rivolto alla Sacra Maestà del Re. Il segretario politico, Puel ». « A S. E. Benito Mussolini, Roma. Al Creatore ed all'Apostolo della Religione fascista, che affermò il novissimo credo nel sangue dei suoi Martiri e pose il suo tempio nel cuore della Nazione rinnovellata, il Direttorio del Fascio di Torino, sicuro interprete di tutti i fascisti torinesi invia il suo potente fedele appassionato alalà. Il Segretario politico: Puel ». « A S. E. il conte Cesare Maria Devecchi, Roma. Al Capo amatissimo che ci condusse alla vittoria sulle vie di Roma e che seppe essere maestro di disciplina, di coraggio, di fede nell'opera della ricostruzione e della grandezza il nuovo Direttorio del Fascio di Torino riafferma sua infinita devozione. Il Segretario politico, Puel ». « Onorevole Farinacci, Roma. A Colui che seppe con mano ferma sgombrare la strada ampia alla difficile Marcia della Rivoluzione fascista, il nuovo Direttorio invia devoti saluti e assicura che Fascio torinese sarà fortissima falange di volontà e di disciplina. Il Segretario politico, Puel ».

Un disgraziato commercio di films
(Tribunale Penale di Torino)

Certo Ferdinando Politi gestì nel 1920 e 1921 una azienda per la lavorazione dei films e per la copiatura delle pellicole già impresse, azienda di forte giro d'affari, e nella quale ebbe in seguito ad entrare come socio tale Augusto Rinaldini. Gli affari, che prosperavano nell'immediato dopo guerra, subirono un tracollo, conseguenza della crisi che colpì la cinematografia italiana, di modo che i due soci dovettero porre in liquidazione la loro Società, affidandone l'incarico all'avv. Todde. Senonchè la liquidazione non portò al salvataggio dell'azienda, che con sentenza del maggio 1924 venne dichiarata fallita. Dalla procedura fallimentare risultarono svariati addebiti di indole penale a carico dei due soci, per cui, dietro parere favorevole del curatore del fallimento, avv. Raffaele Rossi, l'Autorità giudiziaria imputò il Politi ed il Rinaldini del reato di bancarotta fraudolenta e semplice, e spiccò contro di essi mandato di cattura.

Sosteneva l'accusa che il Politi era responsabile del reato descritto, in quanto aveva sottratto i libri contabili di legge ed aveva insinuato nel passivo fallimentare circa 300 mila lire di crediti insussistenti della ditta Dante Orlandini, di Torino. Inoltre perchè aveva sottratto ingenti attività fallimentari, asportando dalla fabbrica circa dieci pellicole in lavorazione ed aveva taciuto l'esistenza di una certa quantità di macchinario. Il Rinaldini personalmente era imputato di avere sottratto all'attivo del fallimento il ricavo di circa 10,000 lire di cambiali girate dalla Orlandini e scontate presso la Banca Cassia, di Torino.

Gli imputati si costituirono all'udienza. Le risultanze del dibattimento furono però completamente favorevoli agli imputati, poichè esclusero tutti gli addebiti riguardanti la bancarotta fraudolenta. Risultò infatti che i libri contabili non potevano essere stati sottratti, in quanto esistevano e furono consegnati al curatore, pure essendo completamente in bianco, e che il credito della ditta Orlandini non era insussistente, in quanto rappresentava il corrispettivo di una controparita di films. Rimase così a galla la sola imputazione di bancarotta semplice, per non avere gli imputati tenuti i libri prescritti e fatta la regolare dichiarazione di cessazione di pagamenti nel termine di legge.

Il Tribunale, accogliendo le richieste della Difesa, assolse gli imputati dal reato di bancarotta fraudolenta, per inesistenza di reato, e fu mite nella applicazione della pena per la bancarotta semplice, condannando il Politi a mesi 8 di detenzione ed il Rinaldini a mesi 5 della stessa pena, entrambi con il beneficio della condizionale. I due excsoci furono posti subito in libertà.

Il Politi era difeso dall'avv. Gino Colla, ricomparso nelle aule giudiziarie, risanato del tutto da una grave malattia. Difendeva il Rinaldini l'avv. Cazzola.

Presidente: barone Accusani; P. M.: conte Tosca di Castellazzo; cancelliere: Leprotti.

Una coppia di buoi
(Tribunale Penale di Torino)

Una mattina del gennaio scorso fece la sua apparizione sul mercato di Chivasso una superba coppia di buoi, che attirò l'attenzione della Benemerita. E non a torto, chè i due quadrupedi erano stati rubati due notti prima a Sala Langhe, dalla stalla dell'agricoltore Luigi Baudino, ed avviati di buon trotto alla volta di Chivasso. Come autore del furto i carabinieri arrestarono e denunciarono il negoziante Giovanni Nicola, di Asti, pregiudicato, che comparve a Chivasso contemporaneamente ai buoi. Le indagini assodarono inoltre che egli era stato a Sala Langhe il giorno della sparizione degli animali. Siccome poi all'atto dell'arresto il Nicola fu trovato in possesso di una rivoltella carica, senza licenza, assieme all'imputazione di furto gli fu contestata l'accusa di abusivo porto d'arma. Il Tribunale per i vari reati lo condannò a 3 anni e 4 mesi di reclusione. Ieri la Corte, che lo ha giudicato in grado di appello, lo ha assolto per insufficienza di prove dall'accusa di furto, infliggendogli 6 mesi di reclusione per il porto di rivoltella.

Il marchese Lamberti in Appello
(Corte d'Appello di Torino)

Il marchese Augusto Lamberti è ricomparso ieri in Corte d'Appello per la disavventura giudiziaria su cui fu chiamato a giudicare il Tribunale nel febbraio scorso. Narrammo ampiamente allora le avventurose vicende. Il Lamberti, impegolato in molti affari, si trovò in un certo momento a corto di quattrini. Per tirar avanti non esitò a ricorrere alla sua domestica ed ai suoi parenti, cui carpì in totale 17.000 lire. Spiegò che aveva acquistato una forte partita di fieno — una quarantina di vagoni — e che gli occorreva pagare una rilevante somma per svincolare i vagoni. La pregava quindi di dargli in prestito, per poco tempo, tutto quello di cui poteva disporre e la sollecitava a recarsi dai parenti e dai conoscenti per ottenere tutti i capitali che le fosse stato possibile. La giovane domestica, certa Angiolina Arena, dopo le molte chiacchiere del padrone che vantava la sua solvibilità ed i suoi possedimenti, si indusse ad accompagnare il marchese in automobile a Camerana, per presentarlo allo zio, Filippo Garello, e poi a Saliceto per presentarlo alla madre. In totale l'Arena ed i suoi parenti sborsarono, nella fiduciosa attesa di riottenerle, 17.000 lire. Ma allorchè il Lamberti ebbe il denaro non fece più cenno dell'affare del fieno, e rispose con promesse vane alle sollecitazioni dell'Arena. Solo lo zio di questa, dopo minaccie di atti giudiziari, riuscì ad ottenere la restituzione di 5000 lire, restando così allo scoperto di altre 4000 lire.

Intanto dal falegname Vincenzo Dardana il Lamberti riusciva ad avere con gli stessi inganni 10.000 lire, e da certo Giovanni Fossati, di Saliceto, in consegna di tre vagoni di legna pel valore di 5700 lire, che convertì in proprio profitto. Il Fossati per essere pagato adì le vie giudiziarie civili ed ottenne un sequestro in odio al debitore insolvente. Senonchè questi atti furono per lui gravidi di conseguenze. Un mattino, mentre il Fossati era ancora a letto, una automobile si fermò davanti alla sua casa. Erano a bordo della vettura, oltre al conducente ed al Lamberti, altri tre individui identificati poi per Pierino Boido, decurione della Milizia, Ernesto Badino e Francesco Punzurudu. Il Fossati non si fece vivo, ma poche ore dopo, mentre si recava alla stazione, fu raggiunto dall'automobile, sulla quale si trovavano solo il Badino ed il Punzurudu che cercarono di caricarlo a viva forza sulla vettura per trasportarlo alla presenza del Lamberti che attendeva in un'osteria. Il Fossati fu diffidato, sotto pena di terrorizzanti minaccie a non molestare più il Lamberti.

Era la spedizione punitiva contro il creditore che cerca di far valere i suoi diritti!

Ma non sono questi soli i mezzi posti in opera dal marchese per liberarsi dalle noie dei creditori. Per mezzo di un detective privato che frequentava la sua casa, fece pedinare l'Arena e l'avvocato che patrocinava i suoi interessi. In Tribunale comparvero col marchese Lamberti, il Boido, il Punzurudu, il detective Guido Pettenati, nonchè la signora Maria Lamberti d'Argenio, imputata questa di correità nella truffa a danno della domestica. Il Badino si mantenne latitante. I primi giudici condannarono il Lamberti a 2 anni, 8 mesi e 17 giorni di reclusione, Punzurudu a 1 anno e 8 mesi, Pettenati a 12 giorni di arresto ed assolsero il Boido, per non avere commesso il fatto, e la signora d'Argenio per insufficienza di prove.

Contro la sentenza ricorsero il P. M. e gli imputati. Il Badino, anche in secondo giudizio, si mantenne contumace.

La causa venne discussa calorosamente dalle due parti: per il marchese Lamberti e la signora parlarono gli avv. Magliola e Barberis, sostenendo l'inesistenza della truffa; per il Punzurudu ed il Badino l'avv. Farinelli. La Corte ridusse la pena inflitta al Lamberti a 2 anni, 3 mesi e 2 giorni di reclusione, ma confermò nel resto la sentenza appellata.

Le vicende di un contratto
(Tribunale Penale di Torino)

Imputato di truffa è comparso dinanzi ai giudici il macellaio Luigi Boero, di Pinerolo. Il caso è piuttosto singolare e la vicenda, da cui derivò la causa, piuttosto complessa. Nell'aprile 1924 il Boero stipulò coll'agricoltore Giovanni Saluzzo un compromesso per l'acquisto di 20 giornate circa di terreno, quota parte della proprietà che il Saluzzo aveva in comunione coi fratelli. Il compromesso fu redatto avanti il notaio Ducrano, di Pinerolo, ed il prezzo dei terreni fissato in lire 187.250, in ragione di 7000 lire la giornata. Senonchè qualche mese dopo, il Boero, che aveva ritirato l'atto dal notaio, induceva il Saluzzo a recarsi da un altro notaio, il dott. Beiral, per l'atto definitivo, nel quale il prezzo dei terreni veniva indicato nella cifra di 100 mila lire. Così in base a quest'atto il Saluzzo — che naturalmente non possedeva copia dell'atto primitivo — dovette rimettersi sull'affare la somma di 27.250 lire. Dopo avere tentato inutilmente di ottenere dal Boero la maggior cifra che era stata dapprima convenuta, il Saluzzo sporse denunzia e trascinò in giudizio il compratore. Questi, ieri, si è difeso vivacemente protestando di non aver usato inganni e raggiri di sorta. Ritirò l'atto dal notaio in quanto sul documento il venditore gli passava quietanza per le 60 mila lire che aveva avuto in acconto: quando si stipulò l'atto definitivo davanti al secondo notaio e nel quale si segnò, per evitare aggravi fiscali, un prezzo minore, il Saluzzo aveva già ricevuto 183 mila lire. In tutta la vicenda, poi, aggiunse, egli c'entrava, ma come semplice prestanome: infatti l'acquirente dei terreni era un fratello dello stesso Saluzzo.

Il denunciante insistè nella sue querele, ma le testimonianze e le altre risultanze di causa non convinsero il Tribunale della colpevolezza del Boero, che venne dichiarato assolto per insufficienza di prove.

Pres.: conte Balladore; P. M.: cav. Bellono; P. C.: avv. Maccari; Difesa: avv. Grassi; Canc.: Manconi.

L'ospite ladra

Eugenia De Fazzi, una giovane di 24 anni, da Borgaro Torinese, è sposata ed ha un bimbo di due anni. Il marito l'ha abbandonata e si è recato in Francia. Nell'attesa di poterlo raggiungere, essa trovò ospitalità qui, a Torino, in casa della signora Colombina Battagliero, in via XX Settembre, 93. Avant'ieri, verso le 14, la signora Battagliero uscì; la De Fazzi le chiese la chiave di casa, e l'altra, di nulla dubitando, gliela consegnò. Rientrata verso le 19, la signora ebbe la sollita dolorosa sorpresa: la De Fazzi era scomparsa e con lei erano scomparsi dal guardaroba alcuni indumenti, tagli di vestito, ecc., pel valore di qualche centinaio di lire, nonchè un libretto della Cassa di Risparmio. Denunciò senz'altro la sparizione dell'ospite e dei vestiti e stette in attesa dell'esito delle indagini. Le quali non furono infruttuose: la De Fazzi fu rintracciata la sera stessa e nei suoi bagagli fu rinvenuta la refurtiva.

Ieri la giovane donna è comparsa per direttissima in Tribunale. Portava in braccio il piccino, che depose sul banco, dove sedevano altri imputati, quando si alzò per essere interrogata. Poche battute, e pietosissime. Ammise di aver rubato e deplorò il suo atto. Ma vi fu spinta dal bisogno: abbandonata dal marito, che seguì un'altra donna, senza mezzi per sostentarsi e per raggiungere l'infedele: ma non trovò altro modo che derubando la signora che l'ospitava. Il Tribunale fu pietoso: la condannò a 6 mesi di reclusione col beneficio della condizionale. Udita la sentenza, la giovane si è ripreso in braccio il bambino, ha ringraziato tra molte lacrime, e si è avviata fuori, libera ormai dalla custodia dei carabinieri. Il piccino, intanto, ha preso a dimenarsi ed a folleggiare, in segno di festa, quasi.

Difesa: avv. Viancini.

Disgrazia

Mentre attraversava il corso Vittorio Emanuele all'altezza di via Calandra, tale Carlo Bocchino, di 66 anni veniva investito da un tram della linea n. 11, e gettato a terra. Egli riportava una ferita alla testa e trasportato con automobile privata al San Giovanni era medicato dal dottor Bedarida e giudicato guaribile in venti giorni.

Riunione di piloti aviatori in congedo

Si sono riuniti in buon numero nella sala della Promotrice dell'Industria Nazionale, i piloti in congedo aderenti alla Lega italiana aeronautica, per prendere visione delle norme emanate per l'allenamento annuale. L'assemblea presieduta dall'ispettore della 1.a zona della L. I. A., sig. Calabria, si è protratta fino a tarda ora. Dopo ampia discussione delle norme pubblicate per l'allenamento di quest'anno, norme che differiscono ben poco da quelle che nell'anno scorso hanno dato prova non troppo felice, provocando una serie di inconvenienti più o meno gravi, l'assemblea ha nominato una Commissione incaricata di formulare un memoriale, nel quale, dopo avere considerato le deficenze, si espongono i mezzi più idonei per avere dall'allenamento dei piloti il massimo effetto utile.

Sono stati chiamati a far parte della Commissione i piloti Aschei, Galeazzi e Baulino, i quali presenteranno le loro conclusioni alla nuova assemblea che è fissata per sabato, 18 corrente negli stessi locali. Prima di sciogliersi l'assemblea all'unanimità ha votato il seguente ordine del giorno:

« I piloti del Piemonte, presa visione delle modalità per gli allenamenti dei piloti in congedo, constatando come le norme stabilite siano le meno consone per ottenere buoni risultati, dichiarano di non potere accettare le norme stesse, e, confermando la loro fiducia nell'Ispettorato della 1.a zona della L. I. A., danno ad esso mandato di presentare alle superiori autorità la loro doverosa protesta, e di studiare il modo migliore che, compatibilmente con le condizioni del momento, permetta di fare un allenamento veramente proficuo al fine di concorrere alla difesa nazionale ».

Si comunica per norma a tutti gli interessati che la segreteria della L. I. A. (via Mazzini, 10), è a disposizione dei soci tutti i giorni feriali dalle 18 alle 19. Si invitano tutti i piloti in congedo i quali si trovino in condizioni speciali (o per mancanza di documenti, o per avere il brevetto sopra tipi di apparecchi non più in uso) a presentarsi d'urgenza in Segreteria.

Onorificenze

Motu proprio 30 giugno u. s., S. M. il Re confermava la nomina a Cavaliere al Capitano di Complemento più volte decorato Anselmetti Francesco, noto concessionario dei Prodotti della Soc. An. L. Calissano & Figli.

Al signor Doggio Luigi (comproprietario dell'Impresa Castellano & C., che con Decreto 1.o maggio 1925 è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia, gli amici più cari porgono sinceri rallegramenti.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

Note scolastiche

Scuola Complementare « Regina Elena ». — Sono stati licenziati i seguenti allievi: Classe III A: Borgaiallo Maria, Brunasso Olga, Cantoni Margherita, Colangelo Rina, Dalla Valle Nelda, Fassione Maria, Ferraro Maria, Moine Maria, Malacarne Edmea, Martina Teresa, Mendola Adriana, Merlo Clelia, Morta Giovanna, Lesen D'Aston Federica, Panlati Elena. — Classe III C: Addone Francesca, Ogliatti Mercede, Pantasso Carolina, Regis Caterina, Rua Giuseppina, Santagostino Alda, Tamiazzo Maria, Vanara Paola, Viola Maria, Zarino Vittoria, Pistone Maddalena, Rolla Maria. — Classe III B: Ardoino Francesco, Calgaro Marino, Carrara Mario, Cerrato Francesco, Galli Giuseppe, Gavinelli Gino, Grimaldi Mario, Guglielmo Attilio, Martina Giovanni, Polla Enzo, Provera Silvio, Arnasio Domenico. — Privatisti: Alberlini Ivonne, Ballabio Angela, Berra Isabella, Mussino Maria, Sinibaldi Teresa, Gavuzzi Cesare.

All'Associazione della Stampa Subalpina

Ricordiamo che è convocata per oggi, domenica, l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione della Stampa Subalpina, in conformità alla comunicazione datane ai termini dello statuto, mediante circolare postale ai soci. La prima convocazione è fissata per le ore 13,30 e la seconda per le 14,30.

Il turno delle tabaccherie

Oggi domenica sono aperte le seguenti tabaccherie: Via Bava, 5 — Via Po, 50 — Via Po, 27 — Via San Francesco da Paola, 4 — Via Po, 2 — Via Barbaroux, 6 — Piazza Palazzo di Città, 6 — Via S. Tommaso, 7 — Via S. Teresa, 24 — Corso S. Martino, 7 — Via Milano, 10 — Via Garibaldi, 35 — Via S. Agostino, 13 — Via del Carmine, 8 — Corso Ponte Mosca, 1 — Via Alessandria, 11 — Corso Ponte Mosca, 22 — Corso Vigevano, 4 — Via Crivola, 13 — Via Sesia, 25 — Via Bologna, 10 — Via Roma, 27 — Corso Vittorio Emanuele, 58 — Via Lagrange, 34 — Via Mazzini, 11 — Corso Cairoli, 20 — Via Nizza, 11 — Corso Valentino, 21 — Via Nizza, 54 — Corso Raffaello, 14 — Via Foscolo, 28 — Via Nizza, 130 — Corso Ferrara, 37 — Via Gioberti, 21 — Via S. Secondo, 53 — Corso Principe Eugenio, 16 — Martinetto — Via Giacinta Collegno, 17 — Via S. Donato, 60 — Corso Regina Margherita, 91 — Corso Regio Parco, 28 — Via Montebello, 7 — Via Vanchiglia, 17 — Corso Tortona — Piazza Gran Madre di Dio, 3 — Ponte Trombetta — Corso Moncalieri, 31 — Via Monginevro, 7 — Corso Orbassano, 5 — Via Ottavio Revel, 15 — Corso Vittorio Emanuele, 68 — Corso Inghilterra, 29 — Via Chiomonte, 22 — Via Frejus, 15 — Corso Vittorio Emanuele, 177 — Corso Francia, 211 — Via Villarfocchiardo, 2 — Via Musine, 14 — Corso Regina Margherita, 272 — Via Don Bosco, 24 — Via Cigna, 48 — Via Lanzo, 48 — Via Vittoria, 1 — Via Lanzo, 240 — Strada Lucento, 40 — Strada Pianezza, 67 — Viale Stupinigi, 128 — Via Nizza, 229 — Via Nizza, 272 — Via Nizza, 324 — Corso Moncalieri, 236.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi domenica, sono: Schiapparelli, piazza S. Giovanni, 1 — Ravazza, via Bellezia, 4 — Taricco, piazza S. Carlo, 1 — Bernocco, via Lagrange, 32 — Nicola, piazza Savoia, 5 — Brignolo, corso Regina Margh., 143 — Gruner, via S. Tomaso, 24 — Prato, via Avogadro, 24 — Cooperativa, via Nizza, 65 — Tutti Fre, via Nizza, 214 — Vernoni e Vignolo, via Accademia, 14 — Bargis-Gallo, via Nizza, 15 — Santa Zita, via Cibrario, 27 — Levi, via Po, 29 — Delbecchi, via Boaine, 8 — Burzio, piazza Gran Madre, 1 — Cooperativa, piazza Paleocapa, 1 — Leva, corso Duca Genova, 13 — Santa Anna, corso Umberto, 58 — Varvello, corso Palermo, 92 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Navarra, via G. Mameli, 15 — Guidetti, via Santa Giulia, 35 — Tosoriero, corso Francia, 203 — Madonna Campagna, stradale Lanzo, 200 — Rusatti, via Monginevro, [illegible] — Abbadia Stura, strada Abbadia, 321 — Cavoretto, piazza Parrocchia, Madonna Pilone, corso Casale, 235.

Impiccata in un albergo

Certa Maria De Grandis di Cesare, di anni 27, proveniente da Roma, aveva preso alloggio venerdì sera all'albergo « Nazionale ». I camerieri, non avendola più vista uscire di camera in tutta la mattinata e nel pomeriggio di sabato, dopo aver a più riprese bussato all'uscio ostinatamente chiuso, diedero avviso del fatto al proprietario dell'albergo il quale informò la Polizia. Quando gli agenti entrarono nella camera, trovarono la disgraziata giovane che penzolava da una fune attaccata ad uno di quei ganci di ferro infisso nel muro per sostenere i tendaggi della finestra. In terra, sotto il cadavere della Grandis, stava una seggiola e un tavolino da notte rovesciati. Per giungere fin lassù ad assicurare la fune, essa si era servita del tavolino e della sedia messi l'una sull'altro. Formato il cappio, entro il quale mise la testa, rovesciò la sedia che la sosteneva; con quella rotolò al suolo anche il tavolino, ed essa si trovò così sospesa nel vuoto dove agonizzò per alcuni istanti.

La morte venne constatata da un medico municipale e dopo le formalità di legge il cadavere fu portato alla camera mortuaria degli Istituti di Medicina Legale al Valentino. La Grandis non era in possesso di alcuna somma di denaro ciò che lascia supporre trattarsi di un oscuro dramma della miseria.

Ragazzo gravemente ferito
a causa d'un investimento

Il ragazzo Giovanni Perotto di anni 16 da Cocconato, abitante in via Saorgio 100, poco prima di mezzogiorno, nel percorrere la via Stradella, all'altezza della Chiesa della Salute, mentre attraversava la strada per evitare il tram N. 2, andava invece a cozzare contro l'automobile 41-5156 che egli non aveva veduto giungere perchè nascosto dal tram. Il povero ragazzetto venne travolto. Il conducente dell'automobile, Ernesto Barrera ed il fratello di lui, Giuseppe, che si trovava nell'interno della vettura, dopo aver fermata la macchina, scesero a soccorrere il ferito, e constatate le sue gravi condizioni, lo raccolsero pietosamente e aiutati dalla guardia municipale Prono, con la stessa automobile, lo accompagnarono all'Astanteria Martini. Il dott. Marconi gli riscontrò la frattura della gamba sinistra, escoriazioni multiple al capo e alle braccia, nonchè la commozione cerebrale, e dopo le cure del caso lo fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. I fratelli Barrera, entrambi domiciliati a Biella, in corso Regina Margherita, 44, sono stati interrogati dal commissario di P. S. della sezione il quale ha esclusa ogni loro responsabilità nel disgraziatissimo accidente.

NOTE SPICCIOLE

Consolato di Francia. — In occasione della festa nazionale del 14 luglio il Console generale di Francia a Torino, sarà lieto di ricevere la colonia francese al Consolato, via Papacino, 1, martedì prossimo alle ore 11.

Orfanotrofio Armeno Pio XI. — Oggi, domenica, alle ore 9,30 precise, in corso Stupinigi 253 (Ospizio di Carità), le orfane armene daranno il loro saggio scolastico finale.

Comitato del Borgo Vittoria pro Reduci. — I signori cav. Giovanni De Ambrogio, Giovanni [illegible] e avv. Eugenio Ferraris, sono stati ricevuti dal Commissario municipale, il quale ha assicurato il suo appoggio all'iniziativa di onorare i caduti in guerra della regione.

Sindacato dolcieri. — Riunione sabato prossimo alle ore 21, in via del Carmine 13.

Cooperativa Ferrovieria. — Il Consiglio generale è convocato per giovedì in corr., alle ore 20,30 nei locali sociali per discutere il bilancio sociale dell'esercizio 1924-25 e le relative relazioni, nonchè alcune proposte di modificazioni statutarie.

Pro Piemonte. — Martedì assemblea generale dei soci in sede, via Barbaroux, 7, ammezzato a destra, ad ore 21. Seconda convocazione, valida con qualunque numero di soci, un'ora dopo.

Unione fra artisti e industriali. — La segreteria rimarrà chiusa fino all'11 agosto.

Tutti gli inscritti al Sindacato fascista rivenditori generi di monopolio, sono diffidati d'intervenire all'assemblea indetta per oggi pomeriggio, in via Basilica 3 (Galleria Umberto I) dall'Associazione generale fra esercenti.

ULTIME NOTIZIE

Il Marocco

Il preannuncio dell'azione concordata tra la Francia e la Spagna

Madrid, 11, notte.

Un lungo comunicato ufficiale, dopo avere fatta l'esposizione dei recenti avvenimenti nelle zone francese e spagnuola del Protettorato del Marocco, esprime la fiducia che, malgrado le grandi difficoltà, la Francia ristabilirà la situazione e riuscirà ad essere in condizione d'intraprendere un'azione per infliggere un serio castigo ai ribelli.

Il comunicato dichiara che un'operazione più importante di quelle effettuate recentemente potrebbe divenire necessaria per allontanare i ribelli e respingere gli attacchi contro le basi e le vie di comunicazione. In questo caso sarebbero prese tutte le garanzie e l'operazione si effettuerebbe probabilmente in accordo o in collaborazione con la Francia, se i tentativi comuni per la pace, fatti con perseveranza e buona fede, venissero a fallire.

Il problema del Marocco si trova notoriamente cambiato; nei suoi ultimi cinque anni è divenuto di un interesse mondiale per i suoi aspetti geografici strategici commerciali e, anche più, per il suo aspetto politico, poichè Abd el Krim e il suo regno possono divenire l'asse di un movimento religioso ed etnico la cui ripercussione sarebbe decisiva. Un principato o una repubblica dei Beni Urria-guel, che aspiri al Sultanato del Marocco e al Califfato del mondo mussulmano, troverebbe un appoggio più o meno aperto e diretto; se non si riuscisse a scacciare la chimera di tale aspirazione, un focolare di simile natura nel Riff costituirebbe una grave malattia per la civiltà e la pace in occidente.

Il Direttorio spagnuolo sarebbe lieto di non dover impiegare i potenti mezzi di cui dispone attualmente al Marocco, se con altri mezzi compatibili con la sua dignità la Spagna arrivasse a stabilire una pace seria e durevole, poichè il sangue sparso coraggiosamente, e abbondantemente versato da una parte e dall'altra, crea l'odio delle razze; i riffani, difendendo conformemente alla loro mentalità l'indipendenza del loro territorio; e la Spagna compiendo la sua parte di dovere tradizionale, che consiste nell'aprire alla cultura e al progresso il passo in cui la civiltà non ha ancora radici.

Gli accordi franco-spagnoli definitivamente fissati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Briand, ministro degli esteri, ha ricevuto oggi Malvy di ritorno dalla sua missione speciale a Madrid. Malvy ha informato Briand del risultato delle sue ultime conversazioni, avute prima di lasciare la Spagna, col Re e col presidente del Direttorio spagnuolo, generale Primo de Rivera.

Uscendo dal Quai d'Orsay, Malvy, interrogato dai rappresentanti della stampa, ha espresso la sua completa soddisfazione per i risultati raggiunti dalla Conferenza di Madrid, che ha completamente svolto il suo programma. L'accordo fissato oggi, durante la riunione plenaria delle due delegazioni diplomatiche, sarà sottoposto presto all'approvazione dei due Governi. Non si sa ancora la data nè la forma del passo che sarà fatto presso Abd el Krim, per comunicargli le condizioni di pace che potrebbero essergli fatte nel caso egli accettasse di deporre le armi e collaborare pacificamente allo sviluppo economico, amministrativo ed intellettuale della regione del Riff, nel quadro degli accordi internazionali esistenti, e sotto la sovranità nominale, tanto politica quanto religiosa, del Sultano legittimo del Marocco.

Si potrebbe inviare al capo riffano un diplomatico spagnuolo accompagnato da un commissario francese, perfettamente conoscitore delle questioni marocchine. La scelta di questa delegazione ufficiosa non è stata ancora fatta, ma si sa che Echevarrieta, amico personale di Abd el Krim, che varie volte è stato col suo yacht nella baia di Agjir, ha offerto il suo appoggio ai delegati. Il passo sarà fatto in nome del Direttorio spagnuolo, data la qualità di sudditi spagnuoli che spetta, per gli accordi internazionali, alle popolazioni del Riff. Ma sarà chiaramente spiegato al dittatore riffano che le condizioni di pace che gli saranno comunicate, sono comuni alla Francia ed alla Spagna, decise entrambe a non negoziare separatamente con lui.

L'America e i debiti europei

Speranze e commenti dei giornali degli Stati Uniti

Washington, 11, notte.

Il segretario di Stato, che era nel Minnesota, ed il sottosegretario di Stato, si sono recati a conferire col Presidente Coolidge nella sua residenza estiva nel Massachusset.

Corrono voci contraddittorie su tale riunione che si crede determinata dagli affari cinesi, ovvero dalla questione dei debiti di guerra europei.

Una corrispondenza da Swampscott al *Washington Post* dice che i circoli vicini al Presidente prevedono che i pagamenti dei debiti di guerra faciliteranno la riduzione delle tasse e che i negoziati con il Belgio saranno seguiti dai negoziati con la Francia e poi con l'Italia.

L'*Evening Star* ed altri giornali di New York, annunciando l'inizio dei negoziati per il debito della Lettonia, riportano invece la dichiarazione del senatore Smoot, membro della Commissione americana dei debiti di guerra e presidente del Comitato delle finanze in Senato, secondo la quale i pagamenti dei debiti non possono avere riferimenti con la questione della riduzione delle tasse.

I giornali osservano che nessuna riduzione di tasse è prevedibile in relazione all'assestamento dei debiti di guerra e pongono in evidenza telegrammi giunti da Parigi, nei quali è annunziato che Caillaux intende, insieme con l'assestamento dei debiti di guerra, contrarre un grande prestito.

A proposito del prestito australiano di 100 milioni di dollari, il finanziere Rufus Dawes pubblica nel *New York Times* che l'interesse del creditore viene protetto col preservare la potenzialità di pagamento dei debitori, che è dovere degli Stati Uniti di accettare gli obblighi derivanti dalla loro ricchezza, e che i prestiti alle nazioni europee gioverebbero all'aumento della produzione per la restaurazione della pubblica finanza e per la prosperità dei popoli. Rufus Dawes continua, suggerendo di prolungare indefinitamente il termine ultimo dei pagamenti dei debiti nell'interesse di entrambe le parti.

Il *Public Ledger* respinge l'accusa dei giornali belgi, secondo la quale gli Stati Uniti eserciterebbero una pressione mediante i cambi ed afferma che l'alto cambio della Francia, dell'Italia e del Belgio dipende naturalmente dal mancato assestamento della questione dei debiti di guerra, fatto questo che influisce sul credito di quelle nazioni, e che la migliore e la sola unica misura correttiva è il regolamento dei debiti.

Tutti gli studenti medii in Russia saranno militarizzati

Servizio speciale della «Stampa»

Mosca, 11, notte.

I giornali recano la notizia che, per ordine del Comitato della Istruzione Pubblica, d'accordo con il Commissariato della Guerra, col nuovo anno scolastico saranno militarizzati in Russia tutti gli studenti di scuole accademiche.

Il processo alle origini dell'uomo!

I giudici che condanneranno Darwin: un analfabeta, tre bottegai, otto fittavoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Dayton, 11, notte.

L'udienza di ieri del Santo Uffizio locale, che dovrà emettere la sentenza sulle origini dell'uomo, è finita per ridursi ad una sequela di formalità preliminari, aggiornandosi quindi a lunedì prossimo.

Basteranno però queste prime battute per spogliare l'evento della piccola percentuale di serenità che vi rimaneva. La grande congregazione di eccentrici, di fanatici, di profeti, di bigotti e di dialettici in vacanza, incominciò iersera a ridere di sè stessa, come ormai sta ridendo tutta l'America. Il limone che era spremuto meravigliosamente dai giornali, a tutta prima sprizzò del sugo promettente, ma in 24 ore esso è rimasto una scorza e lo stendardo della novella inquisizione, sollevato da Bryan, contro la scienza, non è destinato a sventolare molto fuori del Tennessee.

Bryan ha fatto un passo falso iersera quando, avendo visto adunarsi un nembo, con promessa di lampi e di tuoni, sopra un'altura attigua alla città, si abbandonò al gusto dell'apocalisse. Tuoni e lampi assecondarono il novello San Giovanni, il quale lanciò ondate di prosopopea attraverso l'orchestra temporalesca, vaticinando piaghe infinite a quei liberi popoli che rimanessero convinti del fondamento della teoria evoluzionista, o almeno continuassero ad accordarle il beneficio del dubbio. Molta gente lo seguì sul monte Tonante; ma le acclamazioni che lo circondarono furono squisitamente ironiche, e si fece allora in tutti quanti assoluta la certezza che l'evangelista improvvisato non diventerà mai Presidente degli Stati Uniti, come del resto era risaputo da tempo nei dintorni di Casa Bianca!

E' fuori di dubbio che il verdetto di questa Giuria sarà di condanna. Il prof. Scopes ed i suoi avvocati gratuiti potranno perorare sinchè vorranno nel nome della scienza e del libero pensiero; ma la Giuria di Tennessee tiene già in petto la sentenza di rullà. Uno dei giurati è analfabeta, tre sono bottegai di Dayton, ed otto sono fittavoli dei dintorni. Tutti quanti sono frequentatori di chiesuole non conformiste e, per uno strano fenomeno di inversione, è noto come i più ardenti non conformisti, cioè i protestanti più estremi, sono anche degli uomini più intolleranti in materia religiosa in genere, e biblica in ispecie.

L'interesse della seconda udienza è caratterizzato dal moltiplicarsi del carnevale nel gustoso sciame dei forestieri capitati qui da ogni luogo per l'occasione. Se continua così, il vaso traboccherà, e i seri giornali si stancheranno presto di questo grosso scherzo, il cui valore successivo potrà derivare soltanto dalla sua costanza nel prendere sul serio sè stesso. (*Daily Telegraph*).

Il bilancio approvato in terza lettura dalla Camera francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Contrariamente a tutte le previsioni, il decreto di chiusura della Sessione parlamentare ordinaria del 1925 non potè essere letto stasera innanzi alle due Assemblee. La discussione della legge di finanza si è prolungata alla Camera, per l'intervento di oratori i quali, sugli argomenti più diversi, hanno aperto delle discussioni insospettate in terza lettura.

Il Senato, che attendeva il ritorno del bilancio, ha tolto la seduta e si è aggiornato a domattina, alle undici. La Camera, dal canto suo, ha deciso di tenere una riunione nel pomeriggio di domani, e se un accordo interverrà fra le due Assemblee, il decreto di chiusura sarà letto alla fine del pomeriggio, altrimenti avrà luogo una seduta notturna per chiudere i lavori.

Oggi intanto alla Camera, dopo un discreto dibattito, che ha richiesto vari interventi di Caillaux, e che è durato fino alle ore 20, l'insieme del bilancio è stato adottato con 412 voti contro 29, e per la terza volta. Il suo equilibrio è così stabilito: Introiti: franchi 33.140.844.087. Uscite: franchi 33.138.350.618.

La Camera, dopo aver approvato il bilancio, è passata all'esame del progetto relativo alla chiamata di 5.000 uomini di truppe e 1000 ufficiali di riserva nel 1925, per l'istruzione. Il progetto è stato però respinto con 293 voti contro 275.

L'inchiesta sui fatti di Shanghai

Londra, 11, notte.

Telegrammi da Pechino annunziano che è uscito il rapporto della Commissione d'inchiesta nominata dalle legazioni delle grandi Potenze sui fatti di Shanghai. Il rapporto dice che l'americano signor Fessender, presidente del Consiglio municipale di Shanghai, e l'inglese colonnello Mac Evan, di fronte alle sommosse studentesche, si sono comportati in guisa da esporsi al licenziamento.

I rapporti fra Vaticano e Cecoslovacchia

"Situazione delicata, non rottura,,

Roma, 11 notte.

Sulla interruzione dei rapporti diplomatici fra Santa Sede e Ceco-Slovacchia, l'*Epoca* ha interrogato il primo segretario, Edoardo Velen, che sostituisce il Ministro presso il Vaticano, che si è recato a Praga, chiamato dal suo Governo. Il primo segretario ha dichiarato:

«Non credo che l'allontanamento del Ministro preluda alla rottura dei rapporti tra Ceco-Slovacchia e Vaticano, anzi, lo escludo formalmente. Nella situazione attuale il Ministro è stato chiamato dal nostro Governo per presentare il suo rapporto. In questa condizioni la situazione è quanto mai chiara. Le relazioni diplomatiche continuano ad esistere ed io credo che non potranno verificarsi delle complicazioni. Occorre stabilire che i capi delle rispettive Missioni sono stati chiamati, non richiamati. Infatti a Praga, nell'assenza di Mons. Marmaggi, la Nunziatura è retta probabilmente da Mons. Arata, che rimane colà le generali simpatie. Il richiamo avrebbe potuto significare rottura di rapporti, ma la chiamata ha solo carattere informativo, per il nostro Governo e credo anche per il Vaticano. Non escludo che la situazione sia quanto mai delicata, ma ho ferma fiducia che le cose saranno ricondotte nei loro veri termini. Allo stato attuale, però, non è possibile fare previsioni».

Il motociclista Mariani si uccide mentre si allena sul Circuito del Lario

Milano, 11, notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta oggi verso le 14 sul Circuito del Lario durante l'allenamento dei concorrenti alla gara motociclistica di domani. Mentre il motociclista Isacco Mariani procedeva a tutta velocità, investì, attraversando il paese di Onno, un altro motociclista, Primo Moretti, il quale se ne stava fermo in mezzo alla strada con la sua macchina intento ad avviare il motore per riprendere la marcia. L'urto fu terribile. Il Mariani fece un salto spaventoso e ricadde battendo il capo. La morte fu istantanea. La sua macchina e quella di Moretti si fracassarono. Il Moretti invece se la cavò con semplici escoriazioni e con molto spavento. Il povero Mariani, il cui cadavere è stato trasportato all'ospedale di Lecco, aveva 26 anni; era lombardo, di Lissone, e la sua vita sportiva contava alcune belle affermazioni. Si era rivelato nel giro d'Italia del 1923 e tra l'altro si era classificato secondo nella propria categoria nel Campionato Europeo dello scorso anno. Aveva poi conseguito dei bei successi anche all'estero e segnatamente in Germania. La sua fine ha destato profondo rimpianto negli ambienti sportivi e specialmente tra la colonia di motociclisti che si era già installata sul Circuito del Lario per la gara di domani.

La gran giornata degli italiani al Giro di Francia

Martin, Bottecchia e Aymo primi a Evian - Il torinese passa al secondo posto in classifica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Evian, 11, notte.

La tappa odierna si è risolta con il consolidamento della posizione del leader Bottecchia, il quale vede aumentato il suo vantaggio a quasi un'ora per il grave distacco di Frantz che, in nera giornata, è arrivato al traguardo con circa quaranta minuti di ritardo dal primo, fra i quali era appunto il veneto. Caratteristica di questa seconda tappa delle Alpi è stata la disfatta completa della squadra bleu-ciclo che vede tutti i suoi uomini (Benoit, Frantz, Beckmann, Sellier) in grave ritardo. Solamente il torinese Aymo si è salvato dalla «debacle» e con una corsa meravigliosa, per resistenza e continuità, è arrivato coi primissimi a Evian. Egli, che aveva preso il terzo posto con la penalizzazione di Buysse, riuscì anche a passare al secondo posto della classifica generale, preceduto dal solo Bottecchia e seguito a tre minuti da Luciano Buysse (3.o) e Frantz (4.o) a soli tre secondi dal belga.

La tappa, contrariamente a quanto è avvenuto nelle edizioni precedenti, ha visto la sua decisione fin dal primo dislivello, in quanto che i distacchi verificatisi nell'ascesa e susseguente discesa del famoso Galibier, non furono più colmati. La vittoria odierna è rimasta al giovane belga Martin, seguito da presso dagli italiani Bottecchia ed Aymo nell'ordine. Anche nella categoria isolati, gli italiani si sono fatto onore, ottenendo i primi tre posti con Martinet, Canova e Gordini.

Battagliero inizio di Aymo

Il gruppo compatto dei 51 arrivati a Briançon parte alle 4 precise con un cielo sereno. Il freddo è intenso e tutto intorno la montagna è bianca di neve. Fra i partenti vi sono degli invalidi. Fra questi il più malconcio è Bresciani che, caduto nella discesa dell'Isoard, è tutto ricoperto di fasciature: Lazzaretti ha caviglie e ginocchi gonfi.

La strada dalla partenza sale tosto e costantemente, e quando l'asprezza del dislivello si accentua, incominciano gli arresti per il cambio della moltiplica. Sono le 5,15 quando si arriva all'incrocio della strada per Lautaret con quella del Galibier. Nessuno è in ritardo, eccettuato Frantz, che, arrestatosi a cinquecento metri per mettere la moltiplica adatta, attacca il colle quando il gruppo è già oltre la prima rampa.

Aymo, che è partito con elasticità ammirevole, prende nel primo momento circa 60 metri a Bottecchia che precede Verdick e Luciano Buysse; questi con azione potente si porta presto alla ruota del piemontese. A metà colle Buysse passa il piemontese e prende il comando della corsa giungendo primo al tunnel che immette sull'altro versante. Aymo lo segue a 15 secondi; Bottecchia e Verdick a 1'25", Beeckmann e Benoit a 3'25"; Dejonghe a 3'25"; Piccin e Martin a 4'30"; Martinet e Lacolle a 4'50"; Frantz e Sellier a 5'10". Seguono gli altri con vari distacchi.

Lo scoraggiamento di Frantz

Nella pericolosa discesa fra la neve, Bottecchia, Beeckmann e Verdick si riuniscono e raggiungono Buysse e Aymo coi quali arrivano al controllo rifornimento di San Michele di Moriana alle 7,18. Sellier, che ha lasciato Frantz vittima di una foratura, giunge alle 7,20 insieme a Dejonghe. Aymo e Beeckmann tentano di fuggire, ma la fuga è troncata da una foratura del belga. Frattanto la coppia Sellier-Dejonghe, arrivata al rifornimento quando i leaders ne partono, riesce a riunirsi ad essi affrettando il rifornimento e compiendo un rapido inseguimento.

Il gruppo di testa a San Giovanni di Moriana è dunque composto da Bottecchia, Verdick, Luciano Buysse, Sellier, Aymo, Dejonghe. Dietro essi inseguono Beeckmann, ritardato da una foratura, ed Ettore Martin, i quali riprenderanno il gruppo dopo una energica azione. A Saint Helene sur Isère constatiamo che Frantz insegue solo dietro il gruppo con un ritardo di 13'15". A due minuti e mezzo da Frantz giunge un gruppo formato da Bellenger, Benoit, Canova, Lacolle, Huysse, Piccin e Martinet.

La corsa è ormai decisa. Ad Albert Ville (Km. 139), secondo rifornimento, il gruppo dei leaders arriva alle 9,25; Frantz, sempre solo, alle 9,41 e il secondo gruppo del quale abbiamo detto sopra, alle 9,29. Frantz, che già da vari chilometri dà segni evidenti di fatica e di scoraggiamento, viene assorbito dal gruppo che lo segue e si riunisce coi suoi compagni di squadra Bellenger, Benoit e Huysse, con i quali si trovano sempre Piccin e Martinet.

Un terzetto poderoso

Lungo le gole di Arly, che attraverso verdeggianti foreste salgono fino all'inizio del colle Des Aravis, il gruppo dei *leaders* si sbarazza dei due bleu-cielo Beeckmann e Sellier, che vengono distaccati appena la salita diventa più aspra. Verdick, che già cominciava a seguire faticosamente l'andatura, fora a La Giettay, villaggio del colle Des Aravis. Qui Dejonghe e Martin sono pure distaccati di forza da Luciano Buysse, Bottecchia e Aymo, i quali più la salita è dura e più sembrano a loro agio. Il terzetto italo-belga passa il colle alle 11,9', precedendo di 45 secondi Dejonghe e di 1'30" Martin, i quali però nella lunga discesa riprendono contatto.

Il controllo di Bonneville (Km. 200), ultimo rifornimento della tappa, li accoglie alle 12,3. Verdick, Sellier e Beeckmann arrivano alle 12,14, e il gruppo di Frantz, Bellenger, Benoit, Piccin, Giulio Buysse, Martinet, Omero Huysse e Lacolle alle 12,33, con 28 minuti di ritardo su Bottecchia, ritardo che aumenterà ancora negli ultimi cento chilometri.

Da Bonneville ad Evian attraversiamo località nuove a questo spettacolo, essendo questo il tratto del nuovo itinerario e constatiamo molto entusiasmo nella folla che applaude pur conservando una consapevole disciplina.

La corsa finisce con la stessa severità di andatura. Sul rettilineo di arrivo, meravigliosamente organizzato, Bottecchia prende la testa, tira la volata, ma è battuto di una ruota dal giovane Martin, mentre Aymo finisce terzo ad una lunghezza. Sellier, Beckmann e Verdick arrivano alla spicciolata mentre nel gruppo di Frantz prende la meglio Piccin che precede il lussemburghese di 2 lunghezze. Grandi applausi per tutti, ma speciale entusiasmo per Bottecchia.

Ordine d'arrivo e classifica

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. MARTIN Ettore, che compie i 303 chilometri della tappa Briançon-Evian, in 11 ore 35'15", alla media oraria di km. 26,120;
2. *Bottecchia*, stesso tempo;
3. *Aymo*, id.;
4. Luciano Buysse, id.; 5. Dejonghe, id.; 6. Sellier, in 11,58'16"; 7. Beckmann, in 11,52'52"; 8. Verdick, in 12,02'17"; 9. Piccin, in 12,13'50"; 10. Frantz, id.; 11. G. Buysse, id.; 12. Bellenger, id.; 13. Benoit, id.; 14. Martinet, id. (1. isolati); 15. Omero Huysse, in 12,17'07"; 16. Lacolle, in 12'25'16"; 17. Hardy, in 12, 29'25"; 18. Guy, in 12,33'11"; 19. Alavoine, id.; 20. Masson, id.; 21. Canova, id.; 22. Gordini, in 12,39'22"; 23. Mottiat, in 12,44'21"; 24. Despontin, id.; 25. Englebert, id.; 26. Gremo, in 12,44'48"; 27. Rossignoli, id.; 28. Arosio, id.; seguono: 33. Bresciani; 36. Biano; 40. Cento; 43. Berni; 51. Lazzaretti.

La classifica generale è la seguente:

1.o BOTTECCHIA, in ore 157 58' 00;
2.o Aymo, in ore 158 53' 54";
3.o Luciano Buysse, in ore 158 56' 43";
4.o Frantz, in ore 158 56' 46";
5.o Dejonghe, 159 25' 10"; 6.o Omero Huysse, 159 51' 47"; 7.o Beckmann, 160 01' 23"; 8.o Sellier, 160 21' 01"; 9.o Verdick, 160 35' 55"; 10.o Bellenger, 161 03' 15"; 11.o Guy, 161 35' 40"; 12.o Benoit, 162 01' 22"; 13.o Alavoine, 162 20' 01"; 14.o Ettore Martin, 162 27' 13"; 15.o Giulio Buysse, 162 48' 00"; 16.o Despontin (1.o dei touristes-routiers), 162 58' 15"; 17.o Cristophe, 163 41' 05"; 18.o Gordini (2.o dei touristes-routiers), 163 51' 30"; 19.o Hardy, 164 10' 34"; 20.o Rossignoli (3.o dei touristes-routiers), 164 19' 13"; 21.o Englebert, 164 56' 33"; 22.o Masson, 165 26' 07"; 23.o Gremo, 165 29' 27"; 24.o Canova, 165 32' 18".

La riunione internazionale al "Sempione,,

Milano, 11, notte.

Ecco i risultati delle principali gare della riunione ciclistica svoltasi questa sera al Velodromo Sempione:

Match velocità professionisti (a quattro prove): vinta da Delgrosso (1) e da Degraeve (2); classifica finale: 1. Degraeve punti 9, 2. Dossi punti 6, 3. Delgrosso punti 5, 4. Geers punti 4.

Gara per il braccialetto Mergagni: 1. Tonani che raggiunge Belloni dopo 16 giri coperti in 6'4".

Inseguimento professionisti a squadre: 1.a la squadra di Girardengo che raggiunge la squadra di Linari dopo 12 giri e 300 metri coperti in 6'44".

Americana internazionale, giri 130: i traguardi sono vinti rispettivamente da Tonani, Dinale, Degraeve, Sivocci, Degraeve, Brunero, Girardengo, Girardengo; classifica finale: Girardengo-Belletti con punti 21, in ore 1,3'31"; 2. Tonani-Oliveri con punti 19; 3. Belloni-Sivocci con punti 11; 4. Linari-Dinale, con punti 11; 5. Degraeve-Geers punti 10.

La finalissima Genoa-Bologna si disputerà a Torino a porte chiuse domenica 19 corrente

Il Comitato esecutivo della Federazione italiana giuoco del calcio, «esaminata la speciale situazione di fatto venuta a crearsi dopo i deprecati e gravissimi incidenti di domenica cinque corrente; allo scopo di porre rimedio e far argine a questo deplorevole andazzo che minaccia di sconvolgere irreparabilmente la base stessa dello sport calcistico; mentre esprime al «Genoa Club» il suo più profondo dolore per l'atto criminoso cui i suoi sostenitori sono stati fatti segno alla stazione di Torino, e invita il «Bologna» a intensificare le accertamenti già iniziate indagini per la ricerca dei colpevoli; in pieno accordo con la presidenza della «Lega Nord» e a sua richiesta convenuta presso la sede federale, stabilisce che la gara Genoa-Bologna sia ripetuta ad oltranza domenica, 19 corr., a Torino, a porte chiuse, e ne affida, insieme alla presidenza della Lega Nord l'organizzazione, dichiarando fin d'ora che essa adotterà con la massima energia tutte le misure necessarie perchè nulla venga a turbare il regolare andamento della gara stessa».

Amundsen in Germania

I preparativi d'una spedizione in dirigibile Zeppelin

Berlino, 11, notte.

Amundsen ha telegrafato da Oslo al dottor Eckener, chiedendogli quando e dove possa incontrarsi con lui, per accordarsi sopra la possibilità di un viaggio in Zeppelin al Polo. Il dott. Eckener ha dato appuntamento ad Amundsen per il 14, in una città marittima nel nord della Germania.

Intanto la *Vossische Zeitung* annunzia che la costruzione di uno Zeppelin destinato al Polo è già stata ufficialmente assicurata. Lo apparecchio dovrà essere costruito soprattutto con il denaro degli operai tedeschi. Le associazioni socialiste cristiane hanno già fatto il progetto di imporre ad ogni loro membro una contribuzione di trenta centesimi. Si calcola che la somma totale sarà di parecchi milioni. Con ciò gli operai tedeschi vogliono dimostrare la loro benevola disposizione verso ogni atto culturale, ma, contemporaneamente, anche la partecipazione delle loro associazioni ad un'impresa polare, e dimostrare al mondo che la costruzione del nuovo potente dirigibile ha soltanto scopi scientifici culturali, quindi puramente pacifici, e non potrà suscitare nessuna preoccupazione nei circoli dell'Intesa. Si ritiene che le spese di costruzione ammonteranno a quattro milioni di marchi e le spese totali per l'impresa a sette milioni.

DE PINEDO

Riprenderà il raid il giorno 15

Roma, 11, notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblica che il comandante De Pinedo ha telegrafato da Melbourne: «*Tutto pronto, tutto bene. Partirò il giorno 15*».

Aviatore che si salva buttandosi dall'apparecchio

Milano, 11, notte.

Stamane è accaduto un incidente, fortunatamente senza gravi conseguenze al campo di aviazione di Cinisello. Il sottotenente Emilio Lombardini, mentre faceva un volo di prova a bassa quota, ha avuto un guasto che lo ha costretto ad atterrare fuori del campo. Ma nell'eseguire la manovra ha urtato con la coda nei fili elettrici ed è precipitato. Per fortuna il pilota è riuscito a buttarsi dall'apparecchio prima che questi toccasse terra, cosicchè non ha riportato che alcune contusioni leggere.

La squadra inglese lascia Sanremo

Sanremo, 11, notte.

La prima divisione della squadra britannica ha salpato per Villafranca, onde raggiungere le altre unità della squadra inglese. A coronamento dello scambio di cortesie italo-inglesi, cui diede luogo la visita della squadra, l'ammiraglio Walstell, accompagnato da tutti gli ufficiali, si è recato prima di partire a deporre dinanzi al monumento ai caduti una splendida corona di fiori freschi e di palme. E' stata una cerimonia brevissima e solenne nella sua austerità: un minuto di silenzio, un saluto. Erano presenti tutte le autorità cittadine.

Bambina eroica e strascico giudiziario

Novara, 11, notte.

Tempo fa, come abbiamo pubblicato, nel Comune di Premosello la bambina di 10 anni Rina Copia, si sottoponeva alla operazione del taglio e del ricavo della propria pelle, perchè potesse essere sanata la ferita di Carlo Giovanni Preslimoni, che era stato amputato d'un piede. Risulterebbe che l'operazione fu compiuta all'insaputa dei genitori della bambina, che ingannò la loro buona fede. Il fatto venne deferito alla competente autorità giudiziaria.

Gregori

Come è partito da Milano

Milano, 11, notte.

Il Gregori è partito stasera per Genova col treno delle 23,40. La Questura aveva cercato in tutti i modi di tenere celata l'ora della partenza e anche stasera i funzionari di San Fedele assicuravano che essa sarebbe avvenuta nella mattinata di domani secondo le disposizioni impartite. La partenza, come già fu detto, doveva avvenire per traduzione ordinaria. Evidentemente la Questura aveva sparso questa voce ad arte, per ovviare al pericolo di trovare inscenata alla stazione qualche dimostrazione. Il Gregori fu fatto uscire dal Cellulare verso le 20 e fatto salire in autofurgone ordinario, con la scorta di sei carabinieri. Venne trasportato subito alla stazione centrale. Qui fu fatto discendere a destra della sala d'entrata, dove esistono gli uffici di polizia e dove fu trattenuto fino a pochi minuti prima della partenza del treno. Il Gregori era ammanettato e appariva in uno stato di profondo accasciamento.

Poche persone se ne accorsero. Fu piuttosto l'andirivieni di qualche carabiniere che gettò il sospetto e così, appena fra i viaggiatori e il personale ferroviario si sparse la voce della presenza del Gregori, fu un affollarsi di gente di fronte agli uffici della Questura. Ma la porta ben chiusa impedì anche a quei curiosi di scorgerlo. Alle 23,30 lo sciagurato fu condotto al treno attraverso i binari, in modo da sottrarlo del tutto alla curiosità della folla: dato che il pubblico deve transitare pel sotto-passaggio. L'assassino fu fatto salire in un vagone di coda di III classe per metà riservato. Con lui salirono i sei carabinieri. Il Gregori è preso da una forma ossessionante. Agli stessi carabinieri non ha fatto che ripetere di non conoscere l'assassinata di Genova: di essere innocente. Ad ogni tratto ripete la versione, da lui data e già nota, del prestito della sua camera ad un amico. Egli implora poi per la sua bambina, che chiama coi nomi più dolci. Arriverà domani mattina a Genova, alle ore 6 e minuti.

Un altro spunto difensivo che sfuma

Genova, 11, notte.

Il Gregori ha detto, in un interrogatorio subito a Milano, che non aveva bisogno di uccidere per aver denari. Egli ha anche aggiunto che doveva incassare, proprio il giorno dopo l'assassinio della signora Bruno Benvenuto, 25.000 lire. Ha aggiunto che questa somma doveva averla dall'avv. Vinci, che ha studio nella nostra città, in piazza Erbe, 81 B, per un affare lucrosissimo. Il Gregori però non ha detto di quale genere fosse l'affare e nemmeno se anche qui avesse dovuto versare nell'affare un'altra quota di 25,000 lire. Abbiamo assunto informazioni e ci risulta che egli ebbe infatti a parlare per il passato con l'avv. Vinci, dicendo di avere bisogno di della somma per concludere un grosso affare. Si trattava di rilevare un garage, che, secondo il Gregori, si trovava alla vigilia del fallimento. L'avv. Vinci, a quanto ci risulta, avrebbe risposto che se l'affare era realmente come egli diceva, buono, avrebbe cercato di trovare la somma. Il Gregori non si è poi più fatto vedere, e l'avv. Vinci non si è più occupato della faccenda. Risulta perciò che anche su questo punto è sfumata la tesi difensiva dell'assassino.

Il Gregori — è ormai noto — ha organizzato anche la sua difesa cercando di denunciare un complice, anzi il reo del delitto, ma naturalmente in maniera che tale complice o reo non possa mai essere identificato. Cerca insomma di creare dei dubbi sulla sua colpevolezza perchè a suo tempo abbiano forza sull'animo dei giurati. Non ha ancora trovato però la discolpa circa il rinvenimento della camicia che indossava il giorno del delitto, camicia che si era cambiata in un gabinetto della trattoria del Girolamo e che poi ha lasciato avvolta in un giornale ad un cameriere, promettendo di ritirarla il giorno dopo. E' noto che la camicia aveva numerose macchie di sangue. L'assassino, invece, il giorno dopo partiva per Milano perchè il delitto era già stato scoperto. E' pure noto che egli era un biscazziere e che perciò avrebbe dovuto essere sorvegliato dalla questura. All'autorità quindi non doveva essere sconosciuto. Perchè non si eseguono anche delle indagini tra i biscazzieri ed affini? Il prof. Edgman, come il Franz nulla avevano a che fare nella faccenda Gregori. Il primo ha luminosamente provato il suo alibi; il secondo da sei mesi non si trova più a Genova.

La Questura però, questa sera, ha fatto sorvegliare il caffè Belloni. Tale disposizione fece nascere il sospetto, che dovesse avvenire qualche arresto. Si notò un certo allarme tra i reporters, che numerosi accorsero in via Boccardo. Nessun arresto però avvenne. Intanto si apprende che il Gregori è partito da Milano alle 11,40 di questa sera e giungerà perciò a Genova domani mattina alle 4.

Le nuove uniformi dell'esercito

Roma, 11, notte.

Un ufficiale superiore del gabinetto del sottosegretario alla guerra è partito stamane da Roma alla volta di San Rossore per sottoporre all'esame del Re i bozzetti riproducenti la nuova uniforme per ufficiali e soldati. Il Re ha data la sua approvazione ai nuovi modelli. Prima di disporne la adozione definitiva, detta divisa verrà esperimentata presso alcuni reparti della guarnigione di Roma.

La truppa avrà due tenute, una di parata e per la libera uscita; l'altra di campagna. Entrambe sono confezionate con un nuovo tipo di panno grigio-verde di ottimo tessuto di lana, ben compatto, ben rifinito a tinte solide, che offre garanzia di buon uso e di lunga durata. La giubba differisce dal tipo ora in uso essenzialmente per il taglio che meglio si adatta alla persona, per 4 tasche esterne, con bottoniera scoperta e martingala. La giubba di parata e di libera uscita ha i bottoni di metallo lucido caratteristici per ciascuna arma e corpo; la giubba di campagna avrà i bottoni di frutto. I pantaloni per le armi a piedi sono più ampi e comodi come quelli dell'attuale tipo alpino, quelli per le armi a cavallo restano immutati. Per la fanteria sarà adottato un nuovo copricapo costituito da un elmetto di feltro di lana indurito, di colore grigio-verde armonizzante con la divisa; sarà leggero, di foggia poco variante dall'elmetto metallico di guerra.

La presidenza della Fiom ai massimalisti

Milano, 11, notte.

Oggi nel pomeriggio i neo eletti della Fiom tennero la loro prima riunione per nominare la presidenza. Com'è noto, in base alla proporzionale, il Consiglio risultò composto di sei comunisti, cinque massimalisti e quattro unitari. Erano in lizza due liste: una presentata dai comunisti e l'altra dai massimalisti. Avendo gli unitari deciso di dare il proprio appoggio alla lista coi nome dei tre massimalisti, questa riuscì vittoriosa.

CRONACA

Dopo lo scioglimento dell'ex-Sezione Liberale

L'«Organizzazione tecnica elettorale del Partito liberale» ci comunica:

«L'«Organizzazione tecnica mandamentale» ha tenuto ieri sera una riunione ed ha votato un ordine del giorno, il quale, dopo avere ricordato i «cinque anni di attività sempre crescente, che la portò a molte vittorie nell'interesse di Torino e provincia, lamenta la situazione stata creata nel Partito liberale a Torino; dichiara che, appunto perchè organo puramente tecnico, non prende parte alla lotta che oggi si combatte di tendenze politiche; fa voti che una pronta soluzione venga a ridonare alla compagine liberale di Torino tutta la forza che in passato formava il suo vanto, e invita tutti gli aderenti a rimanere fermi in questa direttiva, sicuri che nell'adempimento di questo dovere essi avranno l'approvazione della cittadinanza, che reclama non dannose scissioni, ma opera concorde per riportare la città alle sue antiche gloriose tradizioni».

VITTORIO BARZATTI, direttore responsabile

Dopo lunga malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione, cristianamente decedeva stasera l'

Avv. AUGUSTO ROGGERI

Cav. Mauriziano, Uff. della Corona d'Italia
Procuratore del Re a riposo

Ne dànno il doloroso annunzio: la consorte GIUSTINA SCHIAPARELLI; i figli: Cav. GUIDO Ten. Col. d'Artiglieria colla consorte ADA NICOLA, Cav. Uff. EDOARDO Capitano di Corvetta colla consorte ELDA BARBERIS e figlio, MARIA col marito Ing. FERDINANDO GARNERI e figlia, LUIGIA col marito Cav. VITTORIO CACCIA Giudice di Tribunale e figli, il fratello Rag. GIOVANNI Agente di cambio, la cognata CAROLINA VERGNANO-SCHIAPARELLI ed i parenti tutti.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano le persone che vorranno prender parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo lunedì 13 corr. alle ore 16,30 partendo da via Galliari 12.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 11 Luglio 1925.

Genta Telef. 41-04 Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente come visse, oggi alle ore tre mancava all'affetto dei suoi cari

ODERDA FRANCESCO

di anni 84

Costernati dànno il triste annuncio i figli BARTOLOMEO e consorte LENA ARAGNO e figli; TINA col marito Cav. GIOVANNI PEPINO e figlio; ANNETTA col marito RENZO ROSA e figli, FRANCESCA, ANNA col marito EMILIO MARZANO e figlio; GIUSEPPE con la consorte ROSETTA BESSONE e figlio; il genero CALCAGNO ANDREA e figlia; il fratello GIACOMO, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Trinità ove avranno luogo i funerali domenica alle ore 18. — Non si accettano fiori.

Fossano, 11 luglio 1925. 21424

Cristianamente mancava ieri ai suoi cari

Sterpone Giuseppe

d'anni 69

Partecipano la dolorosa perdita la moglie MOSSO GIUSEPPINA, i figli ALBERTINA col marito PERELLO GIOVANNI, GIOVANNI con la moglie GARRONE MARIA, BARTOLOMEO con la moglie CAPELLO DINA, ENRICO, fratello, sorelle, nipoti, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Villarbasse Domenica 12 corr. alle ore 17,30.

Si ringraziano fin d'ora le persone che si uniranno al dolore della famiglia.

Villarbasse, 12 Luglio 1925.

Le famiglie ANTONIELLI D'OULX e GAY DI QUARTI ringraziano le Autorità e gli Istituti di Torino e di Rivoli, nonchè tutte le gentili persone che vollero rendere l'ultimo tributo di onore alla salma della loro cara

Contessa

Giuseppina Antonielli d'Oulx Rochstol

Torino, 11 Luglio 1925.

Genta Telef. 41-04 Primo Stab. Pompe Funebri